STORIA
DEL MORBILLO EPIDEMICO
DELLA PROVINCIA DI MANTOVA
NELL' ANNO 1822

DI

CARLO SPERANZA

GIA' IMPER. R. MEDICO DI DELEGAZIONE
PER DETTA PROVINCIA, ORA PROFESSORE
DI TERAPIA SPECIALE E CLINICA MEDICA
NELLA DUCALE UNIVERSITA'
DI PARMA.

---

*AGGIUNTO UN GIUDIZIO MED.-LEGALE
SOPRA IMPUTAZIONE D' INFANTICIDIO*

Nisi utile est, quod facimus,
stulta est gloria.

PHÆDRUS.

PARMA

DALLA TIPOGRAFIA DUCALE

MDCCCXXIV.

ALL'ECCMO E MAGNIFICO SIG.r BARONE

D. ANDREA GIUSEPPE DE STIFFT

CONSIGLIERE DI STATO,

SUPREMO ARCHIATRO DI S. M. I. R. A.,

PROTOMEDICO PRIMARIO, DIRETT. GENER. DEGLI STUDJ

MEDICO CHIRURGICO-FARMACEUTICI

DELL' IMPERO AUSTRIACO,

PRES. DELLA FAC. MED. DELL' I. R. UNIV. DI VIENNA,

CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI S. STEFANO,

E DEL MERITO CIVILE,

GRAN CROCE DEL R. ORD. FRANCESE DI S. MICHELE,

COMM. DEL R. ORD. DEL CRISTO DI PORTOGALLO,

DI S. FERD. DI SICILIA, E DEL MER. DI SASSONIA,

NOB. UNGH. MEMB. DEGLI STATI DEL TIR., DELLA STIRIA,

SOCIO ORDINARIO, ED ONORARIO

DELLA C. R. ACCADEMIA MED.-CHIRURGICA GIUSEPPINA,

DELL' I. R. ACCAD. DELLE BELLE ARTI IN VIENNA,

DELLA SOC. D' AGRIC. DI MORAVIA, E SLESIA,

DELLE SCIENZE DI PRAGA, DI PADOVA,

DELLA LEOPOL. CAROLINA DE' CURIOSI DELLA NATURA,

DI CRACOVIA, DELLA MED. CHIR. DI PIETROB.,

DI LONDRA, VENEZIA ECC. ECC.

QUESTO LAVORO

IN OMAGGIO DI PROFONDA VENERAZIONE

L' AUTORE

UMILIA, DEDICA, CONSACRA.

STORIA
DEL MORBILLO EPIDEMICO (1)

Piangono tuttora le sconsolate vedove sulla tomba degli estinti consorti, e dolenti le madri rammentano la perdita dei figlj adulti, gli uni, e gli altri immolati nella miglior età al furore della petecchiale epidemia che pochi anni sono dominò per quasi l'Italia intera (2), e quindi

(1) Nostro intendimento era di pubblicare la presente Storia, e la successiva dissertazione Medico legale sul finire dell'anno 1822 e durante il nostro soggiorno in Mantova: Ma prescelti in detto tempo da S. M. Maria Luigia a coprire la Cattedra di Terapia speciale e di Clinica medica in questa Ducale Università, abbiamo creduto nostro dovere di prima umiliare all'Augusta Sovrana un omaggio della Nostra Venerazione mediante la dedica e pubblicazione dell'*anno Clinico-Medico* recentemente impresso. Non volendo più oltre ritardare di far conoscere quanto deve l'animo nostro sensibile, e riconoscente verso l'Eccmo e magnifico Archiatro signor Barone *de Stifft*, ci siamo in seguito a quella determinati di passare all'immediata pubblicazione del presente lavoro.

(2) Nell' Epidemia Lombarda il morbo petecchiale ha in molti luoghi condotto a morte il 28 29, e persino il 37 per cento. Presi insieme gli infermi della Provincia di Mantova dietro le giudiziose osservazioni del nostro dotto amico *Omodei* non si reputa minore la mortalità del 16 per cento (Annali Univ. di med. Fasc. 49).

nella Mantovana Provincia con danno altrettanto in questa più risentito, perchè da molti anni costretta a confidare a mani straniere la coltivazione dei proprj terreni, stante la scarsezza di patrie braccia, e nello stesso tempo meno feconda in popolazione, a paragone delle altre Lombarde Provincie, allorquando una nuova malattia o sviluppatasi, o trasportata nelle nostre regioni comparve sul declinare del rigido verno, e nella primavera dello scorso anno 1822 ad insidiare la vita ai teneri fanciulli col togliere alla patria le più belle speranze sovra di essi concepite fino dai loro più verdi anni. Questa malattia, che in altri tempi fece un numero prodigioso di vittime: che divenne uno dei flagelli della società non meno terribile nelle sue conseguenze, quanto l'Arabo vajuolo a segno di essere stata considerata per una piccola peste: che influenzata dall'atmosferica costituzione si sviluppa, cresce, e si perde per indi ricomparire in seguito a più o men lungo periodo d'anni: che dotata d'indole contagiosa propagasi dall'uno all'altro individuo: che comunemente nel corso della vita non attacca il medesimo soggetto che una sola volta: questa malattia, ripetiamo, si è il così detto morbillo, o rosolia, la quale comparsa con mite aspetto nella Mantovana Provincia crebbe in grado, ed intensità a danno specialmente della tenera infanzia.

Nostro intendimento non è di quivi occuparci, se a questa affezione convenga dippiù la deno-

minazione di morbillo, di rosolia, di fersa, di morbilli genuini, di febbre morbillosa, o lenticolare. La conclusione nella nomenclatura dipende comunemente dalla poca cura, che sonosi presi alcuni nosologi nel determinare con precisione la natura, e la sede della malattia. In tal modo hanno dessi stabilite delle distinzioni, che non esistono punto in natura. Trattando di morbi contagiosi, riflette un saggio pratico, (1) conviene distinguere i medesimi secondo la varietà dei segni esterni; quando poi si considera, che la volontà dei più nell' accettazione delle parole forma legge, così noi imitando la maggior parte dei pratici abbiamo creduto opportuno di conservare la denominazione di morbillo a preferenza di qualunque altra, e come quella ancora più accettata nelle mediche scuole.

Ella è comune opinione fra i medici, che il morbillo sia per la prima volta comparso sul nostro continente nel tempo istesso, in cui venne introdotto il vajuolo, sul principio cioè del secolo duodecimo, portato dall' Affrica nelle Spagne, d' onde poi si sparse per gli altri paesi Europei, e nella nostra bella Penisola. *Eamdem haec ipsa,* scrive il mio venerato Precettore, uomo di eterna memoria, G. P. *Frank*, *aegritudo* (morbilli) *cum variolis in Europam aetatem eamdamque fere descriptionem ab Arabibus originem agnoscit* (2). Per questa ragione si pretende da

(1) Cullen. Elem. di med. prat. T. I.

(2) De curand. hom. morbis T. III.

Sydenham, (1) *Huxham*, (2) *Hoffman,* (3) *Ellers*, (4) *Vogel* (5) ed altri autorevoli scrittori, che una simile malattia sia stata del tutto sconosciuta ad *Ippocrate* non solo, ma ben anche ai successivi Greci. *Novum sane morbum,* scrive il profondo osservatore *Borsieri, et veteribus ignotum esse nemo hodie revocat in dubbium* (6). Ma allorquando si considera che il vecchio di Coo parlando delle malattie popolari ha rimarcato nelle febbri delle macchie costanti da esso distinte col nome di *ecthygmata, echphygmata*, e nelle quali si alza la cute, pare che simili febbri possano riferirsi alla scarlatina, od al morbillo, e non doversi del tutto negare ad *Ippocrate* la cognizione degli esantemi (7). *Hippocrates,* scrive *Manardi*, *inter alios morbos in pestilenti constitutione loquitur de ecthygmatibus* (8). Le macchie, da cui era affetto il figlio di Eufranore, e di Larecide, pretendonsi da taluni attribuibili al morbillo. Giova però riflettere che questo Padre della medicina non dava importanza alcuna agli esantemi sia in generale, sia in particolare, e che la esistenza dei medesimi trovasi

---

(1) Oper. omnia.
(2) Oper. med. T. I.
(3) Oper. med. T. IV.
(4) Epid. Berolin.
(5) De cognos. et cur. morb.
(6) Insti. med. pract. T. III.
(7) De morbis. popul.
(8) Epist. med. VII.

da esso descritta in un modo del tutto superficiale, e passaggiero da non poterne dedurre conseguenza di sorta. Intento diffatti ad osservare i periodi generali delle malattie, a promovere le funzioni della natura, a determinare le crisi, a conoscerne i segni onde pronosticarle, non che i luoghi pei quali succeder doveva l'evacuazione della materia morbosa, non poteva occuparsi dell'osservazione degli esantemi, tanto più che secondo le di lui massime non potevano questi contribuire alla soluzione della malattia, dovendosi evacuare soltanto quanto il morbo aveva originato, o corrotto durante il medesimo.

Claudio Galeno, il dispotico dittatore di Pergamo, commentando il testo di *Ippocrate* alla parola *ecthygma* difinisce questa = un tumore spontaneamente crescente nelle febbri sulla pelle nato da un umore crasso, che innalza la pelle in tumore, e termina in squamme: che se invece l'umore è tenue in allora si esulcera la pelle, e cangia la denominazione in *eczema* (1). = Da questo principio, e distinzione chi non potrebbe scorgere la imagine del vajuolo, e del morbillo! Inoltre *Galeno* descrive una febbre pestilenziale, nella quale osservò coperta di pustule non solo la pelle, ma le fauci e la parte interna dell'aspera arteria, la quale eruzione venne da esso chiamata col nome generico di esantema. Ma la smania di sistematizzare impediva al Medico

---

(1) De Symptom. different.

di Pergamo di riuscire un esatto osservatore. Seguace d'*Ippocrate* occupavasi della dottrina delle crisi, non che dei giorni critici, e tutte le di lui mire ad altro non tendevano, che a far conoscere il suo gran dono di pronosticare.

Aezio di Amida, il quale si rese celebre sul finire del quinto secolo, parla di pustole, od efflorescenze alla cute senz'alcuna prominenza, le quali o sopraggiungono alle febbri, o si associano alle medesime (1). Egli è in questo capitolo, in cui molti medici hanno creduto di trovare una storia completa del vajuolo. Ma nel riflettere che *Aezio* si attenne costantemente a *Galeno*, copiando spesso gli medesimi sentimenti: che la di lui pratica è tutta dedotta da' principj Ippocratici, e Galenici, non deve far maraviglia se nel trattamento delle malattie accompagnate con pustule, ed efflorescenze non ha presentate osservazioni pratiche sulle medesime, essendosi solamente limitato a far conoscere, come alcune di queste, allorchè vengono retropulse, rendere sogliono pericolosa la malattia.

Fra gli antichi scrittori latini non ritroviamo alcuno, dal quale apprendere si possa la più piccola cognizione sugli esantemi ad eccezione di *Celso*, il quale presenta appena una passaggiera, e mal espressa idea di pustule, o papule, distinguendo però le une dalle altre con particolari descrizioni (2). Ma non facendo l'autore

(1) Terabil. II.

(2) De papulis. de pustular. generibus.

distinzione alcuna di pustule, o papule febbrili, pare che gli esantemi dal medesimo osservati non possano in alcun modo riferirsi al morbillo. Egli è abbastanza noto, come gli antichi greci prendevano il termine latino di *pustulae* per definire delle macchie sulla cute, ciò chè corrisponde all'esantema, o per dire con migliore espressione, all'efflorescenza. Così le macchie rubiconde vennero dai moderni distinte col nome di purpura, la quale denominazione è stata in seguito usata, come saggiamente riflette *Willan*, per indicare diversi esantemi, segnatamente la scarlatina, ed il morbillo (1).

Gli Arabi, i quali malgrado la distruzione e l'esterminio delle librerie avvenute nel sesto secolo si occuparono nella traduzione delle opere Greche divenute in seguito la base di tutte le scientifiche e letterarie cognizioni della loro nazione, furono quelli cui l'arte medica deve le prime cognizioni del morbillo, il quale d'altronde essi considerarono come cosa che dal vajuolo non differisse, se non pel grado di minore intensità. *Morbillos*, scrive *Freind*, *Arabes*, *qui sine dubio affectus ejusdem aetatis est*, *vitium adeo cognatum variolis censent*, *ut plerumque de his duobus simul agant*, *quasi minor majore comprehensus esset* (2). *Rhazes* uno dei più celebri medici del secolo nono, che compose un libro

---

(1) Descript. of. cutan. diseas.

(2) Histor. Med. Variol.

intero sulle affezioni dei fanciulli, ed un altro sulle malattie popolari, fu il primo, il quale si distinse per il trattato dei morbilli, e del vajuolo riputato dall' eruditissimo Professor *Sprengel* il più antico, ed il più utile su questa malattia (1). Ma nell'avere compreso sotto la denominazione di *Hhasbah* tanto il morbillo, quanto il vajuolo, chiaramente si scorge non avere egli fatta una particolare distinzione fra l'uno, e l'altro morbo, essendosi invece limitato soltanto a calcolarne la differenza dalla maggiore, o minore intensità del male. Diffatti descrivendo i sintomi del vajuolo riteneva che molti di questi fossero comuni al morbillo, colla diversità, che essendo il calore del corpo più forte, l'ansietà maggiore con tosse, e prurito alle narici, si potesse presagire il morbillo, piuttosto che il vajuolo. *Multa Symptomata*, prosegue il citato *Freind, ex his* (*variolis*) *morbillis communia sunt: ut si calor vehementius exarserit, et pectoris angustia violentissima urgeat, praecipue si tussis adsit, cum nasi prurigine, morbilli potius praesagiri possunt* (2). Per la stessa ragione non sembra che *Rhazes* abbia, come pretende il lodato *Sprengel*, distinto il morbillo dalla rosolia in quanto che sotto la denominazione di *Hamikah* dato dall' arabo scrittore, e trasportato dal traduttore nel nome di *blactiae*, o *blacciae* si com-

(1) De Variolis et morbillis.

(2) Freind. l. c.

prende indistintamente e sotto un solo significato tanto il morbillo quanto la rosolia (1). Nell'aver detto *Rhazes*, che questo esantema non si solleva sopra la cute, forma una gonfiezza erisipelatosa, e comparisce soltanto nel terzo giorno della malattia, non possiamo comprendere come *Werlhoff* abbia potuto da questa descrizione dedurre, che l'Arabo scrittore siasi inteso di parlare piuttosto della rosolia, che del morbillo, come se quella fosse da questo diverso (2). Ma quand'anche accordar si volesse con *Sprengel* la distinzione fatta da *Rhazes* fra il morbillo e la rosolia, pare che questa sia appoggiata al maggiore, o minor grado della malattia, la quale in ultima analisi non era che una sola, anzi la medesima e tale da non meritare una particolare divisione e denominazione. Da ciò rilevasi avere *Rhazes* considerato il morbillo la stessa cosa del vajuolo colla sola diversità di grado, e come un esantema accidentale sopravveniente alle febbri, non già quale cagione, o sintoma di una determinata febbre di speciale carattere.

Aly soprannominato il Mago che visse dopo *Rhazes* raccogliendo la massima parte delle sue osservazioni nei Lazzaretti, lungi dall'occuparsi dell'esatta cognizione, e descrizione degli esantemi, si è limitato soltanto a presentare alcuni

---

(1) Storia pram. della medicin. T. X.

(2) Werlhoff de variol.

segni per distinguere le macchie dalle impetigini, senza offrire sulle prime considerazioni generali, o parziali, e seguendo ciecamente le vestigia del suo predecessore non si è punto scostato da suoi principj (1). Diffatti considerò il vajuolo, ed il morbillo come una sola malattia, ed ammettendo al pari di *Rhazes* una distinzione di grado nel morbillo medesimo ha dato luogo a *Sprengel* di dire che anche *Aly* abbia fatto una particolare distinzione fra il morbillo e la rosolia.

Richiamando le opere di *Avicenna* non iscorgesi distinzione alcuna fra il vajuolo ed il morbillo, l'ultimo dei quali viene da esso chiamato col nome di *variola cholerica* (2). Parla inoltre di una certa febbre evidentemente esantematica, la quale si converte in vajuolo, od in morbillo accompagnandosi il rossore della faccia, e degli occhi, lagrimazione, infiammazione delle fauci, e delle tonsille. Altrove però osserva come questi esantemi ora sono accompagnati con febbri pestilenti, ed ora sono fenomeni puramente accidentali, anzi indipendenti dalle stesse febbri. Copiando gli Arabi antecessori, e specialmente *Rhazes* addottò i medesimi principj rapporto al morbillo a segno che, a giudizio del lodato *Sprengel*, si pretende avere egli pure stabilita una differenza fra il morbillo e la rosolia, quandocchè una tale diversità, se

(1) Abulfarag hyst. dynas.
(2) Freind. l. c.

pure anche esiste, non dipende che dal vario grado della malattia medesima.

Da queste passaggiere osservazioni emerge che i migliori medici Arabi si resero più circospetti dei Greci nel prestare qualche attenzione alle efflorescenze, che apparivano alla pelle nelle diverse febbri. Ma intenti soltanto ad esaminare i sintomi di queste, non che i loro periodi non pensavano a formare colle medesime delle speciali malattie, od a fissarne un determinato genere. Per questa ragione il vajuolo, ed il morbillo erano per essi la medesima cosa, facendo consistere tutta la distinzione nella maggiore, o minore intensità del morbo. Per essi era indifferente, se nella febbre comparisse piuttosto il vajuolo che il morbillo, le quali malattie allorquando erano giunte alla massima forza venivano riguardate come pestilenziali. Egli è noto che gli Arabi nell'avere introdotto nella medicina infinite sottigliezze, inutili sofisticherie, moltiplici divisioni, e suddivisioni trascurarono lo studio dell' osservazione a segno che le di loro istorie passavano dall'uno all'altro autore senza soggiacere ad alcun esame. Perciò non sono da condannarsi i traduttori del medio evo, se presero indistintamente come aventi un solo significato i vocaboli ora di *morbilli*, ora di *blacteae*, ora di *roseolae*, ritenendo essere una sola malattia, e non a torto *Sauvages* (1),

(1) Nosol. metod. T. I.

Gruner (1), *Reiske* (2), asserirono che gli Arabi consideravano per lo stesso morbo il morbillo, e la rosolia, fatto anche riflesso, che dalla diversità del grado non emerge differenza di male. *Willan*, il quale ha rilevata l'ambiguità delle espressioni di *morbilli fusci, virides, et violacei*, usati dagli Arabi, riflette che la maggior parte di questi hanno insieme confuso i sintomi, e le circostanze dei morbilli con quelli del vajuolo, e della scarlatina (3). Non è quindi meraviglia se preoccupati i medici Arabi da mal fondati principj non istudiarono giammai di penetrare nell'esatta cognizione degli esantemi, di stabilirne le differenze essenziali e particolari, di indagare la cagione da cui provenivano, di conoscere la di loro azione sull'organismo vivente, non che la maniera colla quale venivano propagati da individuo ad individuo per indi spiegare i diversi fenomeni che accadevano durante lo sviluppo ed il corso dei medesimi (4).

Sinesio, Greco di Nazione, tradusse nel secolo duodecimo, ai tempi cioè di Emanuele, l'opera intitolata *il Viatico* composta dall'Arabo *Abu Dschasar Achmed ben Ibrahin*, scrittore del precedente secolo, ove interessante osservasi il trattato del vajuolo, e che il Greco traduttore distinse dal morbillo assegnando a cia-

(1) Morbor. antiquit.

(2) Prefazione all'Edizione di Sinesio.

(3) Descript. of. cutaneos diseas.

(4) Rasori storia della febbre petecchiale di Genova.

scun morbo una particolare denominazione (1). Questa, a giudizio del Prof. *Sprengel*, si è la prima volta in cui apparve una greca descrizione di amendue i morbi stati sin d'allora insieme confusi, ritenuti per un solo, e fra sè diversi per sola intensità di grado (2).

Quantunque nel secolo duodecimo si voglia, a giudizio di *Gruner*, (3) fissare la comparsa del morbillo in Europa ivi trasportato in un col vajuolo, costituendo in tal modo quasi il punto centrale in cui si arrestano le mediche indagini, pure dalle riflessioni di *Manardi* (4) *Fernelio* (5) *Dettaen* (6) sembra che una tale malattia non fosse poi del tutto sconosciuta agli antichi Greci, agli Indiani, ed agli Arabi anteriori. *Odier* paragonando la descrizione presentata da alcuni autori moderni, e specialmente da *Watson* sulla rosolia maligna con quella che *Tucidide* ha dato della peste di Atene, pretende di ritrovare una identità perfetta fra queste due malattie (7). Inoltre nella tremenda febbre pestilenziale descritta da *Procopio*, ed *Evagrio* manifestatasi sulla metà del sesto secolo in Oriente e propagatasi in Ita-

---

(1) Reiske prefaz. citata.
(2) Storia pram. citata T. III.
(3) l. c.
(4) l. c.
(5) De abscond. rerum caussis.
(6) Variol. antiquit.
(7) Bibliot. Univ. Scien. et arts. T. III.

lia, ed in Francia, rimarcavasi una combinazione di particolari esantemi, i quali dagli scrittori occidentali vennero chiamati *variolae* o *milinae* (1), facendo specialmente strage dei fanciulli. Comunicatasi poi la stessa malattia nell'Arabia comparve accompagnata dal vajuolo, e dal morbillo, il che avvenne all'epoca della guerra degli Elefanti, cioè poco dopo la metà del secolo sesto (2). Non basta dunque il silenzio usato dai primi scrittori sopra una malattia per conchiudere sulla non esistenza della medesima. Ritenuto poi che l'esantema morbilloso non sia spontaneo, ma ripeta la sua origine da un fomite contagioso, che è proprio dei contagi febbrili di manifestarsi di tempo in tempo, e restare negli intervalli nascosti, e perduti a segno da supporsi nelle di loro comparse nati di nuovo, conviene confessare che il morbillo abbia esistito in un'epoca anteriore a quella sopraccennata, e che i medici di quei secoli si resero incapaci ad osservarlo, e molto meno a tramandarne ai successori la memoria. Da ciò si può con qualche fondamento conchiudere, che il morbillo al pari delle altre malattie esantematico-contagiose sia anteriore alle osservazioni dell'arte medica, che al difetto di esse, e non alla mancanza della cosa osservabile si debba attribuire la cagione, per cui non trovasi

---

(1) Gregor. Turon. lib. X. Evagr. hystor. eccles.
(2) Reiske Miscell. med.

descritto nei tempi antichi; e che si può a questa affezione applicare lo stesso sentimento, che venne pronunciato dal Cel. *Rasori* (1) sulla petecchia: cioè il dire che il morbillo comparve per la prima volta in un luogo, non altro indica se non che quella fu la prima volta, in cui gli osservatori hanno saputo vederlo, o voluto darne ragguaglio. Dietro simili principj *Vaidy* saggiamente riflette, che il morbillo abbia cominciato ad esistere col cominciare delle società, quantunque non se ne trovi menzione negli scritti dei primi medici (2).

Estinto con *Rhazes* ed *Avicenna* l'onore dell' Araba dottrina, i di loro successori nei secoli veramente ferrei lungi dallo scegliere l'esperienza per duce delle osservazioni, riguardarono non solo *Aristotele*, *Galeno* ed *Avicenna* come uomini infallibili, ma dimenticarono e corruppero ciò che di meglio avevano detto i Greci e gli Arabi. Avvezzi a ciecamente ubbidire nelle opinioni religiose ai dogmi infallibili del loro capo, si compiacevano di attenersi servilmente anche nelle nozioni scientifiche al dispotismo di *Avicenna* (3). Tutta la loro dottrina consisteva nella cognizione di ciò che avevano detto, e saputo gli antichi, ed il Canone di *Avicenna*, il quale altro non era che la ripetizione delle Greche ed Arabe dottrine, divenne per essi un

(1) l. c.

(2) Dictionair. des scienc. Med. Art. Rougeole.

(3) Sprengel Storia cit. T. III.

limite, oltre del quale non era lecito inoltrarsi. In tal modo il morbillo proseguì ad essere confuso col vajuolo; anzi ad essere considerato per la stessa malattia. Diffatti *Gaddesden* Professore di medicina in Oxford nel secolo decimoquarto descrivendo il vajuolo accenna un altro esantema sotto il nome di *punctilli magni*, che potrebbe essere considerato per il morbillo, e che da *Sprengel* venne interpretato per *rubeola variolosa* (1); *Varignana* (2) *Gentile* da Foligno (3) *Guainerio* (4) e *Raimondo da Vinario* (5) Scrittori del medesimo secolo, *Montagnana* (6), *Savonarola* (7), e *Concoreggio* (8) i quali vissero nel secolo susseguente ritenevano tutti il vajuolo, ed il morbillo per una sola malattia, e *Mengo Faventino* detto altrimenti *Bianchelli*, loro successore, considerava i morbilli, come pustule variolose minori (9).

Diverse epidemie vajuolose, e morbillose comparse in Alkmaar nel sedicesimo secolo hanno presentato a *Pietro Foresto* l'occasione di studiare con maggior attenzione l'una, e l'altra malattia. Esatto, e scrupoloso osservatore a pre-

(1) Sprengel. Omodei l. c.
(2) De variol. et morbil. Cap. I.
(3) Introduct. prac. de febribus.
(4) Practica Antonii Guainerii.
(5) Dalechamp. de peste.
(6) Trattato della peste.
(7) Practic. Canon. de febribus.
(8) Practica nova med.
(9) De omni genere febrium.

ferenza de' suoi antecessori non amante della rarità, nè della stranezza ha saputo tramandare ai posteri le proprie osservazioni con quella schiettezza, e fedeltà, che conviensi ad un medico osservatore, e fornito di sano criterio. Malgrado ciò anche *Foresto* non si è curato di una esatta distinzione fra l'una, e l'altra malattia, *voco autem*, così egli si esprime, *nunc morbillos: tu, si velis, variolas, vel exanthemata, quod mihi quidem perinde est.* Per la stessa ragione parlando della distinzione del morbillo dal vajuolo si riporta a ciò che venne detto da *Avicenna*, osservando che nell'eruzione sono fra sè congeneri, a riserva che nel morbillo più abbondante è lo scolo delle lagrime. Del resto i sintomi che presagiscono l'eruzione del vajuolo, e del morbillo sono contemplati sotto di un solo aspetto (1).

Le successive morbillose costituzioni avvenute nel secolo decimosettimo mietendo un numero prodigioso di vittime specialmente nei fanciulli per essere divenuto il morbillo un altro flagello della società non meno terribile del vajuolo, indussero i medici a prestare una maggior attenzione a simile malattia. Fra questi si occuparono *Sennerto* (2), *Riverio* (3), e *Diemerbroeck* (4): ma dessi oltre il confondere il morbillo colla scarlatina, ritennero quello se non

(1) De morbillis observat, et scholia.
(2) De febribus.
(3) De morbillis.
(4) De variol.

un altro vajuolo, almeno tanto a questo affine a segno di considerare l'uno, e l'altro sotto del medesimo aspetto. *Differunt morbilli*, scrive *Diemerbroeck*, *a variolis accidentaliter eo quod magis, vel minus efflorescunt.* Ben poco diverso ritroviamo il giudizio di *Sennerto*, il quale si esprime: *Est autem differentia variolarum, et morbillorum in substantia, quantitate, et qualitate.* Ma con tutto ciò unisce amendue i morbi sotto di una sola classe, e considera i sintomi dell'uno per sintomi dell'altro. Era riserbato agli Inglesi osservatori *Sydenham* (1) e *Morton* (2) il descrivere colla maggior esattezza, e con grande superiorità di talento il morbillo, che dominò epidemico in Londra poco dopo la metà dell'indicato secolo, ed all'appoggio di numerose osservazioni divenute le più istruttive fra quante erano sin d'allora comparse, distinguerlo con esattezza dagli altri esantemi col mezzo di caratteri proprj, e costanti; stabilire l'indole della malattia, e dedurre il vero metodo curativo. Le ulteriori osservazioni instituite nel secolo decimottavo da *Huxham* nell'epidemia morbillosa, che dominò in Plymouth (3), da *Duboscq de la Roberdiere* in Normandia (4), da *Pinel* nella Salpetriere in Parigi (5), da *Behn* in Jena (6),

(1) Oper. omnia med.
(2) Oper. med. T. I.
(3) Oper. cit.
(4) Recherch. sur la rougeol.
(5) Nosogr. filosof. T. II.
(6) Meletemata quaedam de morbill.

da *Koch* in Erfurt (1), e nel principio del corrente secolo da *Berends* in Francfort (2), da *Rhoux* in Linguadoeca (3), da *Campagnac* nello Spedale degli infanti in Parigi (4), e da *Themmen* in Groninga (5), per tacere di tanti altri scrittori che sonosi occupati di questa materia, hanno arrichita la storia della medicina di favorevoli descrizioni, e cognizioni a segno di non lasciare alcun dubbio sul carattere essenziale del morbillo, sulla di lui forma, e natura, e sulla vera maniera di distinguerlo dalle altre affezioni analoghe.

Il morbillo, non altrimenti che tutte le malattie esantematico-contagiose, presenta un corso regolare determinato dalla natura della stessa materia contagiosa, e conservando un tipo proprio e costante percorre diversi manifesti periodi. *In quovis autem morbillorum genere*, scrive *Borsieri*, *tria stadia sive tempora, ut in plerisque aliis exanthematicis morbis distingui solent.* (6) Tre sòno gli stadj, o periodi, che si presentano nel corso regolare del morbillo, riconosciuto ciascuno per i suoi particolari fenomeni, cioè l'invasione, l'eruzione dell'esantema, e la declinazione, la di cui storia ci occupiamo a descrivere dedotta dalle proprie osservazioni istituite nel decorso della morbillosa epidemia.

(1) Observat. circa epid. morbillos.
(2) De morbill. effectibus.
(3) Traité sur la rougeole.
(4) Journal de médecine.
(5) Dissert. de rubeola.
(6) Instit. med. pract. T. III.

Richiamando le descrizioni delle passate epidemie rilevasi, che il tempo in cui queste sogliono più comunemente manifestarsi si è nella stagione invernale, per indi crescere in grado, ed intensità nella primavera, e cedere poi nell'estate. *Morbilli*, dice *Borsieri*, *initio plerumque Januarii proserpere incipiunt: deinde paullatim sese diffundunt, et magis invalescunt. Instante porro verno æquinoctio jam ad summum incrementum attingunt. Postea per gradus minuuntur, et defervescunt, donec sic rariores, mitioresque facti Julio tandem mense extinguantur, et cessent* (1). Così in Londra, per relazione di *Sydenham*, comparve il morbillo nella più fredda stagione, ed infuriando nella successiva primavera terminò in Luglio ogni suo influsso (2). *Morbillosos complures*, scrive *Stoll*, *curavimus ab exitu veris in adultam usque estatem.* (3) Sul declinare dell'inverno si sviluppò, al dire di *Oettinger*, la epidemia morbillosa Kirko-Teccense, crebbe in primavera con aspetto maligno e scomparve sotto il maggior calore atmosferico (4). Nella più rigida stagione cominciò il morbillo descritto da *Duboscq de la Roberdiere* (5). *Incohabat morbus*, si esprime il benemerito *Careno*, troppo presto rapito alle mediche scienze, scrivendo

(1) l. c.

(2) Oper. omn. med.

(3) Rat. medend. P. II.

(4) Dissert. epidem rubeol. in Delci opus Frank T. VII.

(5) l. c.

l'epidemia di Vienna, *ineunte Decembri: contagium citissime propagabatur: ultra mille infantes, ac juvenilis aetatis homines morbillis laborabant.* (1) Dicasi lo stesso di quelle costituzioni epidemiche avvenute nella Salpetriere, nello Spedale degli infanti in Parigi, in Groninga, le quali tutte andavano crescendo in primavera per diminuire e cedere nell' estate. Così avvenne del morbillo nella Mantovana Provincia, il quale seguendo l'andamento delle pregresse epidemie comparve nel rigore dell' inverno, crebbe ed inferocì col proseguire del medesimo e nella primavera, per disparire al sopraggiungere della estiva stagione.

Assalito l'individuo dal fomite morbilloso non è facoltativo all' arte medica il determinare quanto spazio di tempo percorra dall'introduzione di esso nel corpo umano allo sviluppo degli effetti, ossia dei primi sintomi, o di ciò che chiamasi periodo di incubazione. Nell' avere *Ganbio* calcolato un tale periodo a sei giorni (2): *Home* a sette (3): *Van-den Bosque* a quattordici (4): *Thuessink* ad un tempo indeterminato (5: *Bateman* da dieci a quattordici giorni (6), chiaramente si scorge non potersi stabilire cosa al-

(1) Brera Syllog. Delect. Opus. T. X.
(2) Instit. path.
(3) Klinische Versuche.
(4) De febribus.
(5) Obser. med.
(6) Delle malattie cutanee.

cuna di positivo sulla delitescenza della contagiosa materia, ciò che suole per altro avvenire di tutte le altre affezioni esantematico-contagiose.

I segni precursori del morbillo non sono caratteristici, ma i medesimi, che sogliono avvenire in ogni altra malattia febbrile, consistenti cioè in un generale mal essere, gravezza di capo, stanchezza universale, svogliatezza insolita, tristezza senza manifesta cagione, inquietudine, sonno interrotto da veglia, ed una somma disposizione al sonno, più rimarcabile negli infanti, che in qualunque altra età della vita. A questi fenomeni che durar sogliono per qualche giorno succedono quelli di flogosi locale, sotto di cui si manifesta il primo stadio, ossia la invasione della malattia. Essendo osservazione costante, che le affezioni esantematico-contagiose esercitano la loro prima azione sugli organi mucosi del naso, e delle fauci, così nel morbillo compariscono i fenomeni tutti dipendenti da una infiammazione sulle membrane mucose delle narici, e delle parti vicine, ma più sensibili sugli organi della respirazione non altrimenti che suole avvenire nelle affezioni catarrali. Quindi osservasi l'interno della bocca e delle fauci rosso, e dolente: gli occhi accesi, al sommo sensibili, e tormentati da incessanti punture: le palpebre gonfie: la congiontiva injettata: colano le lagrime dagli occhi; *lacrymarum in oculos effusio*, dice *Sydenham*, *certis-*

simum est signum morbillorum ingruentium: (1). Un umore sieroso piove abbondante dalle narici con sternuto frequente, e con molesta irritazione alla membrana pituitaria. In alcuni abbiamo rimarcato intumidirsi, e rendersi dolenti le glandole del collo. Dipendentemente dagli organi del respiro interessati, la tosse è molesta, continua, e secca: la respirazione breve, e frequente; ed in altri individui non mancammo di rimarcare la palpitazione ai precordj. Dal morboso eccitamento diffuso sul canale gastro-enterico la lingua è biancastra nel mezzo, e rossa nei bordi: osservasi nausea, vomito, dolore occupante la regione dello stomaco, e specialmente allo scrobicolo del cuore: evacuazione di materia verdastra negli allattanti: diarrea negli adulti, in altri fenomeni disenterici, e quasi in tutti diarrea più, o meno sensibile. Gli organi secretorj ed escretorj dell'orina non mancano essi pure di partecipare alla morbosa impressione, divenendo l'orina scarsa, rossa, carica, o sopprimendosi anche del tutto. Ai fenomeni di locale infiammazione corrispondono ben presto quelli della diatesi, ossia generali. Dall'aumentata azione dell'organo centrale della circolazione, o da ciò che dicesi dal Prof. *Rolando* sopraeccitamento cardiaco (2) sviluppasi la febbre, la quale d'altronde non manca talvolta di pre-

(1) l. c.
(2) Cenni fisico-patologici.

cedere in alcuni individui ai sintomi della località, benchè più comunemente sia primaria la parziale affezione. In generale i di lei insulti compariscono con brividi alternati da calore, benchè non sempre costante ne' suoi principj: diffatti ora è mite, ora prende un aspetto di intermittente, la quale in seguito a qualche giorno rendesi continua e più forte. In generale assume il tipo di sinoca remittente. La pelle d'ordinario è secca, non mancando per altro in alcuni individui di comparire umida, e sparsa di sudore: la sete rendesi sensibile: dolente è il capo con aumentata pulsazione delle arterie temporali, con veglia accresciuta, e comparsa in alcuni di emorragia dalle narici con sensibile sollievo, ciò che rimarcò l'osservatore *Borsieri* (1) e noi stessi abbiamo del pari confermato. *E naribus*, così egli scrive, *sanguinem inde etiam abunde manare, quo caput, oculi, et fauces plerumque sublevantur.* In quelli poi attaccati dal morbillo più grave rimarcammo sin da principio un forte calore interno con delirio o frenetico, o taciturno, con moti convulsivi, e con somma prostrazione di forze senza manifesta cagione, non altrimenti che videro *Borsieri* (2) *Oetinger* (3) e *Frank* (4) nei morbilli maligni, o nervosi.

---

(1) l. c.
(2) l. c.
(3) Epid. cit.
(4) Epitom. cit.

Crescono in tal modo i locali morbosi fenomeni, e cresce in pari proporzione la da essi dipendente febbre, esacerbandosi gli uni e gli altri specialmente sul declinare del giorno ed in tempo di notte. Per questa ragione gli occhi diventano più intolleranti della luce: le fauci più dolenti: l'umore, che sorte dalle narici più acre ed irritante. A questi accompagnasi una molesta, ed incessante tosse con incommodo stringimento al petto, con respirazione breve, frequente, sospirosa, con dolente ingorgo alle glandole linfatiche del collo, ed ai lombi. In alcuni vidimo un forte dolore alla regione epigastrica, ed in altri alla vescica con difficoltà di orinare. Dall'aumento della febbre la faccia diventa più rossa, e gonfia: il calore più marcato: crescono i dolori al capo, e con essi la veglia o la sonnolenza. Nei teneri ragazzi abbiamo più volte rimarcato l'eclampsia, la quale venne pure osservata da *Rosenstein* (1). Negli adulti poi, e molto più nel morbillo grave abbiamo costantemente veduto mantenersi il delirio, i movimenti convulsivi, ed un sopore comatoso, ciò che manifestossi del pari nella nostra amata figlia non maggiore in allora di anni sedici, in cui oltre i fenomeni proprj della infiammazione locale alla trachea, ed al polmone, non pochi apparivano sintomi interessanti il sistema encefalo nervoso con una debolezza estrema, che un occhio meno esercitato avrebbe facil-

(1) Delle malattie dei bambini.

mente considerata più reale che apparente. Allorquando l'affezione all'organo dell'occhio è forte, minore abbiamo riscontrata la flogosi alle membrane del naso; ed al contrario i sintomi, che investono la gola sono sempre più forti, ognivolta che le membrane dell'occhio, e del naso trovansi meno affette. Da ciò rilevasi che le membrane mucose non soffrono tutte il medesimo grado di infiammazione. Così in alcuni individui riscontrammo più sensibili i fenomeni alla gola, in altri sul canale gastro-enterico, ed in altri negli occhi, e nei seni frontali, e mascellari.

Con tale apparato di sintomi decorre il morbo in un colla febbre sino al finire del terzo, o al principio del quarto, o quinto giorno, allorquando subentra lo stadio secondo ossia l'eruzione, o comparsa dell'esantema sotto forma di piccole macchie, o papule rosse simili in certo modo alla morsicatura dei pulci, le quali si alzano di raro sopra la pelle. Talvolta ebbimo ad osservare la cute coperta di piccolissimi tumoretti, o pustulette prominenti senza contenere alcuna materia liquida, e senza dar luogo alla suppurazione. Simile fenomeno venne pure rimarcato da *Wedekind* in forma di piccoli noduli, quali egli amò di considerare per altrettante glandole, da cui sortono i peli (1). Da principio le macchie, o papule sono distinte

(1) Roschlaubs Magazin.

da rimarcati intervalli, ma ben tosto crescono in numero, e grandezza, e si uniscono fra di esse formando una specie di grappolo, o di corimbo, e talvolta amano di prendere la imagine di semicerchj, o di luna crescente, alla di cui figura *Willan* attribuir suole grande fondamento per istabilire la diagnosi del morbillo (1). Queste macchie, o papule talvolta osservansi prominenti a segno che si distinguono non solo col tatto, ma colla vista ancora presentando una aspra superficie. La forma delle medesime, la figura, ed il colore non è costante, anzi presentano nello stesso individuo sensibili differenze. Quindi altre sono piccole, e specialmente sulla faccia: altre larghe: ora aspre, prominenti, ora liscie: queste oblonghe, quadrate: quelle triangolari: quindi sparse, e quindi confluenti. Il loro colore in generale è rosso vermiglio, meno rimarcato però di quello, che si osserva nella scarlatina, e sparisce allorchè viene compresso; quelle che occupano il tronco, e le estremità appariscono anche più rosse: e laddove le macchie sono confluenti, il tessuto cellulare sotto-cutaneo scorgesi leggermente ingorgato: talvolta poi desse presentano un colore meno vivo, anzi pallido. Non abbiamo però rimarcato l' esantema di color piombeo veduto da *Hoffman*, molto meno il nero, di cui fa menzione *Bateman* (2). L' eru-

(1) Of the diseases cutan.

(2) Delle malattie cutanee.

zione esantematica comincia prima di tutto alla faccia, cioè sulla fronte, intorno alle labbra, al naso: in seguito si spande sul collo, sul petto, sul ventre, sul dorso, e finalmente sulle estremità. Ella è osservazione costante, che nelle parti più sottoposte alla traspirazione, come ai genitali, sotto le ascelle, sotto i popliti pochissime sono le macchie. Nel periodo di ventiquattr'ore in generale tutto il corpo è coperto dall' esantema: accade talvolta che l'eruzione si eseguisca lentamente nel periodo di due o tre giorni, ciò che suole per lo più avvenire nel morbillo nervoso. Negli individui dotati di pelle fina, e delicata l'eruzione osservasi sempre più pronta, ciò che riferisce anche *Willan* (1). Non abbiamo giammai veduto cominciare l'eruzione dal tronco, o dalle estremità per indi passare alla faccia. Non così avvenne nell'epidemia descritta da *Sydenham*, nella quale l' eruzione accadeva subito, o assai tardi , e comunemente cominciava dalle spalle, o da qualche altra parte del tronco (2). Lo stesso scrittore ha veduti alcuni individui attaccati dal morbillo in una sola parte del corpo, cioè alle scapole. Durante l'eruzione il volto diventa più gonfio: cresce il calore ed il dolore, non altrimenti che suole avvenire nella risipola. Abbiamo per altro rimarcato alcuni individui non accusare alcun

---

(1) Oper. cit.
(2) Oper. cit.

dolore alla pelle, altri lamentarsi di tensione, e di punture, ed in altri aver luogo l'eruzione sotto movimenti convulsivi.

Nello stesso tempo, in cui succede l'eruzione morbillosa, od in seguito alla medesima si aumentano, non altrimenti che nelle affezioni esantematico-contagiose, tutti i fenomeni, ciò che suole avvenire per effetto del morboso eccitamento propagatosi sull' intero organismo. *Eruptione morbillorum*, scrive *Sydenham*, *non perinde deliniuntur Symptomata, sed perseverant, et augentur.* (1). La medesima cosa osservò *Careno* nella morbillosa epidemia di Vienna. *Inter hasce turbas*, sono sue parole, *morbillorum eruptio contingit, quae saepe vehementi symptomatum apparatu stipatur* (2). Quindi le palpebre si chiudono quasi del tutto: gli occhi rendonsi più sensibili alla luce: le lagrime fluiscono in maggior abbondanza, e più acre ed irritante diventa l'umore, che sorte dalle narici: la lingua è secca: la membrana mucosa delle fauci più rossa, e dolente: la tosse continua, molesta, e secca, con oppressione al petto, difficoltà di respiro, e talvolta ancora con dolore puntorio in conseguenza dello stimolo morboso agente sulle membrane mucose delle fauci, della laringe, e dell'aspera arteria, il quale rendesi anche maggiore dall' esistenza di macchie, o

(1) Oper. cit.

(2) Dissertat. cit.

papule sulle medesime: cede il vomito, ma persiste la diarrea di materia sierosa, e sovente vantaggiosa, sebbene in alcuni osservammo costipato il ventre: l'orina prosegue scarsa, e pallida. La reazione febbrile diventa ugualmente più forte: la faccia gonfia a segno da rappresentare un aspetto risipolatoso: il calore rendesi più sensibile, la sete ardente, la pelle arida e secca, ora tesa, ora dolente: le macchie o papule si fanno più rosse, a riserva del morbillo violento, o nervoso, nel quale prendono un colore oscuro: il polso ora è piccolo, irregolare, ora accelerato, ora vivo, e frequente: di raro pieno, sovente contratto. Rare sono le alterazioni che nel morbillo ordinario avvengono in questo stadio nel sistema nervoso, o nel muscolare a riserva di qualche convulsione prodotta o dalla particolare sensibilità dell'individuo, o, ciò che più di frequente abbiamo rimarcato, da verminosa complicazione. Ma allorquando la malattia è più grave, ed interessa il cervello non mancano di manifestarsi delle alterazioni nel sistema encefalo nervoso. Per questa cagione ebbimo a rimarcare aumentarsi i moti convulsivi, crescere il delirio, ed il sopore, comparire sussulto dei tendini, tremore delle mani, e della lingua. Così in alcuni individui adulti osservammo alternare il delirio col sopore, in altri un perfetto stato di stupidità, e quasi in tutti una particolare diminuzione di forze con sorprendente rapidità. In tale stato si

mantiene l'esantema alla pelle per due, o tre giorni successivi, durante i quali proseguono i fenomeni tutti della flogosi locale, non che della affezione generale in ragione sempre della maggiore o minore veemenza del morbo, senza produrre però vesciche, pustule, o suppurazione di sorta alcuna.

Terminata la eruzione, e la consecutiva efflorescenza del morbillo, ciò che suole comunemente accadere verso il settimo ottavo, o nono giorno della malattia, subentra il terzo stadio, ossia la declinazione, a meno che in causa di qualche diffusione flogistica, o locale infiammazione alla pleura, od al petto non venga più oltre protratto il di lui corso. Perciò diminuendosi i fenomeni di orgasmo locale, cede del pari la febbre, e diminuisce con essa il calore, la sete, ed il dolore di capo. Nel modo uguale in cui ha cominciato l'esantema, questo sparisce prima alla fronte, ed alle guancie, ciò che avviene sensibilmente, e colle macchie sparisce anche la gonfiezza del volto, mantenendosi quelle assai rosse, e larghe nel restante del corpo, come venne anco rimarcato da *Themmen* (1). La pelle diventa ruvida al tatto: l'epiderme si fende, si converte in squamme, le quali cadono in forma farinosa, senza lasciare alcuna cicatrice, o rossezza, così che i comuni tegumenti tornano in breve al loro stato naturale. In alcuni indivi-

(1) Oper. cit.

dui abbiamo osservato sparire l'esantema cutaneo senza desquammazione alla pelle. In altri comparire una leggiera diarrea, od una abbondante secrezione di orina, o di sudore, che facevano le veci della desquammazione. Simili fenomeni trovansi pure rimarcati da *Sydenham* (1), *Selle* (2), *Vogelh* (3), e *Frank* (4), ritenuti da essi per altrettante crisi, sotto delle quali avveniva la risoluzione dell' esantematica malattia, ma che noi d'altronde consideriamo per effetti del cessato orgasmo infiammatorio, dietro il quale si rimettono le naturali secrezioni, ed escrezioni. Percorrendo il morbillo un corso regolare nel nono, o nell' undecimo giorno non rimane più alcun segno di cutanea affezione. *Nona die*, scrive G. P. *Frank, vel longiori sub morbo, undecima ex morbillis nil amplius conspicitur in cute* (5).

Fra i diversi individui alla nostra cura affidati abbiamo talvolta rimarcata l' assoluta mancanza dell'esantema cutaneo, e trascinarsi persino l'ammalato alla tomba, sebbene la febbre fosse realmente morbillosa. Durante l' epidemia di Londra, osservava *Sydenham* comparire in alcuni una valida febbre della stessa natura e corso del morbillo, in cui o l'esantema non compariva, o appena in qualche parte del corpo,

(1) Oper. cit.
(2) De morbill.
(3) Pyretolog.
(4) Oper. cit.
(5) l. c.

e specialmente al tronco, ed alla parte posteriore del collo [1]. *Nonnunquam*, scrive *Quarin*, *tempore epidemico febre morbillosa corripiuntur aegri, quin exanthemata sequantur* [2]. In questo caso la febbre comparisce, e decorre coi medesimi sintomi precursori, e concomitanti del morbillo, senza che ne avvenga la eruzione, ed obbedisce allo stesso metodo curativo. Simili osservazioni riscontransi fatte dai pratici *De Haen* (3), *Vogel* (4), *Borsieri* (5), ai quali si oppone G. P. *Frank*, asserendo essere un tale fenomeno appoggiato ad equivoche osservazioni. Malgrado però l'autorità di un uomo tanto celebre, e di *Vaidy* ancora, il quale soggiunge che il morbillo senza eruzione non fa che aggiungere maggiore oscurità all' antica dottrina di questa malattia (6), la mancanza dell' esantema nella febbre morbillosa trovasi di recente appoggiata alle osservazioni di *Themmen* raccolte nella epidemia di Groninga (7). Diffatti se l'esperienza ha fatto conoscere darsi la febbre vajuolosa senza eruzione del vajuolo, e la febbre petecchiale senza la comparsa della petecchia, perchè non potrà accadere anche la febbre morbillosa

---

(1) l. c.
(2) Meth. medend. febrium.
(3) Rat. med. P. IV.
(4) l. c.
(5) l. c.
(6) Diction cit.
(7) Oper. cit.

senza l'esantema cutaneo. *Res autem in facto*, scrive *Borsieri*, *atque observatione ita posita*, *ut negari a quopiam nisi temere possit* (1). Essendosi i medici in generale occupati soltanto di ciò che cadeva sotto de' sensi, tutta la loro attenzione vedevasi rivolta ad investigare la diversità del morbillo in ragione della figura, e forma delle macchie, per dedurne in seguito degli inutili risultati. Si aggiunga che essendo proprio del morbillo di presentarsi con fenomeni di affezione catarrale, ne conseguiva, che la mancanza dell'esantema lasciava luogo a dubitare, se la malattia appartenesse più all'uno, od all'altro genere, ciò che non può con altrettanta facilità accadere nel vajuolo, e nella petecchia per essere queste affezioni accompagnate da sintomi più caratteristici. Forse che la materia contagiosa, o lo stimolo della medesima lungi dal determinarsi alla cute si dirige soltanto sui visceri del torace, o dell'abdome? Non è nostro intendimento di quivi analizzare la cagione di siffatto accidente, e molto meno determinare l'esito comparativo della febbre morbillosa, o non morbillosa, ritenendo per massima, che questa non si debba giudicare dalla comparsa dell'esantema, e molto meno che il buon esito della medesima abbia ad essere determinato dalla regolare sua espulsione, non avendo questa grande influenza sull'anda-

(1) Oper. cit.

mento della malattia. Un velo impenetrabile, scrive il dotto *Omodei*, nasconde le condizioni che soffocano la comparsa, e modificano la forma degli esantemi contagiosi (1).

Nell' uguale maniera, con cui si riscontra la febbre senza morbillo, ebbimo pure talvolta occasione di osservare l' esantema istesso senza la febbre. In questo caso i fanciulli presentavano delle macchie rosse qua e là sparse sulle varie parti del corpo con leggierissimi sintomi di catarrale affezione, e non seguiti da alcuna reazione febbrile. Alla comparsa di simili macchie mitissimi erano i fenomeni di flogosi locale limitati soltanto alle fauci, alle quali in seguito a qualche giorno accadeva la desquammazione senza lasciare alcun morboso accidente alle parti state attaccate. A questa classe si può riferire il morbillo senza catarro osservato da *Willan* (2) in una epidemia, in cui non si riscontravano che le macchie cutanee, le quali percorrevano i loro periodi ordinarj, ma senza febbre, e senza sintomi di infiammazione locale agli occhi, ed alle fauci. Per questa ragione troviamo in *Ippocrate* attaccato l' individuo da peste senza febbre (3), ciò che venne in seguito confermato anche da *Diemerbroek* in Nimega (4) e

(1) Annal. univ. di med. fas. 61.
(2) Oper. cit.
(3) De morbis popul.
(4) De peste Neomag.

da *Valli* in Costantinopoli (1). Dipendentemente da questo fenomeno a noi sembra che l'esantema morbilloso senza febbre sia di quella natura, che i moderni chiamano morbillo spurio, conformandosi al vajuolo ugualmente spurio, il quale sebbene ripeta la propria origine da quella del vero morbillo, produce però un diverso effetto in causa di una particolare modificazione, che ha luogo in alcuni individui disposti a sentirne una minore impressione. Con tutto ciò possiamo asserire, che questi individui non vennero nel seguito della dominante epidemia attaccati dal morbillo sotto le forme comuni.

Ella è osservazione costante confermata da lunga esperienza, che fra i fenomeni più degni di rimarco, i quali sopravvengono al morbillo sia nello stadio di invasione, sia in quello di eruzione , si è la particolare disposizione, che dimostra la membrana mucosa della laringe, e della trachea ad essere investita dallo stimolo morboso, e quindi rappresentare una locale infiammazione. Nell'epidemia Kirko -- Teccense descritta da *Oettinger*, predominava con sommo pericolo la flogosi anginoidea, sotto della quale gli ammalati divenivano afoni (2). Nella morbillosa costituzione di Vienna, per relazione di *Careno*, limitavasi la malattia alle fauci, ed alla

---

(1) Sulla peste di Costantinopoli.

(2) Epid. cit.

trachea (1), ciò che noi stessi abbiamo osservato nella maggior parte degli individui alla nostra cura affidati, e viddero del pari i nostri amici i Professori *Tinelli*, *Ballardi*, non che il Dott. *Negri* ora Med. Primario di quello Spedale. Con tutto ciò nello stesso modo con cui lo stimolo morboso si determina a queste parti, non manca di comunicarsi per flogistica diffusione non solo al polmone, ma ben anche ai visceri del basso ventre dando origine a nuove infiammazioni, le quali si sviluppano con quell' apparato di sintomi, che sono proprj della loro organizzazione. Per questa ragione *Schierbech* vidde il morbillo accompagnato da vomito, con dolori fortissimi al ventricolo corrispondenti al dorso (2): *Riverio* la diarrea (3): *Etmuller* la disenteria eruenta (4); G. *Frank* la colica (5): ciò che rimarcò ugualmente *Pinel* nell' epidemia di Parigi associata a dolori acuti, evacuazioni sanguinolente, o nerastre (6): uno stato infiammatorio interessante tutto il ventre, con timpanite rapida, e violenta osservò lo stesso Autore Francese: sintomi di rachialgite intensa il dotto *Bergamaschi* (7): il polmone, il ventricolo,

---

(1) Dissert. cit.
(2) Hufeland's Iournal. 17. B.
(3) Cent. 1. Obser. 71.
(4) Doctrin practi. lib. 1.
(5) Praxeos med. univ. praecep.
(6) Journal. de medecine.
(7) Osserv. sulla mielit.

e gli intestini nello stesso tempo, e nei medesimi individui attaccati da forte infiammazione *Fourcault* nella recente epidemia che dominò in Tacoigners (1). Così noi pure ebbimo a riconoscere in alcuni morbillosi la vera flogosi del polmone caratterizzata da dolore puntorio laterale, somma difficoltà di respiro, impotenza di decombere sul lato dolente, sputo di sangue, e tosse molestissima a segno da impedire qualunque riposo. In altri, e specialmente negli adulti, il dolore alla regione dello stomaco, insoffribile anche al leggier tatto, con nausea vomito, indicavano la infiammazione diffusa mediante continuazione organica al ventricolo: in questi i dolori abdominali con incommoda tensione di ventre, diarrea degenerante talvolta in disenteria: in quelli le orine rosse, scarse con sintomi manifesti di iscuria formavano per noi altrettante prove dello stimolo flogistico propagatosi agli interni involucri degl' intestini, e della vescica. Nè le membrane mucose delle altre parti vanno esenti da morbosa alterazione, avendo osservato *Vogel* la infiammazione delle parti genitali in alcune giovani figlie (2), *Ranoe* quella della superficie interna delle palpebre inferiori (3), ed una interessante la membrana mucosa dell' uretra in un giovine adulto abbiamo noi stessi rimarcato.

(1) Journ. Univ. des scien. med. T. 30.
(2) Frank I. Acta Clinica. Vol. III.
(3) Frank. l. c.

Simili fenomeni, che i medici dei tempi decorsi chiamavano complicazioni, la moderna scuola fisiologico-patologica di Parigi gastriti, o gastroenteriti originarie, o flemmasie simpatiche, e che noi dietro le pregievoli riflessioni del P. *Tommasini* (1) con maggior ragione consideriamo per altrettante flogistiche diffusioni, ebbimo a rimarcare divenire più forti, ed allarmanti in seguito all' eruzione cutanea, mantenendo in pari tempo più forte la febbre, la quale proseguiva sino al giorno decimoquarto, con assumere le macchie esantematiche un colore rosso oscuro tendente al livido. Più sovente poi osservammo negli infanti i fenomeni della verminazione dedotti dai dolori vaganti al ventre, dal prurito alle narici, dalla pupilla dilatata, e confermati poscia mediante la evacuazione degli ospiti molesti.

La complicazione del morbillo con altri esantemi è uno di quei fenomeni, che sogliono non di raro avvenire nel corso della malattia in seguito all' eruzione, e specialmente allorquando il male è giunto al più alto grado di intensità. In tal modo noi abbiamo veduto comparire l' esantema miliare in una fanciulla nell' ottavo giorno di malattia con aumento di tutti i sintomi morbosi, il quale disparve in seguito a dodici ore, rimanendo tuttora sulla pelle le macchie morbillose. Una simile complicazione venne

(1) Sulla febbre gialla.

più spesso rimarcata da *Stoll* (1) il quale ripetendo per effetto di sistema tutte le malattie da un principio bilioso, derivò da questo fonte anche la cagione di amendue gli esantemi, senza riflettere forse, che la miliare fosse l'effetto di un abbondante sudore, motivo per cui la di lei comparsa si limitò a pochissimo tempo. Sembra per altro, che tale complicazione sia quella, che men di raro si presenta, in quanto che nell'attuale dominante epidemia venne rimarcata anche da altri medici. Ma allorchè si riflette che la miliare è comune a tante diverse febbri continue, specialmente a quelle, nelle quali si sviluppa un grande calore, ed un abbondante sudore: che questa per l'addietro consideravasi prodotta da un metodo di cura troppo stimolante, per cui in oggi si è quasi del tutto dissipata a segno, che dalla maggior parte dei pratici si ritiene la medesima non più per una affezione essenziale, ma sintomatica, non è maraviglia se apparisca la di lei eruzione in mezzo ancora a qualunque altra affezione, specialmente cutanea. Egli è quindi inutile di subordinare la miliare ad una infiammazione gastro-enterica, in quanto che un simile esantema non comparisce che allorquando il morbillo è arrivato al più alto grado di intensità, o sotto un maggior calore, o copioso sudore alla pelle.

---

(1) Rat. med. P. II.

Fra le complicazioni presentatesi nel decorso della morbillosa epidemia abbiamo riscontrato una specie di eruzione vescicolare sparsa in qualche parte del corpo ad eccezione per altro della faccia. Simile fenomeno vide *Stewart* in un individuo attaccato dal morbillo, in cui la cute coprivasi di vescichette, le quali rotte fluivano un siero giallastro. (1) Un esantema vescicolare successo all'eruzione del morbillo riferisce *Dumas*, senz'aver punto soppressa la sortita del primo. (2) Nell' epidemia avvenuta in *Lyon* nell' anno 1806 manifestavansi nel settimo giorno su tutto il corpo, eccettuata la faccia, delle ampolle larghe, circoscritte irregolarmente, bianche, contenenti una certa sierosità, e simili alle bolle prodotte dall' acqua bollente (3): queste disparivano nel giorno successivo alla di loro comparsa, mentre le macchie morbillose mantenevansi tuttora nel suo vigore. Un simile fenomeno troviamo registrato da *Gilibert*, il quale accadeva ventiquattr' ore prima della eruzione del morbillo, e scompariva in seguito alla medesima (4), ciò che noi stessi abbiamo del pari in qualche individuo confermato, senz'aver per altro ritenuta una simile eruzione per affezione primaria, ma bensì per una accidentale, e secondaria complicazione.

(1) Journal de medecine T. 80.
(2) Journal redigé par Corvisart.
(3) Journal. cit.
(4) Journal. cit.

Da quanto abbiamo potuto rilevare nella Mantovana epidemia, non ci venne dato di vedere la coesistenza, o complicazione della scarlatina col morbillo. Consimile fenomeno per altro riscontrasi in *Stoll*, il quale assicura di avere osservato nelle malattie biliose acute la pelle coperta di morbillo, e di scarlatina. (1) Dicasi lo stesso della malattia dominante in Parigi nell' anno 1800, in cui si ha preteso di vedere insieme nello stesso individuo la scarlatina ed il morbillo, quasi considerati per una sola affezione, e prodotte dalla medesima cagione, cioè da una gastro-enterite. Sebbene la maggior parte dei medici Francesi, e specialmente i seguaci di *Broussais* pretendano, che le differenze assegnate con tanta precisione da *Ziegler* (2) per distinguere il morbillo dalla scarlatina non siano in ultima analisi, che sottigliezze di poca o nessuna entità, in quanto che uguale è la fisionomia dell'esantema; conforme l'andamento; pressochè simile la flogosi alle fauci, ed al petto; non diversi i fenomeni che sopravvengono ad amendue le affezioni, ed identico finalmente il metodo di cura (3), noi non possiamo d'altronde convenire coll' opinione dei medici Francesi, e ritenere l' uno, e l' altro per una sola malattia. Anche *Morton* parlando delle febbri infiamma-

(1) Rat. med. P. II.
(2) Osservaz. di medicina.
(3) Dictionair. cit.

torie universali considerò la scarlatina, ed il morbillo per una identica affezione, ripetendone la origine dal medesimo principio miasmatico (1), ma poi in altro luogo fece apertamente conoscere la distinzione del morbillo colla scarlatina appoggiandosi alle diversità dell' efflorescenza, che accompagna l'una, e l'altra malattia. (2) Diffatti oltre i criterj additati da *Morton* (3) osservano *Willan*, (4) *Greysig*, e *G. Frank*, che nella scarlatina la tosse è più breve, gli occhi meno intolleranti della luce, l' eruzione dell' esantema più pronta, le macchie più confluenti, più rosse, e la desquammazione più manifesta che nel morbillo. (5) Inoltre se amendue le malattie fossero realmente una sola, unica, e prodotta dalla medesima cagione, perchè il contagio della scarlatina non determina giammai il morbillo, e questo al contrario non genera quella? Per quanto identica si voglia l' azione del contagio, e si dirigga sopra le parti medesime, diversa per altro è la forma morbosa, ed è dipendentemente da questo principio, per cui non viddimo, e non possiamo ammettere l' intima unione dell' uno coll'altro esantema, e molto meno considerarli amendue sotto di una sola forma morbosa.

---

(1) De febrib. inflamm. univers.
(2) Quaest. 5.
(3) l. c.
(4) l. c.
(5) Praxcos univ. med. praec. T. II.

Sin dove hanno potuto estendersi le nostre indagini, e cognizioni non abbiamo riscontrato in mezzo al morbillo l' esantema petecchiale. Percorrendo però le diverse storie delle epidemie morbillose, rilevasi avvenuta talvolta la complicazione petecchiale, e specialmente in quelle costituzioni, in cui il morbillo era accompagnato da febbre nervosa. Così osservò *Hoffman* sopravvenire le petecchie al morbillo d' indole maligna: (1) ciò che venne ugualmente riscontrato dal pratico *Borsieri.* (2) In un morbillo grave ebbe a rimarcare *Stoll* miliari, e petecchie insieme coesistenti. (3) Il morbillo descritto da *Quarin* e dominante in Vienna era accompagnato da petecchie, e da febbre da esso chiamata putrida. (4) Così *Morton* (5), *Watson* (6), e *Duboscq de la Roberdiere* (7) hanno presentate diverse osservazioni di morbilli con febbre adinamica, atassica, ossia nervosa, in cui l'eruzione veniva seguita dall'esantema petecchiale, il quale d' altronde in seguito a qualche giorno scompariva, restando tuttora il primo esantema alla pelle. *In maligna morbilli specie,* scrive G. P. *Frank, exanthemata mox livescere peticulis, ma-*

(1) l. c.
(2) Oper. cit.
(3) Rat. med. P. II.
(4) Method. cit.
(5) l. c.
(6) Medical. obser.
(7) Recherches cit.

culisque commisceri, aut omnia e cute disparere cernuntur (1). Ma in simili casi la petecchia non forma giammai malattia essenziale, non essendo che l'effetto simpatico di una azione qualunque determinata sulla pelle, o, ciò che pretende qualche moderno scrittore, sulle membrane del cervello, come avviene nel corso di tante altre affezioni acute.

Fra i fenomeni, che talvolta sogliono avvenire nel decorso del morbillo, e specialmente nello stadio di eruzione, o nello stato della medesima, osservasi che questa improvvisamente sparisce dalla pelle, sopraggiungendo invece delirio, convulsioni, dolore pungente alle fauci, al petto con minaccia di soffocazione, a segno che in pochi giorni gli individui affetti miseramente periscono quasi per soffocazione. *Quandoque*, scrive *Quarin*, *subito disparent morbilli, et anxietas, pectoris oppressio, et caetera gravissima nascuntur symptomata* (2). In conseguenza dell'esantema scomparso ha veduto *Duboscq de la Roberdiere* succedere gravissime polmoniti, che terminavano con una pronta morte (3). *Polinier* descrivendo l'epidemia morbillosa accaduta nell'ospizio degli Esposti in Parigi rimarcò sopraggiungere letali convulsioni alla scomparsa dell'esantema (4). Dalle osservazioni di *Campagnac*

(1) Epit. T. III.
(2) l. c.
(3) Oper. cit.
(4) Journal. de med.

istituite sul morbillo, che desolò lo Spedale degli infanti nella medesima Città rilevasi che gli ammalati perivano soffocati in causa di violenta angina sull'ottavo giorno di malattia (1). Dalla scomparsa del morbillo ha veduto *Portal* morire un giovine in poche ore con palpitazione di cuore, e con soffocazione. Aperto il cadavere la tonaca interna dell'aorta era di molto infiammata (2). Per simile scomparsa noi stessi abbiamo potuto rilevare fatali conseguenze nei fanciulli ammalati, senza che l'arte potesse preventivamente prestarvi opportuno soccorso. Quante volte la poca attenzione calcolata dai parenti verso i figlj, ed originata dall'intima persuasione di morbillo mite, o la indocilità dei fanciulli affetti nel sottomettersi alle prescritte discipline sono state seguite da risultati funesti! Egli è senza dubbio a questa cagione, cui dobbiamo ascrivere gran parte degli estinti nella Città, e nelle campagne. Il mite aspetto, col quale appariva nel principio la morbillosa epidemia, e la facilità con cui lasciavasi vincere più dalla natura, che dall'arte, ha fatto supporre che proseguire dovesse col medesimo carattere. Ma divenuto, come accader suole comunemente nel morbillo, dopo un certo tempo più imponente il carattere della dominante epidemia, e trascurati specialmente

---

(1) l. c.
(2) Obser. med.

nello stadio, di eruzione, e di efflorescenza i mezzi farmaceutici, ed igienici coll' esporsi anche con troppa facilità i fanciulli alle vicende atmosferiche, vedevamo tosto sparire l' esantema, cui immediatamente succedeva forte dolore alla trachea, al polmone, seguito da oppressione, difficoltà di respiro, voce tremola, languente, convulsioni negli uni, delirio, o sopore negli altri a segno, che divenuto inutile qualunque sussidio dell' arte, soffocati perivano gli ammalati nel breve periodo di due, o tre giorni, e rappresentanti i fenomeni tutti del morbillo nervoso di *Frank*, o come chiamano i Francesi, atassico, od adinamico. Di queste dolenti scene non solo noi fummo testimonj, ma ben anche alcuni distinti medici della Città, e campagna. Simili terribili accidenti, che occuparono un tempo la mente dei pratici sotto il nome di metastasi, in virtù dell' immediata scomparsa dell' esantema non sono, che altrettante flogistiche diffusioni prodotte dalla medesima cagione della malattia, anzi esprimenti un grado più forte di questa senz' essere in alcun modo diversa. In tal caso pretende un dotto scrittore moderno non essere l' esantema che scomparisca dalla pelle, o si porti dall' esterno all' interno: ma che si diminuisca, o si sopprima l' evacuazione della materia morbosa per le vie dei vasi cutanei, per cui essa rimane nella macchina, e vi si accumula con danno di tutte le funzioni della vita.

Succede ancora, che in mezzo alla diminuzione dei fenomeni morbosi locali, e generali, la quale suole avvenire nel terzo periodo, cioè di desquammazione della pelle, che sembra indicare l'esito felice della malattia, e la imminente convalescenza, non di raro osservasi nel morbillo mite, e molto più nel grave aumentarsi tutti i sintomi d'infiammazione alle membrane mucose producendo nuove turbe locali e generali, e disponendo gli individui a croniche, od incurabili affezioni. Egli è proprio del morbillo, al pari della scarlatina di tessere insidie alla vita degli ammalati allorchè sembrano guariti, di degenerare, o produrre nuove malattie, e di lasciare sovente nella sua declinazione le più tristi, le più dolorose conseguenze. *Morbilli*, scriveva *Huxham, saepe funesti: tussis vehemens ac hectica febris plerumque accedunt, durantque diu: saepe alvi fluxus colliquans: haud raro opthalmia: angina, et ulcera faucium succedunt: plus semel notavi faucium, et oris gangrenam, unde mortem miserrimam* (1). Osservava *Sydenham*, che in questo stato i fanciulli venivano attaccati da lenta polmonite, la maggior parte dei quali perivano, ed altri di essi erano presi da diarrea colliquativa (2). Nell' epidemia morbillosa di Vienna, e di Stockolm moltissimi individui finivano per esulcerazione alla gola (3). Per la stessa

(1) Oper. cit.

(2) l. c.

(3) Rosenstein. l. c.

ragione *Home* ha veduto succedere al morbillo la tosse cronica (1): *Oettinger* la disenteria (2): G. *Frank* la tisi polmonare, e l'idrotorace (3): *Joerdens* lo scorbuto (4), ciò che del pari si rimarcò nell' Orfanotrofio dei maschi in Milano, ed in Wilna dal P. *Frank* istesso (5): *Testa* i vizj del cuore: (6) *Vaidy* la febbre lenta, ed il marasmo: (7) *Bateman* le ostruzioni delle glandole del mesenterio (8). *Polinière* la leucoflegmazia (9). Quest'ultima successione al morbillo, che i medici Francesi ritengono per una delle più comuni, e delle più terribili, segue ordinariamente il corso dell'eruzione cominciando cioè al volto per estendersi in seguito al petto, al ventre, indi alle estremità. Noi stessi fra le malattie sopraggiunte al morbillo negli ammalati alle nostre cure affidati abbiamo riscontrato una tosse cronica, una lenta febbre, una leucoflegmazia, una flogosi cronica alla trachea, una tisi, ed una consunzione per manifesta esulcerazione al polmone (10). Tali morbosi accidenti

---

(1) Klinisch. Versuch.

(2) Dissert. cit.

(3) Praxcos med. univ. praec.

(4) Acta natur. Curios T. VII.

(5) Oper. cit.

(6) Delle malattie del cuore.

(7) Dictionair. cit.

(8) l. c.

(9) l. c.

(10) Abbiamo tuttora presente all'epoca del nostro giuramento dato in Parma il tristo caso del giovine conte Lab-

non sono a dir vero estranei al morbillo, nè dipendenti da altra malattia con esso complicata, ma si considerano per altrettanti effetti di flogistica diffusione determinatasi sopra questo, o quel viscere, nel quale in ragione della propria organizzazione, e del grado acuto, o lento della flogosi si è sviluppata una secondaria malattia. E sebbene questa attacchi un organo, un sistema ben diverso da quello, in cui ha avuto luogo l' affezion prima, non toglie però di doversi considerare quale progressione di unica malattia, dalla quale facilmente ne risulta una organica alterazione, come avviene nella tisi, nella diarrea per esulcerazione, la quale però in ultima analisi non manca di essere il prodotto di una flogosi acuta, o lenta, destata dall' azione della materia morbillosa in questo, o quell' organo malgrado ancora la contraria opinione di alcuni moderni Francesi, i quali pretendono non sussistere filiazione alcuna fra queste malattie, e quelle della pelle, e non doversi quindi riguardare la tisi, e la diarrea, come conseguenza del morbillo.

Noi non sappiamo decidere con quale fondamento possano asserire i medici Francesi *Mon-*

---

bia Alunno nel Collegio dei Nobili, rimasto vittima di una rapida suppurazione polmonare sopraggiunta al morbillo nel periodo della desquammazione. Le indefesse cure del Protomedico *Becchetti*, i consigli dei saggi Prof. *Tommasini*, *Morigi*, e di noi stessi intenti tutti al sollievo del paziente non valsero a conservare l' unico rampollo a quella più che illustre Famiglia.

falcon e *Vaidy*, che l'arte di aprire i cadaveri sia in qualche maniera nuova: che dopo l'immortale *Morgagni*, il Padre dell'anatomia patologica, sia stata questa trascurata, e che le osservazioni raccolte da uomini rispettabili siano incomplete, ed insignificanti per l'insufficienza dei dettagli, che si rappresentano: molto meno possiamo accordare ai medesimi essersi sinora aperti pochi individui vittima del morbillo, nè esaminati gli effetti della malattia colla conveniente attenzione, e divenire quindi necessarie delle nuove ricerche (1). Seguaci i medesimi della scuola fisiologico-patologica di Parigi, la quale ammette che la maggior parte delle flemmassie cutanee, non escluse le stesse contagiose, sono il prodotto di una irritazione della membrana mucosa dello stomaco, e del canale intestinale, e quindi una gastro-enterite, dovevano per necessità asserire, che le sezioni anatomiche, non essendo state dai medici anteriori estese a ricercare in questi organi l'essenza del morbillo, non sono state istituite con sufficiente esame. Per questa ragione pretendono gli scrittori Francesi di svelare, che i disordini, i quali più di sovente sonosi riscontrati nei cadaveri estinti dal morbillo siano l'infiammazione, e l'ulcerazione della membrana mucoso-gastrico-intestinale, i quali fenomeni non si riconoscono, se non dopo di avere inciso il canale digerente

(1) Dictionair. cit.

in tutta la di lui lunghezza, perchè riservati soltanto agli occhi di chi è avvezzo a vedere, non potendo essere distinti dall' osservatore poco attento, o prevenuto. Senza punto detrarre la stima dovuta agli Autori di una tale opinione non possiamo ignorare, che l' arte di aprire i cadaveri è stata dopo il grande *Morgagni* coltivata, ed illustrata da *Lieutaud* (1), *Ludwig* (2), *Baillie* (3), *Sandifort* (4), *Home* (5), *Sommering* (6), *Camper* (7): che gli atti delle società accademiche tutte contengono innumerevoli articoli riferibili al medesimo oggetto, cui si dedicarono non pochi scrittori: che in questi ultimi tempi venne coltivata in Germania con prospero successo da *Meckel* (8), *Voigtel* (9), *Otto* (10), *Wenzel* (11), *Autenrieth*, *Pfleiderer* (12), e più recentemente ancora da *Federico Nasse* (13): in Francia da *Portal* (14): in Inghilterra da *Baillie* (15) e da

(1) Histor. anat. med.
(2) Primae. lin. anat. path.
(3) Anat. path.
(4) Obser. anat. path.
(5) Clin. experim.
(6) Anat. path.
(7) Opuscol. vol. I.
(8) Giorn. delle varietà anat.
(9) Man. di anat. patol.
(10) Man. di anat.
(11) Osserv. sul cervelletto.
(12) De disph. lusor.
(13) Zur ding. und path. anat.
(14) Cours d' anat. med.
(15) Anat. patol. del corp. uman.

Farre (1) : in Italia da *Rezia* (2) , *Testa* (3) , *Caldani* (4) , *Fanzago* (5) , *Scarpa* (6) , *Rubini* (7) , *Tommasini* (8) , *Brera* (9) , per tacere di tanti altri, che si distinsero in questo importante ramo di scienza medica. E parlando delle alterazioni patologiche rilevate negli individui estinti dal morbillo, noi sappiamo che *Huxham* riscontrò l' esulcerazione nelle fauci, nella trachea, e nei polmoni (10): che *Lange*, *Robert*, *Koch* (11) osservarono le traccie più evidenti di ardita flogosi avvenuta negli organi del petto: che *Pinel* ritrovò la trachea coperta di linfa albuminosa , ed i polmoni inzuppati di materia estravasata (12) : che *Portal* vide infiammati i bronchj e la tonaca interna dell' aorta: (13) : che G. *Frank* rilevò nel cavo della trachea una abbondante sostanza puriforme (14) : che *Campagnac* riscontrò la membrana mu-

---

(1) Morbid. anatomy.
(2) Spec. obser. anat.
(3) Malat. del cuore.
(4) Observ. path.
(5) Osserv. anat. pat.
(6) Osserv. med. chir.
(7) Gior. med. chir. di Parm.
(8) Giorn. sud.
(9) Annot. med. prat.
(10) Oper. cit.
(11) Obser. circa epid. morb.
(12) l. c.
(13) l. c.
(14) Oper. cit.

cosa della laringe molto infiammata, e corrosa, ed altre volte una violenta flogosi al polmone (1): che *Hasting*, ed *Alcoock* hanno rimarcata ora infiammata la membrana, che investe le vie aeree, ora i bronchj ripieni di muco, o di pus: ora la laringe ulcerata, ed ora i polmoni compatti (2). Fra i pochi individui da noi stessi assoggettati al coltello anatomico abbiamo costantemente rilevata infiammata la laringe, la trachea, o il polmone, con distensione dei vasi, stravaso di materia sierosa, e con visibili pseudo-membrane sulle parti state attaccate dal processo flogistico, senza che lo stomaco, o gli intestini abbiano presentato alcun segno di gastro-enterite. Giudichino ora i medici Francesi se l'arte di aprire i cadaveri non è quanto basta coltivata, e se le sezioni anatomiche si eseguiscano con tutta l'attenzione richiesta dalla natura, e carattere della malattia. Nè giova il dire, che la gastrite e la gastro-enterite svaniscano alla morte sì facilmente, come la risipola, in quanto che una simile proposizione, riflette saggiamente *Omodei*, sente della speciosa brama di volere subordinare il tutto ad una speciosa ipotesi, di ammettere cioè nello stesso tempo due contrarie azioni, cioè di produrre la infiammazione, o congestione in un caso, e dissiparla in un altro (3). E quivi non possiamo a meno

(1) l. c.
(2) Medical. intellig. n.° 7.
(3) Annal. cit. fasc. n.° 51.

di osservare come si sublima talvolta il giudizio dei fatti, che avvengono nel corpo organico, colla lusinga di giungere a scoprire i processi del morbo, e come lo stesso cadavere meditato da molti vagheggia l' occhio indagatore a norma della preconcetta opinione sulla cagione della malattia, o per meglio dire di quel prisma, col quale viene consultato. Diffatti quanti guasti creduti autori della morte non sono talvolta da ritenersi per altrettanti effetti della medesima! *Cadaverum sectiones*, scrive *Sprengel*, *caussam morbi revelare nequeunt*, *effectibus potius cognitis ob fallax judicium ad quod aliquis seducitur*, *qui effectus agonis ab effectu mortis necessario rite distinguere nescit* (1). Ma si conceda pure all' anatomia patologica gli eminenti vantaggi recati alla diagnosi, siamo d' altronde convinti, come osserva il lodato *Omodei*, che in seguito alla morte avvengono ancora delle alterazioni spontanee, le quali non hanno rapporto colla pregressa malattia, e che per evitare il pericolo di prendere l' effetto per cagione del male, non dobbiamo ciecamente abbandonarci all'anatomia, ma diffidare di quelle morbose alterazioni, che non consenton coi fenomeni del preceduto male (2).

Dall' avere osservato i medici Arabi che il morbillo o precedeva, o accompagnava, o se-

(1) Instit. med. vol. VI.
(2) Ann. cit.

guiva il vajuolo, vennero non solamente ritenute amendue le malattie per una sola, ma loro si attribuiva la medesima sede, e la stessa patologica condizione. *Avicenna* però volendo assegnare al morbillo una particolare condizione immaginò essere questi prodotto da un umore colerico (1). Tale opinione predominò nelle mediche scuole sino al finire del secolo decimosesto. *Mengo Faventino* all' incontro ritenne che il morbillo al pari del vajuolo avesse luogo nel sangue menstruo putrefatto, e trattenuto nel feto (2). Essendosi in seguito esclusivamente stabilita la malattia nei comuni integumenti, i medici successivi non si occuparono a ricercarne altrove la sede: *Quae res*, scrive *Borsieri*, *utcumque se habeat, illud certissimum est sanguini infundi venenum, donec paullatim ad summam cutim feratur, ibidemque sub epidermide sparsim consistens, difflatur* (3). Massimiliano *Stoll*, grande fautore della biliosa costituzione, avendo osservato, che durante il corso delle febbri acute la pelle coprivasi di macchie esantematiche conformi alle petecchie, al morbillo, alla scarlatina ha creduto di poter dedurre che la sede di queste affezioni consistesse nelle membrane mucose gastro-enteriche in conseguenza dell'irritazione portata sulle medesime dall' azione della bile, e che l' eruzione cutanea sotto

(1) Freind. Histor. med.
(2) Oper. cit.
(3) Oper. cit.

qualunque forma non dovesse ritenersi, che un fenomeno simpatico consensuale (1). Dietro le traccie di *Stoll* derivando *Roederero* e *Vagler* (2) la febbre mucosa o pituitosa da una flogosi intestinale ritenevano gli esantemi per secondaria affezione, e *Welt* portò tant' oltre la dottrina del Clinico di Vienna a segno da collocare non solo gli esantemi acuti, ma ben anche i cronici nel basso ventre (3). *Pinel* osservando che nel morbillo l'irritazione della membrana mucosa intestinale era molto intensa, pretende che quello non sia che un sintoma epigenomeno, o sopravveniente alla medesima (4). E laddove il morbillo trovasi accompagnato con febbre atassica, od adinamica, che noi diressimo nervosa, o tifoidea, di cui non mancano esempj nelle opere di *Foresto*, *Morton*, *Sydenham*, *Hoffman*, *Borsieri* e *Frank* (5), questo consiste in una infiammazione del cervello, o del polmone in conseguenza di una viva irritazione determinatasi sopra questi visceri (6). Poco diversamente pensando *Broussais* (7), e sottoponendo tutte le forme morbose ad una sola patologica condizione ritiene, che la sede del morbillo sussista

---

(1) Pat. med. P. II.
(2) De morb. muc.
(3) De exanthemat. fonte abdom.
(4) Diction. de scien. med. cit.
(5) Loco cit.
(6) Dict. cit.
(7) Phys. path.

nella flogosi della membrana mucosa del canale gastro-enterico: che da questa nasca la reazione febbrile, e doversi quindi considerare la malattia per una gastro-enterite (1). Dietro

(1) L' opinione del Clinico Francese la quale in Francia è stata portata all' entusiasmo a segno di essere considerata nuova sì per rapporto alla condizione patologica, che per la febbre, non merita secondo noi tutta la preminenza, che le si vorebbe accordare. Conviene richiamare la dottrina del nostro *Baglivi* scrittore nel secolo decimosettimo per vederne fatta l' applicazione alla scuola fisiologico-patologica di *Broussais*. Anzi possiamo considerare lo stesso *Baglivi* per il vero precursore dei travagli del secolo decimonono, essendo quegli, che sparse maggior luce sulla dipendenza delle febbri da locale infiammazione, le quali egli derivava quasi tutte da flogosi del canale gastro-enterico. Così le malattie prodotte da irritazione dei solidi convengono con quelle della scuola Francese. Dietro le traccie di *Baglivi*, *Rega* nel principio del secolo decimottavo stabiliva essere lo stomaco l' organo più importante per il patologo, e per il pratico: il centro ragionevole delle simpatie, e la sede della maggior parte delle febbri, quali derivava da irritazione o da flogosi distinguendo però l' una dall' altra. *Prost* nel principio del corrente secolo richiamando l' opinione di *Rega* pretendeva non darsi febbre senza infiammazione del canale enterico a riserva della febbre angiotenica, attribuendo nello stesso tempo gran forza alle gastriche simpatie, che corrispondono alla irritazione. Or chi non vede, che la dottrina del Clinico Francese avendo unite insieme l' influenza dello stomaco di *Baglivi*, e di *Regà* col canale intestinale di *Prost* ha formata la tanto estesa gastro-enterite, la quale in ultima analisi non è che sinonimo di febbre! Ma quand' anche rinonciare si voglia all' opinione degli indicati Autori, la scuola fisiologico-patologica di Francia non avrà

simili principj *Villermé* soggiunge, che il morbillo è una appendice di una interna irritazione (1), e *Fourcault* giudica la costituzione morbillosa da esso osservata per una pneumo-gastroenterite oscura, e l'efflorescenza cutanea per una simpatica irritazione (2). Ma quando si considera non essere ancora provato, che il contagio morbilloso si introduca, e si mantenga illeso nello stomaco: che i fenomeni gastrici non sono sempre i primi a manifestarsi nel morbillo: che quand' anche si sviluppino sintomi di flogosi gastrica, o intestinale, questa succede per lo più sotto l' eruzione esantematica, o poco dopo la medesima, abbiamo un sufficiente argomento per non ammettere con *Stoll*, *Pinel*, *Broussais*, e con tutti i di lui seguaci la sede del morbillo nella infiammazione dello stomaco e degli intestini. Che se talvolta l'azione del morbillo si estende anche sulle membrane del canale gastro-enterico riconosciute dall' anatomia patologica, la quale ha riscontrato su questi visceri delle papule, o pustule simili a quelle che si osservano

---

giammai il merito dell'anteriorità, quando che il finissimo genio del Prof. *Tommasini* aveva già anteriormente a *Broussais* fatto conoscere nelle sue istruttive ricerche patologiche sulle febbri gialle essere la febbre niente meno che il prodotto della diffusione flogistica in conseguenza di una primaria flogosi avente sede in qualche viscere, od organo, e la quale nella febbre gialla aveva condizione nel sistema epatico.

(1) Dict. cit.

(2) Jour. univ. Tom. cit.

sulla pelle, sulle fauci e sulla trachea, egli è altrettanto certo che simili fenomeni per la loro variabilità, ed incostanza avvengono anche nelle febbri catarrali nate da cagioni accidentali: che talvolta dipendono da una particolare idiosincrasia degli ammalati, dall'influenza delle nocive cagioni, e fors' anche dall'uso degli adoperati rimedj, per cui sembra non potersi ragionevolmente assegnare al morbillo una sede la quale è comune ad altre affezioni, e da esso specificamente diverse. Inoltre come ammettere per sede del medesimo la flogosi della membrana in discorso, se negli individui per quello estinti non abbiamo ritrovata alcuna traccia di gastroenterite, o se tale accidente è comparso, siamo rimasti sospesi nel considerarlo piuttosto effetto, o complicazione, che cagione, o condizione del morbo? Per quanto lusinghiera sia una tale opinione, e si vanti di riunire le maggiori probabilità sulla sede non solo del morbillo, ma di tante altre malattie nella flogosi delle membrane mucose gastro-enteriche, non è però positiva, nè tale da formare la comune opinione, e da dettare la legge ai medici osservatori. Egli è contrario alla ragione, riflette un moderno medico filosofo, l'immaginare una dettatura a favore di un sol organo, ed il medico che non vede nella patologia vivente, che delle gastriti, e nella patologia morta, che delle traccie di gastriche flogosi, potrebbe anche sostenere essere l'uomo soltanto uno stomaco, e tutta per essa

ridursi la cognizione anatomico-patologica nello studio del canale gastro-enterico.

Poco diversamente opinando un recente scrittore, e richiamando in pari tempo le osservazioni di *Lieutaud*, il quale trovò le macchie morbillose sui visceri del petto, dell' abdome, ritiene che la sede radicale del morbillo sia nelle intime parti del corpo, e che l' esantema al pari di tutti gli altri sia l' effetto della espulsione critica di una materia morbosa verso la superficie del corpo. Tale opinione abbracciata un tempo da *Trincavella* (1) viene per altro contraddetta dall' osservare essere ben raro il miglioramento, che tien dietro alla eruzione esantematica per essere chiamata critica, in quanto che lungi dal sentire sollievo i visceri interni, per lo più aumentansi i morbosi fenomeni, anzi egli è in seguito all' eruzione, in cui si ordiscono le flogosi acute, o lente nei visceri medesimi di natura incurabili, o micidiali. Inoltre il riaccendersi, ed il successivo aggravarsi del morbo dopo la comparsa dell' esantema, non meno che il procedere della febbre col medesimo ardire, ed esito anche quando non apparisce efflorescenza alcuna, forma un altro argomento contro la critica espulsione, la quale in questi casi non può sicuramente aver luogo.

Allorquando si considerano i morbosi fenomeni, che primi si manifestano nel morbillo in

---

(1) De febr. different.

istato di vita agli occhi, alle fauci, alla laringe, alla trachea, ed alla cute, sembra doversi dedurre, che quegli abbia sede nelle membrane mucose delle stesse parti, e consista in una flogosi primitiva delle medesime, i di cui effetti si manifestano poscia sull'organo cutaneo. Tale si è pure l' opinione di *Harrison*, *Hastings*, ed *Alcoock* (1), i quali ammettono una affinità patologica fra certe affezioni cutanee, e la infiammazione delle membrane mucose. Per quanto verosimile sia una tale opinione, e per quanto sia per noi rispettabile il sentimento degli indicati Autori, non possiamo rinunciare, all'appoggio di non pochi medici Italiani, alla specifica natura del morbillo, e molto meno considerare l'eruzione cutanea come un effetto dell'infiammazione degli organi della respirazione. Quindi con maggior ragione si può asserire, che la sede del morbillo consiste primitivamente nell'organo cutaneo irritato, ed infiammato, la di cui irritazione, o flogosi si riflette sulle membrane mucose delle fauci, dei bronchj, le quali vengono simpaticamente o per irradiazione affette. Non crediamo poi dietro le saggie riflessioni di *Omodei* di accordare a *Reuss*, che il morbillo investa esclusivamente il corpo papillare della cute, poichè assegnando ad ogni esantema una parte distinta di tessuto cutaneo, rimane, a giudicio del lodato *Omodei*, tolto il

---

(1) A Treat. on infl. of the muc. memb.

tessuto per la sede distinta di tutti gli altri esantemi sorpassanti in numero tutte le sottili partizioni anatomiche, nelle quali si volesse dividere la struttura della pelle (1). Tutte le malattie esantematiche hanno per base una flogosi cutanea di suo genere, la quale ordita nell'intimo tessuto delle fibre, e dei vasi istessi della cute in forza dell'impressione specifica dell'applicato contagio viene per diffusione flogistica più o meno risentita in altri punti lontani anche da quelli dall'applicazione, senza punto costituirne in questi l'essenza. Così dalla materia vajuolosa innestata l'organo cutaneo subisce una mutazione, e da una flogosi parziale in esso ordita si generano per ripetizione dai movimenti morbosi le interne infiammazioni, e la febbre. Che se queste progrediscono, ed aumentano d'intensità, quand' anche l'efflorescenza cutanea sparisca, ciò dipende dall'essere la malattia legata a periodo necessario, che non può essere abbreviato dai soccorsi dell'arte, il che avviene ugualmente dell'infiammazione destatasi in qualunque organo, o sistema. Lo stesso avviene del morbillo, il quale sebbene attacchi le fauci, e la trachea, non stabilisce nelle medesime esclusivamente, e primitivamente la propria sede, in quanto che simili affezioni non sono che l'effetto del parziale processo suscitatosi nella cute, e diffuso col mezzo

(1) Annal. univ. cit.

delle membrane mucose agli organi della respirazione, come quelli che vengono a preferenza investiti dal morbillo. Per questa ragione la petecchia diffonde la massima sua influenza sul cervello: l'idrofobia sulle fauci senza potere costantemente collocare in queste parti la sede dell'una, o dell'altra malattia. Che se nel morbillo nervoso, o tifico vediamo prevalere i fenomeni morbosi all'encefalo a segno da destare in questi una infiammazione, non è già che la malattia abbia quivi riposta sua sede, ma dipende invece da una flogistica diffusione propagatasi al cervello, o come pare più facile, alle di lui membrane. Trattandosi di una cagione morbosa, che non cade sotto i nostri sensi, non si può congetturare la sua sede originaria, ed il suo successivo andamento, che osservandone gli effetti. Quindi giudicando da questi non possiamo negare che la sede del morbillo ammettere si debba nel tessuto cutaneo, e che le morbose alterazioni, le quali avvengono nei visceri non siano fuorchè l'effetto di una flogistica diffusione sui medesimi, senza punto costituirne l'essenza, e che per quella ragione che impedisce di riguardare il morbillo per una gastro-enterite non possiamo ugualmente ammettere la di lui sede nell'intimo dei nostri visceri.

Dalle osservazioni dei medici Greci, ed Arabi sulle cagioni delle malattie pestilenziali, alle quali univano indistintamente i morbi esante-

matici, rilevasi essere questi originati da un incognito principio sparso per l' atmosfera. Sembra che *Avicenna*, il quale prima di ogn'altro distinse il morbillo dal vajuolo, abbia parlato di un fomite contagioso, come cagione del medesimo, ma secondo l'opinione a suoi tempi dominante, in forza della quale veniva comunicata la malattia respirando l'aria infetta (1). *Varignana* dichiarò contagioso il morbillo (2), il quale però a giudizio di *Mengo Faventino* poteva soltanto in certe circostanze divenir tale, ma dipendentemente da celeste influsso, o da emanazioni degli ammalati. In seguito *Gerolamo Fracastoro* non solo ha contribuito a sostenere il contagio morbilloso, ma seppe additare il comunicarsi della malattia per contatto, ciò che nessun medico, o storico aveva prima di lui insegnato (3), sebbene uno scrittore moderno Francese ingiustamente condanni il loimografo Italiano di aver scritto più dietro la propria immaginazione, che all'appoggio di esatte osservazioni. *Foresto* dappoi non mancò di riconoscere nel morbillo un'indole contagiosa, e comunicabile per solo contatto. *Contagiosi sunt*, egli scrive, *non tamen ob mutuam distantiam, sed frequentem, et mutuam infirmorum tractationem* (4). Con tutto ciò l'opinione di *Fracastoro*, e di *Fore-*

(1) Canon. lib. 1.
(2) Secr. subl. ad curandos morbos. Tract. II.
(3) De contagiosis.
(4) De morbillis.

sto non venne generalmente addottata, e reca maraviglia il vedere *Sydenham*, e *Morton* ripetere le diverse morbillose costituzioni dominanti nel secolo decimosesto, e decimosettimo da un incognito principio nocivo sparso per l'atmosfera (1). I medici posteriori non solo hanno con con maggior ragione ritenuto il morbillo per una affezione contagiosa, ma determinata ancora la propagazione del medesimo mediante la comunicazione cogli ammalati, o colle cose infette. *Satis hinc perspicitur*, scrive *Borsieri*, *morbillos a peculiari quodam miasmate gigni, et contagione comunicari: id etiam patet, quod de loco in locum propagantur ab infectione rerum, aut aegrotantium* (2). Che se in mezzo alle stragi prodotte nei tempi decorsi dalle malattie contagiose trovansi in oggi autorevoli pratici, che negano la comunicabilità del contagio della peste, della febbre gialla, non possiamo asserire lo stesso del morbillo, i di cui effetti sono troppo palesi per non ammettere l'indole contagiosa e la propagazione del medesimo per contatto. Con tutto ciò reca meraviglia il sentire in questi giorni alcuni seguaci della scuola fisiologico-patologica di Parigi, i quali pretendono, che il contagio morbilloso sia una ipotesi, la quale ha ingannato i pratici sul vero carattere della malattia: che non evvi una sola prova della di

(1) Oper. cit.
(2) Oper. cit. T. III.

lui esistenza, la quale invece è stata ammessa per sciogliere alcune difficoltà nella Storia del morbillo, che sembravano in qualche modo inesplicabili, ed asserire, che sarebbe molto più facile di rilevare l' intima cagione morbosa occupandosi soltanto della infiammazione delle membrane mucose, di cui l' eruzione non è che un fenomeno simpatico (1). Una simile opinione, la quale non ha altro appoggio che una semplice probabilità, cede per se stessa, quando si riflette ai fenomeni che avvengono nel morbillo, i quali sono totalmente simili a quelli dedotti dai contagj. Diffatti dal vedere, che il morbillo ha una sede particolare più o meno estesa: che l' alterazione specifica della cute costituisce un sicuro effetto dell' impressione esercitata dal contagio morbilloso nel corpo: che distinti osservansi in esso i periodi di invasione, eruzione, e desquammazione: che produce una malattia con caratteri suoi proprj, per cui se varia in grado, ed in forza, non cangia nella entità: che propaga sempre un morbo simile a se stesso rappresentando una serie di sintomi uguali nell' andamento, e nella terminazione: che il fomite morbilloso si comunica dai corpi infermi ai sani in ragione della individuale disposizione, e può essere trasportato per mezzo di corpi sani a persone, che godono buona salute: che non coesiste con altro contagio, od

(1) Dictionair. cit. art. Rougeole.

almeno dà luogo ad uno sviluppo non regolare, e perturbato: che non domina ugualmente in ogni tempo, comparisce indipendentemente da cagioni accidentali, di suolo, di tempo, di miseria, di modo di vivere: che l'età, il sesso, e la condizione non danno immunità alcuna contro il morbillo, abbiamo convincenti prove per negare alla moderna scuola di Parigi l'origine spontanea, o accidentale del morbillo, la quale a giudizio del dotto *Omodei* è contraria alla analogia, alla semplicità, ed alla invariabilità delle leggi della natura, in forza delle quali un effetto distinto nasce sempre da distinte cagioni (1). Che se niente è più vago, secondo *Monfalcon* e *Vaidy*, di ammettere l'origine di tutti gli esantemi cutanei nel canale intestinale, ossia nella flogosi gastro-enterica, e di considerare indifferente in simile infiammazione la comparsa del pemfigo, della risipola ecc. piuttosto che del morbillo, altrettanto noi siamo assicurati dalla costante osservazione, ed esperienza, che il morbillo non nasce giammai spontaneo, e che al pari di tutte le malattie contagiose si mantiene da più secoli sotto forma sempre uguale, invariabile in ogni luogo, ed in ogni clima. Giudichi ora la scuola fisiologico-patologica se il *virus* morbilloso è stato creato soltanto per sciogliere certe difficoltà appartenenti alla storia del morbillo, che sembravano in qualunque altro modo inesplicabili!

(1) Annal. cit.

Dietro simili principj appoggiati ad infinite prove di fatto chiaramente si scorge non reggere il bando ingiustamente lanciato dalla medesima scuola contro la nosologica denominazione del morbillo considerato in oggi per un sintoma essenziale, e non prodotto da cagione specifica. Che importa, riflette *Vaidy*, allorchè sopraggiunge simpaticamente una flemmasia cutanea nel corso di una gastro-enterite, che l'esantema dicasi miliare, morbilloso ecc.? Reca poi maraviglia il sentire come dipendentemente da queste massime pretendasi in Francia, che il tempo abbia fatto un passo, che la faccia della medicina siasi cangiata, che l'esperienza del giorno abbia distrutta l'antica esperienza (1). Desideriamo per altro che simili progressi non si estendano a tutte le malattie contagiose, nel qual caso si ritroverebbe la scienza medica poco meno diversa dallo stato, in cui era sul finire del secolo decimoquinto. Più moderati d'altronde gli italiani dal vedere, che l'abito esterno del morbillo dipende dalla specifica impressione del contagio, e dal genio di quel primo processo, il quale ne risulta: che da questo processo parziale viene interessato l'eccitamento universale, ritengono il morbillo fra le malattie essenziali, e la febbre quale sintomo, ed effetto del medesimo. Perciò possiamo con maggior ragione asserire avere l'odierna nostra medicina

(1) Dictionair. cit.

fatto un passo cancellando dalla classe delle febbri il morbillo con prender posto fra le infiammazioni, i di cui principj stanno in relazione con quelli di antichissimi patologi, e pratici, i quali anticipati molti secoli prima, benchè sotto il velo di diverse teorie, acquistano colle recenti osservazioni maggior presunzione di verità, e coerenza di fatti.

Sarebbe quivi fuori di proposito il volere ricercare l'intima natura del morbilloso contagio, essendo questa al pari degli altri ancora del tutto incognita, e limitandosi la medica scienza alla cognizione dei caratteri generici, e de' suoi diversi effetti sugli esseri viventi. *Tantum abest,* scrive *Sprengel*, *ut absolutam contagii naturam credamus, ut potius plura supersint valde obscura, et dubia.* (1). L' indole, e la natura dei contagi non cadono sotto dei sensi, che pei tristi loro effetti. Le profonde ricerche di *Valli,* (2) *Rubini,* (3) *Tommasini* (4), le ulteriori scientifice indagini del Consigliere Profes. *Brera* (5), e più recentemente le pregievoli osservazioni di *Omodei* (6), e dell' erudito *Acerbi* (7), quanto ci additano nel modo più chiaro le leggi, cui sono i con-

(1) Instit. med. T. VI.
(2) Della pest. di Costantinop.
(3) Sulle feb. gial.
(4) Delle feb. gial.
(5) Dei Contagj.
(6) Annali cit.
(7) Dottr teor. prat. del morb. petech.

tagi subordinati, non presentano più sicure nozioni sull'intima loro natura. Pretendesi che il contagio morbilloso risulti dallo zolfo colla materia acida, alla quale *Sprengel* aggiunge un' indole molto volatile, e secondo altri combustibile (1). Ma quali mai sono i fatti veri, e costanti che hanno dato origine a simili conclusioni? Noi evvi termometro, che misuri la natura del contagio: non analisi cui venga sottomessa, nè raziocinj, od induzioni, che possano adequatamente dedursi. Egli è affatto superfluo, scrive saggiamente *Omodei*, il filosofare intorno ad argomenti, che trascendono i limiti all' umano intendimento prescritti (2). Limitiamoci dunque ad ammettere nel contagio morbilloso una natura specifica *sui generis*, ed a riconoscere in esso la facoltà di generare una malattia sempre simile a se medesimo.

Ritenuto pertanto, che ogni contagio è un prodotto *sui generis*, che non esiste, se non dove ne venga recato il germe, sembra che altrove debba ricercarsi l' origine del medesimo. Dal vedere nelle Provincie limitrofe dominare il morbillo, e specialmente nel prossimo Ducato di Parma, ove forte infieriva, pare potersi da questi luoghi ripetere l' introduzione del morbo nel suolo Mantovano, il quale in mezzo al vicino incendio trovavasi ancora illeso. Ma quando

---

(1) l. c.

(2) Annal. sud.

poi si riflette, che il contagio morbilloso non può giammai mancare nelle nostre Città, o Campagne: che dove regnò epidemico il morbo, non può a meno di quivi conservarsi delle particelle per molti anni attaccate agli abiti, ai mobili, agli utensilj diversi, lungi dal richiamare la di lui provvenienza da origine straniera, abbiamo non dubbio argomento di credere il fomite morboso già nel nostro suolo preesistente, ma celato ed innocuo. In prova di che basta l'osservare, che dopo un dato numero d'anni comparve sempre il vajuolo, ed il morbillo, senza poter supporre che questi fossero di nuovo trasportati da lontane regioni. Anche in Turchia tace per diversi anni la peste per indi ricomparire. Non è infatti la differenza di attività nelle particelle contagiose, che produce lo sviluppo in un anno piuttosto che in un altro: non è la mancanza dei fanciulli, che non hanno ancora contratto il morbillo, ma bensì l'atmosferica costituzione dominante, che rende palese, ed epidemica una malattia in un anno, quandochè in altri rimase nascosta, o semplicemente sporadica. Egli è sotto questa particolare disposizione, nella quale trovansi i fanciulli in certe epoche più disposti a sentire l'impressione del contagio morbilloso. Senza di questa forza, di questo potere, riflette *Borsieri* non darsi luogo alla malattia. *Observationibus*, così egli scrive, *compertum est, certis anni temporibus, aut quibusdam temporum constitutionibus*

frequentius morbillos exseri, atque increbescere: ideoque verosimile videtur eorum fomitem peculiari quadam aeris conditione, et diathesi egere, qua evolvatur, atque ferociat (1). Tale disposizione, che il P. *Tommasini* amò chiamare suscettività costituzionale, non può, per quanto sembra, ripetersi se non dall'atmosfera, e dalla di lei influenza sull'organismo (2). Quali poi siano le influenze, le emanazioni, quali le combinazioni, che compartiscono all'atmosfera questa condizione, egli è ciò che perfettamente ignoriamo. Che se oscura, anzi incognita dobbiamo confessare la vera provenienza di questa forza, siamo però abbastanza addottrinati, che egli è solo dalla costituzione atmosferica, da cui dobbiamo ripetere lo sviluppo della morbillosa epidemia. Come poi avvenga, che un contagio attacchi specificamente un organo a preferenza di un altro: che il morbilloso seguendo lo stile di tanti altri contagi febbrili rimanga per certo tempo nascosto e quasi perduto, mantenendosi però sotto forma inalterabile in ogni luogo, in ogni clima, egli è ciò che malgrado le profonde ricerche di uomini celebri, ed instancabili non possiamo ancora conoscere, e determinare.

Come accade di tutte le malattie contagiose, così nel morbillo non tutti i fanciulli vengono ugualmente attaccati dal male, e molto meno

(1) l. c.

(2) Delle feb. contag. Opus. scien. di Bolog. fas. III.

nello stesso grado, e forza. Rendesi quindi necessario il concorso di una cagione detta dal P. *Tommasini* attitudine individuale, o di temperamento, che renda i medesimi suscettibili a contrarre il morbillo (1). Conobbe *Borsieri* la forza di questa attitudine senza della quale non può aver luogo lo sviluppo della malattia. *Ut autem contagium suscipiatur*, egli scrive, *quaedam debet in corpore dispositio inesse; quae si defecerit, virus aut non recipitur, aut receptum iners, atque innoxium evadit, aut cito e corpore sine noxa egreditur* (2). Il dire con qualche celebre scrittore, che l'età infantile, e la propria irritabilità dispone a contrarre il morbillo, trovasi in opposizione alle osservazioni di *Ledel* (3), *Hildano* (4), e *Willan* (5), i quali hanno veduto nascere dei feti col morbillo, e di *Muller*, che rimarcò attaccata dal morbo l'età adulta, la virile, e la senile (6), ciò che vidde *Heim* (7), e noi stessi abbiamo del pari confermato. Egli è in forza di questa attitudine individuale, per cui osservammo dei ragazzi di varia età, e sesso vivere immuni dal morbillo, quand'anche convivessero con individui infetti, mentre tanti

---

(1) l. c.
(2) Oper. cit.
(3) Ephem. nat. curios. ann. III. ob. 97.
(4) Obser. chirurg. n.° 56.
(5) loc. cit.
(6) Eph. cit. sent. 5.
(7) Hufeland. Journ. 1812. n.° 3.

altri venivano colla massima facilità assaliti dal medesimo. Pochissimi per altro furono quelli, che resistevano agli attacchi del male, sapendosi per esperienza essere rari i fortunati, che rendonsi invulnerabili dalle affezioni contagiose, di cui però non mancano esempi nei fasti della medicina. Da questa medesima forza di abitudine individuale, o di temperamento dobbiamo ripetere la cagione, per cui alcuni fanciulli erano fortemente attaccati dal morbillo con andamento pericoloso, e per sino mortale, quandochè in altri a pari età, a pari sesso e cagione, anzi sotto il medesimo tetto la malattia progrediva mite, e di breve durata. Se le gradazioni di qualità, e di forza appartengono in natura a tutte le potenze capaci di nuocere al sistema vivente, perchè le materie contagiose dovranno essere escluse da questa legge generale? Non è che in forza dell' attitudine individuale, per cui le cagioni morbose si rendono più o meno sensibili sul sistema organico. Quale sia poi il principio, in forza del quale il corpo umano senta l'impressione del contagio, quali siano gli elementi, da cui viene costituito, e come venga poscia scomposto dalla malattia stessa, egli è ciò che i profondi patologi antichi, e moderni non hanno ancora con soddisfacenti ragioni determinato.

Noi non sappiamo comprendere come in mezzo ai lumi sparsi in questi ultimi tempi e specialmente da eccellenti scrittori italiani sulla

maniera con cui viene introdotto nel corpo umano la materia, o fomite contagioso, possa un dotto medico Francese asserire, che le emanazioni del corpo, o delle evacuazioni alvine di un individuo attaccato da morbillo sporadico acquistano la proprietà di trasmettere la malattia ad altri soggetti, e renderla epidemica: come questo sia provato dall' esperienza, ed essere la sola maniera con cui si propagano le morbillose epidemie. Rinonciando pertanto all' opinione da lungo tempo sostenuta che per mezzo dell' aria respirata in vicinanza agli ammalati venga introdotto il contagio negli organi della respirazione: ammessa nella saliva, e nel succo gastrico la proprietà di scomporre il contagio morbilloso, e quindi resa incapace ad essere introdotta per queste strade la malattia, malgrado il contrario sentimento di *Van-Swieten* (1), *Darwin* (2) ecc., non rimane al contagio morbilloso altra via per essere insinuato nel corpo umano, che col mezzo della cute, restando però incerto se l' assorbimento venga operato per le vene, secondo l' opinione di *Palletta*, *Magendie* (3), o per i linfatici, come opina il nostro Amico *Acerbi* (4), o perturbando, a giudizio dell' ingegnoso *Omodei*, le funzioni della vita per semplice virtù dinamica dal punto,

(1) Comment. in Boerhav. Morbi epidem.
(2) Zoonom.
(3) Omodei ann. cit. fas. 69.
(4) Dottrin. cit.

in cui il contagio trovasi in immediato contatto (1). Rispettando pertanto l'altrui opinione a noi sembra più probabile, che il fomite contagioso penetri per mezzo dei vasi linfatici, i quali non provano da principio nocumento alcuno in grazia della minima quantità della materia morbosa, la quale diventa poscia maggiore, allorquando si è introdotta nel sistema sanguigno a segno di produrre un disordine nelle funzioni organiche. Che il fomite contagioso penetri, e si moltiplichi negli organi della circolazione sanguigna, rilevasi dallo sviluppo della febbre, per essere questa secondo i principj della moderna patologia, e le ulteriori osservazioni di *Puchelt*, e del Prof. *Rolando* l'effetto di uno stimolo destatosi sui vasi arteriosi, o sul centro della circolazione (2); ciò che non avrebbe luogo dimorando il contagio nel sistema linfatico, nel quale gli organi sono meno irritabili, poco vengono offese le funzioni naturali, e molto meno le vitali. Dietro simili principj si spiega perchè la materia contagiosa si svolge a poco a poco, e richiedasi un più, o meno determinato tempo prima che la malattia comparisca, il di cui sviluppo sta in ragione del moltiplicarsi le particelle contagiose nel sistema sanguigno. Ma in qualunque modo avvenga la comunicazione del fomite morbilloso

---

(1) Annol. cit.

(2) loco cit.

egli è certo, che ha sempre luogo mediante contatto mediato, o immediato, come abbiamo anche altrove esposto parlando del tifo petecchiale (1), e del modo con cui la materia contagiosa viene propagata dagli infetti ai sani. Tale si è pure l'opinione della maggior parte dei patologi, e pratici moderni, malgrado il sentimento dello scrittore Francese il quale ha voluto attribuire la propagazione del contagio alle sole materie fecciose, richiamando in certo modo il sentimento di *Lind*, e di *Trotter*, che ammettevano contagiosi tutti gli effluvj esalantisi dal corpo umano in istato di malattia (2).

Giudicando dagli effetti più manifesti, e frequenti prodotti dal fomite morbilloso nel corpo umano in istato di vita: dalle patologiche alterazioni rilevate negli individui dal medesimo estinti, non che dalla utilità del metodo antiflogistico, facil cosa si è il concepire come quegli sia dotato di azione stimolante, e produca una malattia di vitalità morbosamente accresciuta, ossia di indole iperstenica, e di genio più, o meno diffusibile. Tale era pure l'opinione dei nostri antecessori, i quali assegnavano al morbillo una acrimonia calda capace di irritare, infiammare, e convellere le parti, sollecitando in pari tempo le secrezioni, e le escrezioni. *Ubicumque*, scrive *Borsieri*, *materia acris*

(1) Stor. del tifo petecch.

(2) A dissert. on fevers and infection.

se defixerit, aut quocumque se contulerit, partes vehementer irritat, inflammat, convellit. (1). Qual prova più manifesta in queste brevi, ma chiare espressioni del simbolo della irritazione e della flogosi? Ella è una proprietà dei contagi, osserva *Sprengel*, di eccitare il sistema sanguigno in modo da sviluppare le infiammazioni (2). Diffati dal vedere, che in conseguenza del morbilloso contagio introdottosi nel corpo umano si genera una flogosi cutanea, od una eruzione paragonabile, salvo la forma particolare, alla risipola, alle afte: che da questo parziale processo sostenuto dall'impressione del contagio medesimo viene interessato l'universale eccitamento, e lo stimolo morboso per diffusione flogistica estendesi agli organi delle fauci, e della respirazione, destando in queste parti nuove infiammazioni, e del tutto attaccate all'azion prima del contagio: che le sezioni cadaveriche mostrano traccie manifeste di preceduta flogosi per lo più nei visceri del torace, e quando la malattia è assai forte anche nel canale gastro-enterico, e negli organi cerebrali: che sebbene queste non costituiscano l'intima essenza della malattia, non mancano però di presentare l'alterazione universale dell'eccitamento, affetto da potenze stimolanti: che il metodo debilitante usato prontamente nel principio della

(1) Oper. cit.
(2) Oper. cit.

malattia, ed agente sull'universale sistema riesce il più vantaggioso a fronte degli stimolanti riconosciuti anche nelle diverse epidemie quasi sempre di gravissimo danno, abbiamo altrettanti argomenti per giudicare con fondamento dell'azione stimolante del contagio morbilloso, opinione generalmente sostenuta dai moderni patologi, i quali ammettendo una analogia di azione fra il contagio petecchiale, il morbilloso, e vajuoloso sostengono essere tutti dotati di uno stimolo diffusivo, da cui nasce una malattia d'indole iperstenica. Per quanto le nostre osservazioni siansi estese sui diversi individui attaccati dal morbillo, non ci venne dato di vedere in alcuno depresso l'eccitamento dall'azione del medesimo, e quindi dar luogo ad una affezione di genio ipostenico. E quand'anche la cefalagia, il torpore, il delirio, le convulsioni, i sussulti dei tendini, i tremori in alcuni, il sopore in altri, e la irregolarità dei polsi mostravano uno sconcerto nel sistema nervoso, di cui un potentissimo esempio ebbimo nella propria figlia, pure simili fenomeni lungi dall'indicare una varietà della malattia, non erano per noi che l'effetto di una flogosi propagatasi al sistema encefalo nervoso, ciò che avviene nelle affezioni di indole contagiosa. Che se simili fenomeni hanno dato luogo all'ingegnoso *Guani* (1), al benemerito *Rubini* di consi-

(1) Dalle malat. irritat.

derare le malattie prodotte da contagio di genio irritativo (1), non possiamo a meno di osservare come quelli si sviluppano ancora in altri morbi indipendenti da contagio, e come nascono dei fanciulli col morbillo senz' aver sofferto alcuno di quelli incommodi morbosi, ritenuti caratteristici dell' azione irritativa del contagio. Egli è proprio delle affezioni composte del sistema sanguigno, e nervoso, in cui si cangia il modo del movimento vitale, e nasce quella forma di malattia, che non è comune a tutti i morbi, e venne in ragione dei particolari fenomeni chiamata forma tifoidea, e la quale, per essere il risultato di una flemmasia combinata con uno stato di irritazione propria delle affezioni contagiose, abbiamo noi pure non di raro rimarcato negli individui attaccati dal morbillo, senza cangiare in alcun modo la natura della malattia medesima.

Ella è cosa pur troppo difficile nelle affezioni acute contagiose il prevedere l' andamento e l' esito delle medesime. Se i pronostici segni di salute, e di morte si ritengono incerti in tutte le malattie acute, lo sono maggiormente in quelle esantematico-contagiose, nelle quali accade talvolta di vedere individui rimessi in salute in mezzo ai sintomi più cattivi, e minaccianti la vita: quando al contrario guariscono quelli che sembrano prossimi a morte. Così

(1) Rifless. sui contagj.

non mancano istorie di morbillose costituzioni, le quali facevano strage di fanciulli con apparenza di sintomi leggieri, ed altre riuscire meno funeste, sebbene gravi, e più terribili nel loro aspetto. Una delle prime cognizioni necessarie a formare una buona o cattiva prognosi dipende dalla conoscenza della morbosa costituzione dominante, ossia di quello stato, sotto di cui si mostra la malattia epidemica contagiosa. Dipendentemente da simile principio vediamo in certi tempi mite il morbillo, e cedere colla massima facilità al metodo curativo, mentre in altri gravemente infuria, e ribelle a tutti i rimedj finisce colla strage di moltissimi fanciulli. Per questa ragione nella morbillosa epidemia di Vienna dell' anno 1731 morivano gli ammalati dal terzo al quarto giorno per gangrena alle fauci, alla trachea, quando che in quella degli anni 1788-89 non avveniva alcuna sinistra conseguenza. In Londra nell' anno 1762 perivano per il morbillo trecento individui in ogni settimana, mentre in altr' epoca gli ammalati superavano facilmente il male. La diversità dei tempi, e di luogo compartisce ancora al morbillo sembianze diverse, per cui manifestasi nel suo corso più, o meno grave. Dicasi lo stesso delle malattie endemiche, che prevalenti in certi luoghi contribuiscono per lo più a complicare, o rendere più forte il corso della dominante affezione. Così l'epidemia morbillosa Kirko-Teccense crebbe, e divenne pericolosa in

estate al comparire delle febbri dette putride, o miasmatiche. Non essendo ancora pervenuta l'arte medica a determinare le precise cagioni, che danno origine alle costituzioni epidemiche non è in nostra facoltà ugualmente di presentare un esatto giudizio sull' andamento, e sull' esito della predominante malattia, se non in seguito ad un certo numero di casi diligentemente osservati, all' appoggio dei quali conoscere la forma, la condizione patologica, il grado della medesima, per indi stabilire con fondamento il pronostico, ed il vero metodo curativo. Comunemente la epidemia morbillosa suole cominciare con aspetto mite, per indi aumentare con forza a danno degli individui che vengono attaccati. Così avvenne nell'epidemia di Londra, di Vienna, di Parigi, e di Groninga, come lo stesso fenomeno ebbe luogo del pari nella morbillosa costituzione della Mantovana Provincia.

Il morbillo in generale, sempre che non interessi il sistema encefalo nervoso, o gli organi della respirazione, e venga regolarmente curato, costituisce nei fanciulli una malattia priva di pericolo, a segno di non abbisognare talvolta di medico ajuto. Tale era infatti ne' suoi primordi la dominante epidemia: ma dopo breve tempo manifestando un carattere più imponente, ed interessando del pari i visceri toracici esigeva un pronto medico soccorso. Negli adulti poi è sempre più grave, e pericoloso, ciò che noi medesimi abbiamo avuto sovente occasione di confermare.

Dicasi lo stesso di quei fanciulli attaccati da altre malattie, e specialmente affetti negli organi del respiro, nei quali il morbillo non manca di essere sovente fatale. Rammentiamo tuttora con dispiacere il caso di un ottimo giovane adulto assalito dalla dominante malattia, dopo di essere stato emoftoico, ed alla quale dovette soccombere per rapida disorganizzazione del polmone. Dicasi lo stesso del periodo della dentizione, sotto di cui sia per effetto della generale irritazione, o dello stimolo morboso diffuso alle fauci abbiamo veduto succedere in queste parti afte gangrenose, e terminare con esito funesto. Per la medesima ragione all' epoca della pubertà è più da temersi la malattia in forza della naturale predisposizione in questo stato alle affezioni flogistiche. Anche nello stato di gravidanza, e di puerperio rimarcasi più temibile il morbillo, avendo nel primo caso osservato una donna assalita dal medesimo, in cui i visceri del torace venivano contemporaneamente attaccati da una veemente infiammazione: e nel secondo diffondersi la flogosi all' utero, con sviluppare i fenomeni della peritonite puerperale. La facilità, che hanno le membrane mucose di essere investite dalla infiammazione, e la pronta diffusione di questa sui visceri rende sempre più dubbio l' esito della malattia. Così viddimo divenire mortale una disenteria per essersi determinato lo stimolo morboso sul canale enterico. Di minore pericolo si è il morbillo accompa-

gnato con febbre semplicemente angiotenica, ciò che non suole accadere allorquando il medesimo veste un carattere tifoideo, ed interessa il sistema encefalo-nervoso, in cui oltre la universale affezione sussiste uno stato flogistico al cervello, che non può a meno di produrre funeste conseguenze. Tale era la morbillosa epidemia Kirko-Teccense, nella quale prevalevano sin da principio i fenomeni cefalici, cioè il delirio, le convulsioni, i tremori generali, cui succedeva comunemente la morte. Simili accidenti non mancarono ugualmente di mostrarsi nella dominante epidemia, e specialmente negli adulti a preferenza dei fanciulli, nei quali era più rimarcato il sopore, terminando però negli uni, e negli altri per lo più con esito infelice.

Sebbene l' eruzione esantematica poco contribuisca a formare un giudizio sull' esito della malattia, possiamo assicurare che l' eruzione del morbillo non accompagnata da febbre era sempre di pochissima, o nessuna considerazione. Tanto la troppo rapida, quanto la ritardata sortita delle macchie si ritiene comunemente di cattivo augurio. *Tam praeceps quam tarda nimis exanthematis eruptio*, scrive G. P. *Frank*, *graviores indicare morbillos consuevit* (1). Nell'ultimo caso la flogosi occupa con maggior forza le parti interne attaccate dal contagio, e nel primo abbondante diviene la moltiplicazione

(1) Epit. cit.

della materia contagiosa, e quindi maggiori i consecutivi effetti, per cui in amendue crescer deve sempre il pericolo, e specialmente a danno dei visceri interni. Così osservammo in alcuni individui, e più ancora nella nostra amata figlia, in cui copiosissimo essendo il fomite contagioso alla pelle, più grave, e minaccioso divenne ugualmente il corso della malattia. Per la stessa ragione dalla tarda comparsa dell'esantema in un giovine adulto, o dalla materia morbosa resa, per così dire, imprigionata nel corpo più forti rimarcammo i fenomeni interessanti il petto, ed il cervello. Perciò egli è sempre di buon augurio, allorquando la eruzione succede dal terzo al quarto giorno, senza fenomeni imponenti particolarmente al capo, e se in seguito alla sortita delle macchie comparisca qualche leggiero sollievo, ciò che ben di raro suole aver luogo. *Avicenna*, e *Rhazes* riguardavano il colore oscuro, e nero dell' eruzione morbillosa come segno di imminente gangrena (1). Una simile osservazione passò quasi per tradizione ai medici posteriori. *Quod si earum color ad nigrum vergat*, scrive *Borsieri*, *gangraenam, et mortem appropinquari significat* (2). Al cangiarsi il colore dell' esantema rosso in oscuro presagiva *Oettinger* i mortali flussi disenterici, i tremori, le convulsioni, e la morte (3)

(1) De variol. et morb.

(2) Oper. cit.

(3) Dissert. cit.

Bateman dichiarava cattiva la petecchia oscura, la quale d'altronde non temevano gli altri medici inglesi (1). Con tutto ciò noi siamo ben lontani dal dedurre un positivo giudizio sul maggiore, o minor pericolo della malattia dal diverso colore dell'esantema, molto meno dal richiamare i principj dell'umorale patologia sul guasto, o corruzione degli umori nel corpo umano, tanto più che questo colore non può essere per se stesso costante. Dall'apparizione della miliare, o della petecchia hanno argomentato i pratici tutti un sinistro evento, nè senza ragione. Tali fenomeni, che sogliono per lo più avvenire nel morbillo nervoso, o tifoideo, indicano la maggior forza della malattia, e la parte che prende il sistema nervoso, non altrimenti, che osservasi nelle febbri nervose, gastriche, o biliose, in cui simili esantemi non formano parte integrante della malattia, ma sono puramente sintomatici. Diffatti abbiamo rilevato sortire l'efflorescenza miliare soltanto in qualche individuo, nel quale valida era la febbre, e tutti apparivano i fenomeni di morbillo tifoideo. Temibile, e feconda sorgente di nuove malattie si è in ogni tempo considerata la retrocessione dell'esantema, a giudizio, ed esperienza di tutti i pratici. *Subitus pustularum regressus*, scrive *Borsieri, ob metastasim semper metuendus est* (2).

(1) Loc. cit.

(2) Oper. cit.

Praeceps morbillorum, dice G. P. *Frank*, *ad interiora reversio innumera aegrotantibus damna inferre consuevit* (1). Con tutto ciò dall'avere rimarcato in qualche individuo perdersi l'esantema cutaneo, subentrando a questi una diarrea, od abbondante orina senza sinistra conseguenza, possiamo argomentare non essere sempre pericoloso, quanto si è creduto, lo scomparire dell'efflorescenza. In generale però simili compensi non essendo corrispondenti alla gravezza del male, diventa questi più forte, e minaccioso, qualunque sia il mezzo con cui avviene, cioè per diffusione flogistica, dietro i principj della moderna patologia, o per diminuita, o soppressa evacuazione della materia morbosa per i pori cutanei, come giudica un dotto moderno scrittore.

Dal carattere, e dal grado più, o men forte della febbre, non che dalle infiammazioni locali dipende con più ragione l'esito felice, o infelice del morbillo. *Sed quovis*, scrive G. P. *Frank*, *sub exanthematis decursu febris ipsa rem decidit.* (2) Non è già che la febbre costituisca l'essenza della malattia, ma indica bensì lo stato dell'universale eccitamento sottoposto alla influenza della flogosi cutanea, e delle infiammazioni parziali destatesi su questo, o quel viscere. Quindi quanto più valida è la febbre, abbiamo altrettanto argomento di considerare moltipli-

(1) Epit. cit.
(2) Epit. cit.

cato nel sistema sanguigno il fomite contagioso, ed in conseguenza il pericolo di venire attaccati gli organi interni, il quale diventa vieppiù maggiore, allorquando la febbre assume il carattere tifoideo in forza dello sconcerto comunicato al cervello, da cui non possiamo aspettare, che uno sfortunato evento. Anzi simili infiammazioni ebbimo a riconoscere sempre più temibili, ogni volta che sopraggiungevano nel corso avvanzato della malattia. Per questa ragione viddimo dei fanciulli perire soffocati vittima della tracheite, della polmonite, o morire soporosi per flogistica congestione al cervello, divenuti inutili tutti i soccorsi dell'arte. In generale abbiamo rilevato fra gli indizj di cattivo augurio il soverchio calore interno, ed esterno, la sete inestinguibile, la difficoltà di respiro, la tosse convulsiva, il delirio, il sopore, l'ansietà ai precordj, la palpitazione di cuore, dai quali fenomeni non era difficile il giudicare estesa la flogosi al sistema sanguigno, e molto più agli organi diversi. Un calore urente alla regione precordiale, con frequente palpitazione, e battito aumentato delle arterie ebbimo ad osservare in un giovine adulto non altrimenti, che avviene nella infiammazione dei vasi maggiori. Per la stessa ragione il flusso disenterico misto di sangue, i sudori profusi, le emorragie smoderate specialmente a malattia avvanzata, il tremore, le convulsioni, l'aspetto cangiato dell'ammalato, il color piombeo della pelle, la lingua tremola, paralitica,

la perdita della voce, il freddo alle estremità sono altrettanti indizj precursori della gangrena, e della prossima morte, la quale suole comunemente avvenire sul nono, o decimo giorno. Nè quivi si arresta il giudizio sull'evento del morbillo, ma temere dobbiamo non altrimenti, che avviene nella scarlatina, non poche conseguenze della malattia stessa quand'anche sembri superata, e le quali sono sovente più fatali dell' esantema istesso. Avendo superiormente esposto per altrui, e per propria osservazione le diverse affezioni succedanee al morbillo, ci limitiamo soltanto ad aggiungere di aver veduto la tenera età incontrare più facilmente la leucoflegmazia, e la tabe: gli adulti poi le flogosi croniche alla trachea, ed al polmone. Dalla gonfiezza, che soleva comparire alla faccia nel periodo della desquammazione, deduceva *Poliniére* la consecutiva leucoflegmazia: la quale non manca di essere tuttora subordinata ad una flogistica affezione (1).

Malgrado la violenza degli accidenti morbosi, che accompagnano talvolta il morbillo col rendere più grave il di lui corso, non mancano di comparire diversi segni dai quali dedurre possiamo un fortunato evento, ciò che suole comunemente aver luogo dopo il settimo giorno. Tali sono la diminuzione del calore esterno, ed interno: la sete meno forte: la lingua resa, mor-

---

(1) Oper. cit.

bida: la facile deglutizione: la libera respirazione: le moderate evacuazioni di ventre: le orine abbondanti, sedimentose: la blanda traspirazione: la sordità: il sonno, dalla comparsa dei quali non potevamo che predire un esito favorevole. Così viddimo alcuni fanciulli attaccati dal morbillo interessante il sistema encefalo-nervoso, e nei quali rendevasi impossibile di approffittare dei rimedj interni, diminuirsi la malattia al presentarsi della cutanea traspirazione, o di una moderata diarrea, col riacquistare, proseguendo queste, in pochi giorni la perduta salute. Per la stessa ragione un ascesso comparso in un adulto alla regione lombare diminuiva tutt'ad un tratto i fenomeni di locale, e generale orgasmo, colla di cui apertura, e sortita di poca materia puriforme terminò del pari la malattia senza lasciare dietro di sè conseguenza alcuna (1).

(1) Siamo ben lontani dal voler quivi richiamare la antica dottrina delle crisi sostenuta da *Ippocrate* sino a *Stoll*, e richiamata in questi ultimi tempi da *Pinel*, *Landre-Beauvais*, e *Double* (Revue medical. 1822. Fasc. VI.), anzi quanto più esaminiamo la medesima, scorgesi essere appoggiata ad un abuso di lingua, non che ad un errore dei medici, che hanno considerato l'effetto per la cagione. Finchè sussiste infiammazione in un organo interessato, tutte le secrezioni, ed escrezioni si sopprimono, e molto più, se una flogistica diffusione propagasi ad altre parti dell'organismo. Ma tolta cogli opportuni rimedj e l'una, e l'altra morbosa condizione, e non venendo alterato, o distrutto l'organo, in cui questa aveva sede, e quindi capace anche per la pro-

Allorquando il morbillo decorre mite ritengonsi fra i segni di felice pronostico la regolarità del suo corso: la facile sortita dell' esantema dal terzo al quarto giorno con ripartizione uguale delle macchie alla cute, e la diminuzione dei fenomeni morbosi in seguito alla medesima: il calore discreto: l' emorragia dalle narici: la poca reazione febbrile, e lo stato soddisfacente delle funzioni dell' animale economia. In tale rapporto abbiamo quasi sempre veduto la malattia decorrere blandamente, e terminare in

---

pria di lui organizzazione ad agire, si ristabiliscono in esso le secrezioni, ed escrezioni, da cui vediamo in ragione del viscere o dell'organo promoversi l'emorragia, o la diarrea, o il sudore, o l'orina, e questi ultimi più abbondanti che prima, e con diminuzione dei sintomi morbosi, anzi con notabile sollievo dell'ammalato. Sarebbe assurdo il dire, che un tale sollievo proviene direttamente dalle diverse evacuazioni che hanno luogo, in quanto che non possono essere ritenute, come cagione efficiente del miglioramento. Egli è dal diminuito orgasmo, dalla ceduta infiammazione, dalla moderata flogistica diffusione, le quali costituiscono per se stesse la malattia, da cui ripeter dobbiamo il comparso miglior essere, ed il riordinamento delle funzioni dell' organismo. Tolta nel nostro caso la flogosi prevalente al canale gastro-enterico, od al cervello, la pelle riprendendo le sue funzioni si è coperta di un blando sudore, e gli intestini hanno dato luogo ad una leggiera diarrea. Quindi non è la traspirazione, nè le alvine evacuazioni che producono il miglior essere del paziente, ma egli è in vece la comparsa dell' una, e dell' altra, che annonciano il miglioramento dell' organo interessato. Da ciò chiaro si scorge che le crisi deggiono considerarsi come effetto, o segno ma non giammai cagione, o mezzo di guarigione.

pochi giorni senza dar luogo ad alcuna morbosa successione.

Ella fu questione per molto tempo agitata, e tuttora indecisa nell' arte medica, se il morbillo sia suscettibile di recidiva, e se il medesimo individuo possa essere dalla stessa malattia per la seconda volta assalito. Dalle osservazioni di *Geoffroy* (1), Giovanni *De Haen* (2), *Home* (3), *Vogel* (4), *Hartmann* (5), rilevansi fatti positivi per non mettere in dubbio l' esistenza della seconda infezione. La medesima cosa raccontano di aver veduto *Duboscq de la Roberdiere* (6), *Spielman* (7), e *Genovesi* (8). Di contrario sentimento osserviamo *Morton* (9), il quale essendo stato testimonio oculare di diverse epidemie morbillose racconta un solo, unico caso di recidiva: *Rosenstein* che attesta di non avere rimarcato nel corso della sua pratica un simile fenomeno (10); e *Bucholtz*, che nell' avere assistito molti individui in diverse epidemie dichiara la insussistenza della recidiva (11). Presso gli

---

(1) Dictionair. cit.
(2) Morbill. variol. vindices.
(3) loc. cit.
(4) loc. cit.
(5) Pathol.
(6) Journ. de med. T. 48.
(7) Borsieri l. c.
(8) Avvis. sulla salute uman.
(9) loc. cit.
(10) loc. cit.
(11) Observ. med.

scrittori delle ultime morbillose costituzioni dominanti nei varj luoghi della Germania, e della Francia non riscontrasi osservazione alcuna di morbillo recidivo, ciò che non sarebbe sicuramente sfuggito agli occhi penetranti di *Pinel*, *Campagnac*, e *Themmen*. Per quanto siansi estese le nostre indagini nella dominante epidemia, non abbiamo potuto rilevare fra gli adulti un solo individuo stato precedentemente attaccato dal morbillo, come nessuno dei fanciulli ammalati trovossi nel corso della medesima affetto dal male per la seconda volta. Fra i caratteri assegnati dal benemerito *Rubini* ai contagj rimarcasi quello di non attaccare che una sola volta la medesima persona (1). Diffatti dal vedere che i soggetti, superato il vajuolo, la vaccina, il tifo petecchiale ecc. si espongono impunemente la seconda, e la terza volta al contagio senza sentirne gli effetti: che nei buoi attaccati in moldavia, per relazione di *Valli*, dalla malattia contagiosa detta *Bol* non si teme più la stessa affezione, quantunque trovinsi continuamente esposti all' infezione (2): che i veterani nella scuola sifilitica, per osservazione di *Hunter*, e di *Marc* (3), restano molto più di raro infettati, che quelli, i quali sono per anco novizzi, abbiamo un sufficiente argomento per ammettere che le malattie contagiose non assal-

(1) Riflessioni cit.
(2) Efemer. fis. med. Fasci. III.
(3) Rubini Oper. cit.

gono, che una sola volta lo stesso individuo. *Soelling* dopo un esercizio pratico di quaranta e più anni sostenuto nelle malattie contagiose, asserisce: *morbi contagiosi, variolae, morbilli, pestis eodem gaudent privilegio, qui semel corpus aggressi, omne in œvum plerumque illud relinquunt intactum* (1). E sebbene il celebre Consigl. *Brera* asserisca essere questo carattere suscettibile di non poche eccezioni (2), ed il dotto *Omodei* aggiunga che l'immunità a nuovi assalti è in contrasto colle mediche osservazioni, ammettendo la quale si verrebbe a bandire tutti i contagi dalla terra (3), non possiamo a meno di riflettere con G. *Frank*, che nello stesso modo con cui la comparsa di un falso vajuolo ha dato luogo a credere la ricaduta della stessa malattia, venne ugualmente ammessa fra i medici una seconda infezione morbillosa (4). Che se il vaccinato per osservazione di *Sacco* (5), e recentemente sostenuta da *Blane* (6) trovasi invulnerabile all'infezione del vajuolo umano, perchè non potrà del pari avvenire la medesima cosa negli individui, che hanno superato il morbillo? Ma quand'anche ammettere si voglia, che questi possa avere operato più d'una volta nello stesso

---

(1) De febbre carcerum.

(2) Dei Contagj

(3) Annal. cit.

(4) Praxeos cit.

(5) Trattato di Vaccinaz.

(6) Transactiones of. the med. chir. societ.

individuo, e replicarvi la specifica forma morbosa, conviene considerare essere simili osservazioni assai rare rispettivamente alle contrarie, come lo sono le eccezioni in rapporto alle regole generali. Quindi esisterà sempre una massima differenza di azione fra il morbillo, che avrà agito la prima volta nello stesso individuo, e la successiva applicazione, nella quale l'organismo trovasi per comune osservazione meno atto a sentirne gli effetti. Che se aggiunger si voglia la somma facilità di confondere la malattia con analoghe eruzioni esantematiche, ciò che suole avvenire anche in uno spirito privo di ogni prevenzione, siamo ben lontani dal prestar fede alla recidiva della medesima a meno che non si voglia ammettere al pari del vajuolo un falso morbillo.

Sebbene i medici non siano fra sè perfettamente d'accordo sulla cagione, e sull'intima natura delle malattie contagiose, tutti però convengono nell'ammettere in esse un andamento proprio, e legato ad un certo periodo, che non è in potere dell'arte di abbreviare, o troncare con qualunque metodo curativo. Qualunque sia poi la morbosa potenza, qualunque il modo di agire di questa sull'organismo, e gli effetti, che si sviluppano nella macchina vivente, egli è altrettanto certo, che tutte le affezioni esantematico-contagiose richiedono un analogo metodo di cura. Così è della materia morbillosa, la quale introdotta nel corpo umano

agisce per un determinato tempo con maggiore, o minor pericolo dell'ammalato, senza poter essere ne' suoi primordj soffocata, o resa innocua, e cede a quelli stessi rimedj riconosciuti ugualmente vantaggiosi nella cura della scarlatina, del vajuolo, della tosse convulsiva, del tifo petecchiale etc. In generale si è la flogosi il fatto patologico, che il medico deve curare nel morbillo, non altrimenti che in tutte le febbri esantematico-contagiose.

Sarebbe desiderabile per l'umanità, che l'arte medica conoscesse dei veri specifici contro i contagi. Ma se eccettuar vogliamo la sifilide, che cede al mercurio, il vajuolo umano, il di cui sviluppo viene impedito dal vaccino, in tutte le altre affezioni contagiose facciamo tuttora voti per giungere a questa felice scoperta. Si è preteso in questi ultimi tempi che la belladonna fosse un preservativo contro la scarlatina, e noi stessi abbiamo altrove fatto conoscere i risultati del Consig. *Gumpert*, eccitando all'evenienza i medici Italiani a farne oggetto delle loro pratiche meditazioni (1). Le sperienze del medico Prussiano sono state recentemente ripetute, e confermate da *Heller* per preservare i fanciulli dalla scarlatina dominante epidemica nel Tirolo (2). Dietro simili traccie noi stessi abbiamo amministrata la belladonna a diversi fanciulli, onde

(1) Annal. Univers. di med. Fas. 32.
(2) Gazzetta medica di Salisburgo.

impedire in questi lo sviluppo del morbillo, ma ci è forza il confessare essere state deluse le nostre speranze. Dai vantaggi ottenuti dai medici antichi, e moderni, e da noi pure nella estinta petecchiale epidemia dal mercurio, a segno di essere stato dal Prof. Consig. *Brera* attribuito a questo rimedio una virtù antidelitescente (1), fummo indotti a farne l'applicazione al morbillo a titolo di preservativo: ma per quanto utile riuscisse nella cura della malattia già in corso, altrettanto frustraneo ci è sembrato ad impedire lo sviluppo del medesimo. Nè maggior vantaggio ebbimo a conseguire dal carbonato di potassa riguardato dai moderni pratici per un efficacissimo antidelitescente nel morbillo, e col quale *Banks* di North-Yarmouth attesta di avere ottenuti ottimi successi (2), ciò che secondo noi avrà avuto luogo piuttosto nella cura della malattia, che nel prevenire la medesima. Dicasi lo stesso delle unzioni oleose replicate in alcuni fanciulli, le quali non valsero in alcun modo a renderli immuni dal contrarre il morbo, o di troncarlo ne' suoi primordj. Con tutto ciò da non abbastanti osservazioni da noi senza profitto istituite non devono i medici pratici rinonciare alla speranza di ritrovare un rimedio specifico nel morbillo, ciò che può benissimo avvenire

(1) Dei Contagj.

(2) Brera, Risult. otten. nell'anno Clin. 1810-11.

o per caso fortuito, o per investigazione della mente. I tentativi del filantropo *Sacco* contro l'idrofobia, ed altri contagj potranno forse un giorno preservare i fanciulli anche dall'influsso delle morbillose epidemie (1). Dalle recenti osservazioni di *Tortual* rilevasi, che i ragazzi attaccati dalla rogna, e che facevano uso interno, ed esterno del zolfo venivano nel morbillo epidemico dominante in Münster preservati dalla malattia (2). Egli è abbastanza noto, quanto sia grande la influenza del zolfo nelle malattie contagiose, e nelle affezioni cutanee. Dietro simili osservazioni consiglia *Tortual* i pratici a ripeterne le sperienze in ogni caso di morbillosa epidemia.

Essendo pertanto per comune opinione mancante l'arte medica di rimedj capaci a distruggere il contagio morbilloso introdotto nell'organismo, non rimane ad essa che di ricorrere a quel metodo curativo conosciuto capace a moderare, e togliere i cattivi effetti del morboso processo, ossia formando quella cura, che in simili affezioni il giudizioso *Acerbi* ha chiamata indiretta (3).

L' esperienza delle decorse morbillose epidemie, non che la giornaliera abbastanza insegna, che gli effetti delle malattie esantematico-contagiose guariscono non di raro senza verun soccorso dell' arte, e senza rimedj, ma colla

(1) Osserv. ed esper.

(2) Revue medical. 1823. Juin.

(3) Oper. cit.

sola attività delle forze naturali capaci per se stesse a promovere una benefica soluzione della malattia. Nelle febbri eruttive, riflette *Hastings*, la natura sembra espellere la materia morbifica, o ad ogni evento produrre una metastasi alla pelle, il che non pare effettuarsi nelle comuni infiammazioni (1). In qualunque modo avvenga simile fenomeno, egli è certo, che il morbillo non molto grave si lascia vincere da pochi rimedj, nè di grande azione. *Morbilli benigni*, scrive *Careno*, *plerumque sola naturae ope ad faustum finem perducuntur* (2). Colla decozione dei dattili, di fichi, di prugne curavano gli Arabi il morbillo, malgrado che fossero soverchiamente prodighi nell' amministrazione dei rimedj (3). Pochissimi medicamenti usava *Foresto* nelle replicate epidemie anteponendo a questi le semplici decozioni d'orzo, d'avena, d'uva passula (4). Nè diverso era il metodo tenuto da *Sydenham* (5), *Morton* (6), *Huxham* (7), *Borsieri*, *Stoll*, *Frank*, (8), e seguito del pari nelle ultime epidemie avvenute in Germania, ed in Francia da *Oettinger*, *Pinel*, *Campagnac* (9). Quindi ri-

(1) Oper. cit.
(2) Loc. cit.
(3) Avicenna de morb.
(4) Oper. cit.
(5) Loc. cit.
(6) Loc. cit.
(7) Oper. cit.
(8) Oper. cit.
(9) Oper. cit.

sulta che gli effetti prodotti dalla materia morbillosa sonosi sempre osservati più, o meno della medesima natura, e richiedono del pari l'eguale metodo curativo. Per questa ragione abbiamo veduto giovare nel morbillo mite, e sviluppante una semplice e leggier flogosi le bevande antiflogistiche, rifrescanti, il cremor di tartaro, le lunghe soluzioni di tartaro stibiato, le decozioni di altea, e qualche blando evacuante.

Ma non sempre il morbillo decorre mite a segno da venire facilmente superati i di lui cattivi effetti dalle sole forze naturali. Così diffatti ebbe luogo nella nostra epidemia, in cui per quanto comparisse nel suo principio di indole mite, e cedesse ad un blando metodo antiflogistico, cresceva col propagarsi in grado, ed in tale intensità da richiedere un pronto, e più attivo medico soccorso, ciò che suoleva più facilmente avvenire negli adulti, e nei fanciulli robusti, e pletorici. Dagli effetti suscitatisi in forza della materia contagiosa introdottasi nell'organismo, facilmente si comprende, che l'oggetto principale della cura si è quello di rinonciare alla guarigione spontanea, di moderare, e domare l'universale eccitamento aumentato in causa di un processo flogistico, o della sua diffusione sull'universale, col di cui mezzo si ripristinano le funzioni naturali, si determinano le diverse crisi, e si impediscono le tristi conseguenze, che dipendentemente dall'azione

diffusibile dal contagio sogliono pur troppo avvenire in questo, o quel viscere, e le quali conducono a lente, od incurabili affezioni.

Uno dei principali rimedj raccomandato da tutti i pratici nella cura del morbillo, ed usato in quasi tutte le decorse epidemie si è il salasso. Ma come avviene di tutti i mezzi curativi ed energici che si praticano nelle malattie contagiose, i medici non sono sempre di uguale opinione sul tempo, in cui devono essere amministrati. Quindi vediamo prescriversi da taluni la flebotomia, allorquando il morbillo trovasi nel suo più alto grado: altri ricorrono a simile rimedio nel solo caso in cui vengono dall'infiammazione attaccati i polmoni, ed altri non hanno difficoltà alcuna di praticarlo in qualunque periodo del morbo, ed anche nel suo principio. Tutti per altro chiamano in appoggio la propria esperienza, ed osservazione. Sebbene i medici Arabi non facessero distinzione veruna fra il vajuolo, ed il morbillo, usavano con maggior ragione il salasso anche nei primi giorni del male, semprecchè ne fosse indicato il bisogno: *Oportet*, scrive *Avicenna*, *in variolis, ut incipiatur, et extrahatur sanguis sufficienter, et similiter si morbillus fuerit cum repletione sanguinis* (1). Lo stesso praticava *Foresto* nelle diverse epidemie, assicurando che più presta succedeva l'eruzione, e più facile la cura, ogni volta che

(1) Oper. cit.

si estraeva sangue nel principio del male. *Quibus*, sono sue parole, *in principio venae sectio fiebat ante apparitionem, melius curabantur, et citius exibant variolae et morbilli, quam illis, quibus venae sectio esset omissa* (1). *Sydenham* non ricorreva al salasso se non in caso di infiammazione polmonare (2), e forse dietro simili principj *Morton* consigliava di non levar sangue prima della eruzione (3). Poco per altro approffittando i medici successivi di questi insegnamenti hanno creduto più opportuno di richiamare l' araba dottrina, e praticare il salasso in qualunque periodo del morbillo, non esclusa la invasione, la menstruazione, l' epistassi, e quand' anche non fosse dalla febbre, e dai fenomeni locali totalmente richiesto. Dietro questi principj *Hoffmann* (4), *De Haen* (5), *Ribe* (6), *Vogel* (7), *Mead* (8), *Webster* (9), usavano delle missioni di sangue nei primi giorni del morbo, che replicavano ancora a norma del bisogno. *Sanguis cum emolumento*, scrive *Stoll, et iterato et quovis morbi tempore detrahebatur* (10). Con que-

(1) De morbillis.
(2) Oper. omn.
(3) Oper. med.
(4) Oper. med. Tom. IV.
(5) Rat. med. P. IV.
(6) Loc. cit.
(7) Oper. cit.
(8) De variol. et morbill.
(9) Histor. cit.
(10) Rat. med. P. II.

sto mezzo racconta *Gontard* di avere felicemente curata una morbillosa epidemia (1), senza timore di nuocere all' esantema, il quale invece veniva felicemente promosso, come saggiamente insegna anche G. P. *Frank*: *Hac etenim venae sectione*, così egli si esprime, *non impeditur, sed promovetur exanthematis eruptio* (2). Per questa ragione *Heberden* considera che il salasso deve formare il principale metodo curativo del morbillo, ciò che ritroviamo contemplato da *Willan* (3), con più vantaggioso aspetto, malgrado l' opinione di *Pinel* poco favorevole al salasso. Dietro simili principj addottati dalla maggior parte dei pratici possiamo assicurare di avere con soddisfazione usato delle missioni sanguigne in ogni periodo della malattia, e di avere sovente prevenuta la infiammazione del polmone, ogni volta che ne abbiamo approffittato fino dalla invasione del male. Che se un tale rimedio diventa necessario per impedire, che lo stimolo morboso si determini agli organi della respirazione, tanto più dobbiamo insistere nel medesimo ognivolta che siano investite, ed infiammate le membrane mucose dei bronchi, o la sostanza parenchimatosa del polmone con dolore puntorio, oppressione, difficoltà di respiro, e minaccia di soffocazione, ciò che suole comunemente avvenire nel momento dell' eruzione, o

(1) Journal de medecin. T. 80.
(2) Epitom. cit.
(3) Loc. cit.

e nel di lei periodo. Ella è osservazione di *Rosenstein* (1), e di *Frank* (2), che il sangue estratto dagli individui morbillosi nello stadio di eruzione presenta i fenomeni simili a quello dei peripneumonici, il che abbiamo noi pure avuto occasione di confermare. Egli è in questo stato, in cui fummo talvolta costretti di replicare nei fanciulli il salasso per la seconda, e terza volta con notabile sollievo del paziente, trattandosi dell' unico rimedio capace a moderare gli ulteriori progressi della flogosi dominatrice nel viscere ammalato. Nè la tenera età dei medesimi costituiva per noi una controindicazione alle sanguigne evacuazioni, sapendo per osservazione di *Sydenham*, *De Haen* (3), *Ramazzini* (4), con quanto vantaggio vennero dai medesimi praticate e ripetute: *Quandoque etiam,* scrive *Sydenham*, *urgente morbo phlebotomiam iterare haud sum vetitus: profecto haud paucos infantes hoc symptomate enecandos misso sanguine eripui* (5). Di raro, riflette *Lieutaud,* evvi bisogno di ricorrere al terzo salasso (6). Ma questa regola troviamo incompatibile colla infiammazione di un viscere, della quale non è così facile il prevedere, o misurare anticipatamente

---

(1) Malattie dei bambini.
(2) Loc. cit.
(3) Loc. cit.
(4) Borsieri loc. cit.
(5) Oper. omn.
(6) Prec. de med.

il grado, e la veemenza. Non ostante possiamo assicurare essere stati pochi i casi negli infanti, che richiedevano il bisogno di un terzo salasso, al quale d'altronde fu talvolta d'uopo ricorrere nell'età adulta, e quanto sollecito, altrettanto vantaggioso. Anzi in una donna gravida in cui la flogosi interessava fortemente gli organi della respirazione non fu che in seguito alla sesta flebotomia, allorquando ebbe luogo la risoluzione della minacciante infiammazione. E laddove mite era la flogosi determinatasi al polmone da non esigere deplezioni sanguigne generali, traevamo soddisfacente vantaggio dall'applicazione delle sanguisughe alle parti laterali del petto. Ma di maggior indicazione diveniva questo metodo curativo allorquando per diffusione flogistica trovavasi interessato il basso ventre, o la comparsa del delirio, o del sopore annonciavano attaccato l'organo cerebrale da flogosi o da sanguigna congestione: quindi nel primo caso le sanguisughe applicate all'abdome, e nel secondo alle tempie, o dietro alle orecchie producevano sempre un favorevole risultato moderando, o distruggendo le flogistiche irradiazioni.

Ad oggetto di evitare specialmente negli infanti i danni di una intempestiva flebotomia, o soverchiamente ripetuta, soleva *Borsieri* ricorrere come ritenuti succedanei, o sussidiari al salasso, ai rimedj temperanti, agli antiflogistici, alle bevande nitrate, al temarindo e simili (1). E

(1) Oper. cit.

per verità se evvi malattia, in cui rendesi necessario di ricorrere a tali mezzi, egli è certamente nelle affezioni esantematico-contagiose, nelle quali l'iperstenia non sempre arriva a tanto grado da richiedere molte evacuazioni sanguigne a meno che per diffusione flogistica non venga interessato qualche viscere. Per questa ragione, scriveva saggiamente un giorno il cel. *Rasori*, che in simili malattie conviene debilitare, ma debilitando serbar modo, e dar tempo, la qual massima venne in seguito illustrata in teorica, ed in pratica dall'eccellente Clinico il Prof. *Borda* (1). Così il Prof. *Franceschi* giustamente riflette essere rare volte necessario il caso di spingere l'uso dei debilitanti nelle affezioni contagiose, in quanto che in queste prevale talvolta più uno stato di irritazione, che di infiammazione (2). Dietro simili principj, senza escludere per altro l'esistenza di flogistiche affezioni, e richiamando all'appoggio della moderna patologia il vantaggio dei rimedj contro-stimolanti, e di quelli specialmente capaci, a giudizio del lodato Prof. *Borda* (3), di economizzare il salasso, abbiamo vantaggiosamente usata la digitale in polvere, ed in decozione, il tartaro stibiato, e l'acqua coobata di lauro-ceraso. Nè l'uso di questi ebbimo a riscontrare

---

(1) Storia dell'epidemia Ligure.
(2) Brera comment. med. 1819. Fasc. 1.
(3) Primae. linae. topog. med. agri Ticin.

efficace solamente in unione al salasso all' oggetto di abbattere lo stimolo morboso generale, o ciò che dicesi diatesi di stimolo, ma di distruggere ancora i residui della alterata condizione universale, in seguito alle praticate missioni di sangue. Il vantaggio principale dei controstimolanti, secondo *Currie*, e *Franceschi*, si ottiene in quei casi, in cui la lancetta non deve essere più oltre adoperata: la di cui ragionevole opinione troviamo totalmente consentanea a quanto scriveva un giorno a favore di tali rimedj il Prof. *Borda*, allorchè insegnava ai medici a fuggire il pericolo di eccedere nelle cacciate di sangue, od il timore di risparmiare le necessarie (1).

Ritenendo i medici Arabi, che il morbillo fosse prodotto da vizio nell'atmosfera non pensarono giammai di ricorrere agli emetici. *Foresto* ugualmente occupato in diverse morbillose epidemie non fa menzione alcuna di simile rimedio. Non fu che *Silvio de la Boe* il quale primo di tutti introdusse in medicina l'uso degli emetici nelle malattie acute contagiose ad oggetto di espellere dal corpo la materia morbosa. Questa pratica seguita da *Huxham*, *Sarcone*, *Morton*, *Pringle*, *Ludwig*, condannata da *Boerhave*, da *De Haen*, riconosciuta ora utile, ora dannosa da *Sydenham* (2), non ha mancato

---

(1) Loc. cit.

(2) Acerbi dottr. cit. Annot. sui purganti.

di costituire in questi ultimi tempi uno dei principali mezzi curativi nel morbillo, indipendentemente ancora da qualunque gastrica complicazione. Così usavano vantaggiosamente, benchè diretti da principj diversi, il tartaro stibiato *Gundelsheimer* (1), *Rosenstein* (2), *Hirschel* (3), *Withers* (4), *Dimsdale* (5): lo stesso praticavano con altrettanto successo *Stoll*, e *Duboscq de la Roberdiere* in qualunque periodo del male (6); e *Descemet* assicura che con questo rimedio usato nei primi giorni della malattia, rendevasi più facile la eruzione dell' esantema (7). Quantunque noi siamo ben lontani dall' erronea opinione di espellere coll' emetico la materia morbosa per le ragioni superiormente esposte, e riteniamo il medesimo incapace di troncare il corso di una flogosi, allorquando questa è diggià cominciata, non possiamo a meno di assicurare, che amministrato sin da principio della malattia ne rende più mite l' andamento, deprimendo l' aumentato eccitamento: che favorisce l' eruzione esantematica: che in questo periodo minori diventano i fenomeni di flogistica diffusione, e che meno frequenti osser-

---

(1) Acta Berolin. Vol. II.
(2) Loc. cit.
(3) Medicinisch. Nebenstund.
(4) Bemerkung.
(5) Unterricht von den methode.
(6) Loc. cit.
(7) Jonrnal de med.

vansi, proseguendone l' uso, le infiammazioni polmonari. Rarissime volte, o quasi mai abbiamo rimarcato sotto l' uso di questo rimedio promoversi il vomito, ma diminuirsi invece la forza dello stimolo morboso, compatibilmente però con il corso della malattia. Dietro questi favorevoli risultati noi non sappiamo comprendere, come *Pinel*, l' Ippocrate della Francia, asserisca essere esagerato il vantaggio ottenuto dall' emetico nella cura del morbillo; e come *Monfallon*, *Vaidy*, e la scuola fisiologico-patologica di Parigi pretender possano che trattata in tal modo la malattia, diventi più lunga, e penosa la convalescenza: che agli emetici, ed ai purganti debbasi attribuire la cagione principale delle malattie succedanee al morbillo, e che pochi medici credono al bisogno dei purganti nella convalescenza del medesimo (1). Rispettando, quant' è giusto, l' altrui opinione, e la scuola fisiologico-patologica di Parigi, alla quale per altro non saremo giammai per accordare la preminenza sull' italiana dottrina, malgrado gli sforzi sinora da quella tentati per comparir tale, ci limitiamo soltanto ad osservare, che numerosi sono i vantaggi da noi, e dai nostri colleghi conseguiti nella cura del morbillo col mezzo dell' emetico, senz' aver giammai vedute nè sentite conseguenze cattive: che lo stesso metodo praticavasi pure un tempo con favore-

(1) Dictionair. cit.

vole successo quantunque sotto varie teorie da *Blacke* (1), *Watson* (2), *Glasse* (3): *Quod alia exanthemata attinet*, scrive *Witting*, del tartaro stibiato, *facillime intelligendum est illius remedii usum in toto febris morbillosae, miliaris, eripelatosae, scarlatinae decursu valde prodesse* (4). Ma se il tartaro stibiato è divenuto in Italia uno dei principali mezzi nella cura delle febbri angioteniche, nelle polmoniti ecc.: se recentemente *Peschier* ha confermato il metodo di *Rasori* facendone la vantaggiosa applicazione alle infiammazioni degli organi del respiro (5): se *Fontainelles* ha felicemente curato un ittero acuto col medesimo rimedio ad imitazione dei medici Italiani (6), ciò che d' altronde non può ignorarsi dai seguaci della scuola fisiologico-patologica, perchè non potremo usare con altrettanto risultato del tartaro stibiato nel morbillo, i di cui effetti riduconsi ad una affezione ipersteni-ca, e curabile soltanto col metodo antiflogistico?

Nello stesso modo, con cui giova l' emetico nella cura indiretta del morbillo, riescono del pari utili gli evacuanti amministrati anche prima dell' eruzione, col di cui mezzo si schivano nel corso del medesimo ulteriori incommodi.

---

(1) Vires tart. emet. in morb.
(2) Medical. observat.
(3) De febribus.
(4) De tart. emet. virib. med.
(5) Revue medic. 1822. fasc. 8.
(6) Revue medic. 1823. Fas. 3.

Intenti gli Arabi a promovere la traspirazione nelle malattie acute esantematiche non facevano alcun conto dei purganti nella cura del morbillo, i quali vennero in seguito praticati per la prima volta da *Fracastoro: Tum enim licet*, sono sue parole, *uti purgante pharmaco, sed non acri, et molesto* (1). La sentenza di *Fracastoro* passò quasi per tradizione ai medici posteriori, i quali nell'amministrazione di simili rimedj rigettavano tutti i drastici sul timore di eccitare un violento flusso di ventre, di impedire la critica evacuazione, e di togliere soverchiamente la forza agli ammalati. Con tutto ciò se richiamar dobbiamo i vantaggi ottenuti da *Hoffmann* allorchè si esprime, *diarrhaea solvit saepe morbum, et multas ac copiosas sordes per ipsam secedunt*: (2) se abbiasi a riflettere sulle felici cure praticate da *Rosenstein* mediante gli evacuanti (3): se meritano fede le tante osservazioni di *Stoll* dalle quali dedusse: *morbillorum curationem purgantibus remediis absolvi* (4): se ascoltinsi i felici risultati conseguiti con simili rimedj da *Oettinger* nella costituzione morbillosa Kirko-Teccense (5): da *Careno* in quella di Vienna (6): se contemplisi quante lodi ab-

(1) De Contag.
(2) Oper. med. T. IV.
(3) Loc. cit.
(4) Oper. cit.
(5) Dissert. cit.
(6) Dissert. cit.

biano in questi ultimi tempi ottenuto *Hamilton*, ed altri medici Inglesi, i quali curavano la scarlatina, ed il morbillo amendue tifoidei col mezzo degli evacuanti (1), non possiamo comprendere come la scuola fisiologico-patologica di Parigi possa considerare dannosi, e nocivi simili rimedj. Che se G. P. *Frank* ad imitazione di *Borsieri* sembra limitarne l'uso soltanto nei casi di gastrica complicazione, non manca però di avvertire, come sotto certe annue costituzioni formano dessi la maggior parte della cura, promovendo felicemente l'eruzione esantematica alla cute, ed allontanando sul finire della malattia le diarree, e le emorragie, per cui si possono amministrare in qualunque periodo del morbo (2). Che se rifletter si voglia alla somma facilità di confondere i fenomeni di gastricismo con quelli di una flogosi destatasi sul canale gastro-enterico in conseguenza dello stimolo morboso a questi organi propagatosi, facilmente si scorge, che i purganti in simili casi amministrati diventano vantaggiosi più per una facoltà deprimente, che evacuante come suole avvenire anche nelle semplici irritazioni intestinali. Non ostante, e specialmente nei fanciulli, abbiamo non di raro osservata una gastrica complicazione, e distinta per i suoi particolari fenomeni, a distruggere la quale conveniva sin da

(1) Brera annot. med. prat.
(2) Oper. cit.

principio insistere nell' uso degli evacuanti, senza che per altro si opponessero questi alle sanguigne evacuazioni, ogni volta che ne veniva indicato il bisogno. Ma anche indipendentemente da vizio gastro-enterico fecimo ricorso a simili rimedj, e sempre con felice risultato sia questi prodotto dall' evacuazione di umori, o di altre materie per la via del tubo intestinale, ad imitazione della diarrea, che vantaggiosamente succede allorquando tolto l' orgasmo infiammatorio si ripristinano le funzioni naturali degli organi, e danno luogo alle vantaggiose evacuazioni, le quali ritenevansi altre volte per separazione di materie morbose, e che sogliono per lo più avvenire nel periodo della desquammazione, oppure sia desso l' effetto dell' azione debilitante dei medesimi, col di cui mezzo viene diminuito l' eccitamento morbosamente aumentato, cui tien dietro facilmente una blanda, e salutare diarrea. Nella scelta degli evacuanti nostra intenzione si fu di anteporre quelli di moderata azione, ad esclusione dei drastici per non indurre una soverchia evacuazione, ed impedire il determinarsi alla cute una blanda traspirazione, che soleva comparire dal settimo al nono giorno con notabile sollievo degli ammalati dipendentemente dalla diminuita cutanea infiammazione. Non ignoriamo l' uso dei drastici esteso in questi ultimi tempi nelle flogosi intestinali, e dicesi, ancora con favorevole evento, ma per quanto decantar si voglia questa pra-

tica, noi appoggiati alle osservazioni di non pochi autorevoli pratici non seppimo, e non sapremo così facilmente seguitare, avendo per altrui e per propria esperienza rilevato non esservi maggior pericolo nel morbillo, che eccitando una forte diarrea, ciò che facilmente potrebbe avvenire sotto l'azione dei drastici. Ma più vantaggioso nella cura del medesimo abbiamo rilevato fra gli evacuanti il mercurio dolce, ed il quale ha sempre corrisposto con esito favorevole. Senza quivi richiamare gli utili effetti anticamente conseguiti da *Pietro da Castro*, da *Belloste* etc. (1) col mezzo dei mercuriali nei morbi esantematico-contagiosi, è per noi dolce compiacenza l'osservare come il nostro benemerito Concittadino *Martino Ghisi* attribuiva prima di ogni altro al mercurio dolce una virtù antiflogistica, e capace specialmente di abbattere, o distruggere le mortali infiammazioni che sogliono a preferenza avvenire in simili malattie al capo, al petto, ed al ventre (2). Dietro simili principj venne questo rimedio usato nel secolo decimottavo contro tutti i morbi esantematico-contagiosi: quindi la scarlatina, il morbillo, la petecchia, la febbre gialla furono ugualmente trattate col mercurio dolce, ed infiniti sono i vantaggi ottenuti nelle decorse epidemie dai medici Americani, Inglesi,

(1) Ved. la nostra storia del Tifo petecchiale.

(2) Oper. mediche.

Tedeschi, ed Italiani, e molto più in questi ultimi tempi (1). Nè ciò deve recar maraviglia, se ritener si voglia, richiamate le massime del medico Cremonese, essere il mercurio dolce dotato di una virtù antiflogistica, o debilitante, per cui non può a meno di riuscire giovevole nel morbillo. E sebbene un ragguardevole clinico ha preteso di riconoscere nel mercurio dolce una particolare virtù antidelitescente, ossia disturbatrice dell' azione dei contagj, noi al contrario applicando al sentimento di *Ghisi* i principj della moderna patologia, abbiamo amministrato il mercurio dolce come rimedio antiflogistico, debilitante, o contro-stimolante, dal di cui uso ebbimo costantemente ad osservare diminuirsi l' orgasmo infiammatorio al petto, e molto più al basso ventre in un coll'orgasmo generale, con riprodursi le naturali funzioni dell' organo enterico, e dar luogo in tal modo a quelle blande, e moderate evacuazioni che tanto desideravano, e riconoscevano vantaggiose, o critiche i nostri antecessori. Quindi sia nel principio, sia nell'aumento del male noi amministravamo simile rimedio, ajutandolo ancora in caso di sintomi disenterici, o di irritazione al retto intestino con qualche cristere emolliente od antiflogistico. Nè il timore della salivazione, o di una successiva diarrea ci allontanava dall' uso del mercurio dolce, dal quale,

(1) Storia citata.

moderate le dosi in ragione dell'età, del temperamento, e della forza della malattia, non ebbimo giammai a riscontrare promosso o l'uno, o l'altro degli indicati inconvenienti. Oltre il vantaggio conseguito dall' abbattuto orgasmo infiammatorio col mezzo del mercurio dolce, ed il riordinamento delle relative funzioni, emergeva sovente un altro effetto salutare, quello cioè di vedere distrutta la verminosa complicazione, che sì di frequente riscontrasi nelle affezioni esantematico-contagiose, e molto più allorquando queste attaccano i fanciulli.

Non evvi cosa più nociva, che ricorrere al comparire dell'eruzione, o durante la medesima, ai rimedj sudoriferi, collo scopo di promovere, e mantenere alla cute la esantematica efflorescenza. Quest'avvanzo dell'Araba dottrina non è stato, che funesta sorgente di nuove affezioni. Conobbe diffatti *Foresto* il danno di un tal metodo, e specialmente del vino a'suoi tempi introdotto, onde promovere l' esantema cutaneo. *Imperitum vulgus*, così egli scrive, *decumbentibus vinum gallicum rubrum propinabat: perperam enim sibi persuasum habebat hoc modo melius per cutem exire: hinc factum est, ut quam plurimi, qui talem vinum bibissent, subito moriebantur: alii vero subsequente delirio extinguebantur, et alii non sine periculo evadebant.* (1) Dietro simili traccie *Sydenham* condannava apertamente

(1) De morbillis.

il metodo alessifarmaco, onde promovere l'esantema, od il sudore (1): *De Haen* disapprovava gli diaforetici (2), ed *Hoffman* consigliava di evitare i rimedj troppo caldi del pari, che i soverchiamente freddi (3). Ciò posto non sappiamo comprendere, come *Rosenstein*, ad imitazione di *Linneo*, allo scopo di mantenere una mediocre traspirazione usava la canfora, le emulsioni canforate, ed anche il mosco quando lenta fosse la eruzione (4). Nè molto diverso osserviamo il sentimento di *Borseri*, il quale soverchiamente attribuendo o alla rara efflorescenza, od al color pallido della medesima consiglia di ricorrere ai cardiaci, agli alessifarmaci. *Si efflorescentia*, sono sue parole, *post quam apparuit, modo rubeat, modo pallcat, vel quaedam papulae rubrae videantur, dum aliae pallidae conspiciuntur, tunc cardiacis, et alexipharmacis leniter earum eruptio est adjuvanda* (5). Rarissime volte, a dir vero, avviene, che l'eruzione proceda lenta, o disordinata per astenia, o per languore delle forze vitali, accadendo invece simili fenomeni o per effetto di pletorica condizione, o per aumentato movimento febbrile, o per avere la materia contagiosa investite le parti interne, ed i visceri a preferenza

(1) Loc. cit.
(2) Oper. cit.
(3) Oper. med. cit.
(4) Loc. cit.
(5) Loc. cit.

del tessuto cutaneo. *Pinel* diffatti non ha mai cercato di promovere il sudore, o l'eruzione abbenchè lenta, con rimedj riscaldanti (1): lo stesso faceva *Oettinger* nell' epidemia kirkoteccense (2): *Careno* nella morbillosa costituzione di Vienna (3), e recentemente *Themmen* in quella di *Gronninga*, malgrado la lenta eruzione, ed il pallido colore delle macchie esantematiche (4). Per questa ragione *Vaidy*, e *Monfalcon* asseriscono niente essere più equivoco nel morbillo che il vantaggio dei rimedj sudoriferi, o stimolanti (5): ciò che noi stessi abbiamo potuto confermare nella Mantovana epidemia, nella quale la tarda eruzione dell' esantema veniva felicemente ajutata dal salasso, o dagli evacuanti a norma della relativa indicazione, non avuto riguardo al maggiore, o minor colore dell' esantema, e senz' essere giammai ricorsi a farmaci di opposta natura.

Se evvi un rimedio ritenuto in questi ultimi tempi capace nelle malattie contagiose a sospendere la riproduzione della materia morbosa nello stato di invasione, a scemare la forza, e la durata della febbre in quello di eruzione, ed a mitigare i conseguenti fenomeni morbosi a malattia avvanzata, egli è mediante le immersioni, ed

(1) Loc. cit.
(2) Loc. cit.
(3) Loc. cit.
(4) Dissert. cit.
(5) Dictionair. cit.

aspersioni di acqua fredda. Questo metodo che non era per altro incognito agli antichi medici Greci, e Romani, richiamato poco dopo la metà del secolo decimottavo dai medici Americani nella cura della febbre gialla venne in questi ultimi tempi esteso dal benemerito *Giannini* a tutte le malattie contagiose febbrili (1). Dietro simili traccie *Magrath* usava vantaggiosamente il bagno freddo nel morbillo con avere presentate alcune nozioni sull' efficaccia del rimedio (2). Per questo mezzo egli assicura di non avere giammai veduta la retrocessione dell'esantema, e molto meno le infiammazioni del polmone, che pur troppo fatalmente sogliono comparire nel periodo della desquammazione. L' utilità dell' acqua fredda nel morbillo ad uso esterno era diggià conosciuta nelle Indie ai tempi di *Kaempfer*, il quale attesta essere questa il principale rimedio usato nelle Isole di Giava nella cura del medesimo. *Sane in Java*, così egli si esprime, *qui laborant morbillis, nisi strenue perfundantur frigida, vix evadunt* (3). Lo stesso Autore per relazione del dotto *Acerbi* racconta di avere conosciuto un' chirurgo Olandese, cui perirono tre figlj curati col metodo Europeo, mentre i fanciulli dei Negri suoi vicini guarivano felicemente colle sole fredde

---

(1) Della natura delle febbri.

(2) Giannini oper. cit. - Bibliot. britan.

(3) Amoenit. exot. fas. III.

aspersioni replicate mattina e sera (1). E quand' anche una tale immersione non venga effettuata nell'invasione della malattia, come l'unico momento, onde troncare il corso alla medesima, giova sempre come palliativo, quando la febbre trovasi nel suo maggiore aumento, diminuendo il calore, e l'azione del contagio sul sistema arterioso, da cui provengono le flogistiche diffusioni. Il non essere abbastanza valutato fra noi simile genere di rimedio, la ripugnanza al medesimo generalmente incontrata, e portata dal timore della retropulsione dell' esantema specialmente nei teneri fanciulli non che la difficoltà di poterne intraprendere l'applicazione colla prudenza, e colle norme determinate da *Currie*, *Giannini*, *Magrath* non ci hanno permesso di approffittarne che in rarissimi casi, ed in questi ancora a malattia avvanzata. Il temperarsi la generale arsura del corpo, lo scemare il sopore, le tensioni al ventre, e subentrare allo stato di ansietà, e di inquietudine una calma soave erano i meravigliosi compensi ottenuti dalle fredde aspersioni praticate in qualche individuo alla nostra cura commesso. Penetrati da questo vantaggio avressimo di buon grado applicato il rimedio nell' invasione della malattia ad imitazione di *Giannini*, se non fossimo stati per altrui esperienza addottrinati, come questo mezzo di soc-

(1) Dottrin. cit.

corso può convertirsi senza le debite cautele, che pur troppo erano nel nostro caso difficili ad ottenersi in forza dei dominanti pregiudizj, in un esperimento pieno di pericolo, spesse volte dannoso, e talvolta ancora funesto.

Egli è nel periodo della desquammazione, in cui si decide sovente della vita, o della morte dell' ammalato, o per lo meno di una cronica malattia. Tutta l' araba medicina consisteva in questo stato nel promovere, e mantenere la traspirazione, nè diverso era il metodo tenuto dai medici posteriori. *Rosenstein* del pari soleva accrescere sempre più la diaforesi col mezzo delle bevande calde, e della canfora (1), la di cui pratica vediamo ugualmente seguita dal profondo *Borsieri*. *Natura*, egli dice, *potu, diapnoico, et calente, camphora, aliisque lenibus diaphoreticis sollicitari debet* (2). Ma per quella ragione, per cui anche nello stadio della desquammazione si mantiene tuttora la malattia del medesimo carattere dipendentemente dallo stimolo morboso non ancora diminuito, noi abbiamo creduto più conveniente di proseguire nell' uso dei blandi evacuanti, come i più atti ad abbattere la persistente flogosi, ed impedire in pari tempo le tristi conseguenze della medesima. Insegna pure l' osservatore *Borsieri* che le dejezioni alvine in questo periodo non sono

(1) Loc. cit.
(2) Oper. cit.

mai da frenarsi per essere sempre salutari, quando che non siano soverchiamente prolongate, o passino in uno smoderato profluvio di ventre. *Cavere oportet*, così egli scrive, *ab iis, quae hasce evacuationes cohibeant, nam criticae salutaresque esse consueverunt* (1). Vantaggiosa del pari rimarcò in questo stato *Pinel* una moderata diarrea alla Salpetriere di Parigi, *Oettinger* nell' epidemia kirko-teccense, *Themmen* in Groninga, e sotto di essa sciogliersi la malattia senza temerne cattivi risultamenti (2). *Batteman* parimenti osserva che la diarrea sul finire del morbillo rende più miti i sintomi specialmente dell' affezione agli organi toracici: anzi essere questo il mezzo più utile, onde prevenire le dannose conseguenze, che sogliono di frequente succedere al medesimo (3). Quindi la soluzione di manna, la decozione di tamarindo, il mercurio dolce formavano la intera suppellettile medica, alla quale confidavamo la cura di questo morboso periodo. Con questo metodo moderatamente applicato a norma dell' età, del temperamento, e del grado della malattia vedevamo dissiparsi i residui della flogosi generale, o locale, col ripristinarsi le funzioni in modo da succedere, e mantenersi per alcuni giorni una leggiere diarrea, e terminarsi con

---

(1) Loc. cit.
(2) Dissert. cit.
(3) Oper. cit.

essa felicemente il morbo, malgrado la proscrizione data in questo stato agli evacuanti dalla scuola fisiologico-patologica di Parigi, e la osservazione di *Roussille Chamsern* di avere guarito un morbillo senza aver fatto ricorso a simili rimedj (1). Non è già che col metodo evacuante venga eliminata ogni morbosa reliquia rimanente, come credevasi per lo passato, nel corpo umano, ma trattasi invece di distruggere una condizione infiammatoria tuttora persistente nella macchina per flogistica diffusione determinata a questo, o quel viscere, contro la quale riescono vantaggiosi gli evacuanti, come in qualunque infiammatoria affezione. Che se in mezzo al periodo della desquammazione, o sul finire della medesima in conseguenza dello stimolo morboso determinatosi ai visceri toracici si sviluppano ad un tratto, ciò che non di raro avviene, i fenomeni della vera polmonite con minaccia di soffocazione, non evvi che il salasso più o meno ripetuto, ed il metodo antiflogistico, dal quale sperare possiamo pronto e sicuro soccorso con impedire nello stesso tempo il consecutivo passaggio alla suppurazione, ed alla tisi. *Quod*, scrive *Borsieri*, *ubi incidit, protinus sanguinem e vena mitti vel in tenerrimis infantibus oportet; quod semper felicissimo eventu fieri affirmat Sydenhamus* (2). Simili accidenti si posso-

(1) Dictionair. cit.
(2) Oper. cit.

no per altro prevenire ognivolta che la malattia venga sin da principio trattata con debito regime curativo, cioè colle cacciate di sangue, e cogli evacuanti proseguiti ancora nel periodo della desquammazione, in cui facile si è pure lo sviluppo delle flogistiche diffusioni negli organi del petto, e la conseguente polmonite. Per questa ragione abbiamo di raro veduto succedere in questo stato infiammazioni locali negli individui alla nostra cura affidati e sottomessi nel decorso del morbo ad una cura regolare, ciò che diversamente osservammo in quelli predisposti alle affezioni toraciche, o nei disordinati nel regime dietetico, od incautamente espostisi alle atmosferiche vicende. Malgrado però il pronto metodo antiflogistico in simili casi sollecitamente amministrato non sempre l'esito corrispondeva ai nostri desiderj, in quanto che essendo il polmone interessato in modo da eludere tutti i soccorsi dell'arte, i pazienti o perivano soffocati, o passavano in suppurazione polmonare, ed in tisi. Egli è per lo più da queste cagioni, da cui ripeter dobbiamo la morte dei fanciulli morbillosi avvenuta nella provincia mantovana.

Nè diverso si fu il metodo di cura da noi tenuto nel morbillo accompagnato con lesione del sistema encefalo-nervoso altre volte impropriamente detto maligno, ed ora tifoideo, corrispondente all'adinamico, o atassico della scuola Francese. „ L'ignoranza dei medici, scrive il

„ profondo *Baglivi*, ha fatto nascere la mali„ gnità nelle malattie, e la petulanza del volgo „ l'ha mantenuta „ (1). Egli è ad un improprio, e trascurato regime curativo, cui attribuiva *Hoffmann* la malignità del morbillo, il quale d'altronde conserva i medesimi periodi, diversificando soltanto nel grado, nella veemenza, e nel sistema interessato (2). Così G. P. *Frank* ha veduto ai morbilli infiammatorj gravi, o trascurati, o trattati con inconveniente metodo sopraggiungere fenomeni cefalici, e tutta rappresentare la forma di una febbre nervosa (3). Ma quand'anche il morbillo abbia attaccato in origine degli individui costituiti in astenica predisposizione, abbiamo rimarcato essere uguale il di lui processo parziale, e la forma nosologica colla sola diversità, che in questi più rapida diveniva la malattia, e più facile la disorganizzazione nelle parti affette, a segno da eludere qualunque metodo curativo. Conobbe lo stesso *Brown* che le materie contagiose non fanno eccezione alla regola generale, sia che queste agiscano stimolando per eccesso, o per difetto, per cui l'operazione loro emerge sempre la medesima di quella delle altre potenze nocive, ed uguale quindi l'effetto (4). Per quanto gravi fenomeni di vitale abbattimento, e persino di

(1) De febribus mes.
(2) Oper. cit.
(3) Oper. cit.
(4) Elem. medic.

semiparalisi, abbiamo veduto svilupparsi in alcuni individui, la malattia non mancava di essere contrassegnata da carattere flogistico, e di percorrere i soliti periodi. In tal modo le convulsioni, e l'agitazione universale longi dall'essere una diminuzione della vitalità in qualche parte costituiva per noi la conseguenza di una irritazione, di un tormento, da cui era attaccato il nervoso sistema, ritenendo costantemente fermo, che per quanti fenomeni di indole nervosa accompagnavano il morbillo, per quante larve si associavano al medesimo, e per quanti ostacoli veniva impedita la comparsa dei sintomi flogistici, non lasciava la malattia di essere sempre uguale a se medesima. Egli è proprio delle affezioni esantematico-contagiose di sviluppare delle alterazioni nel sistema nervoso, senza per altro cangiare la natura, e l'indole delle medesime. Ma siccome in simili casi rendesi necessario di aver sempre di mira il precedente carattere della malattia, così ritenuto il fomite morbilloso d'indole flogistica, inutili in questo caso abbiamo considerati i rimedj eccitanti a fronte ancora dell'apparente debolezza, e dei diversi fenomeni nervosi, in mezzo ai quali le forze osservansi più oppresse, che soppresse. Quel morbilloso contagio, da cui si è svolta per diffusione flogistica una simile affezione curabile soltanto con metodo antistenico, che determinatosi per propria natura alle fauci, al petto induce una angina, una polmonite da

richiedere una pronta, ed energica cura deprimente, non abbiamo giammai rimarcato precipitare la malattia medesima nell' opposto stato di debolezza per ricorrere al regime eccitante, malgrado il delirio, il sopore, l' ignoranza del proprio stato, non che tutti gli altri fenomeni interessanti il nervoso sistema. Per questa ragione gli Arabi, e successivamente *Foresto*, non facevano alcuna distinzione di cura nel morbillo, qualunque si fosse l' apparato dei sintomi cefalici (1). Eva per relazione del medico di Alcmaar era attaccata da morbillo maligno: apparve nell' ottavo giorno spontanea emorragia dal naso, e dall' utero, sotto della quale più manifesto si rese l'esantema: i refrigeranti, e le bevande orzate dissipando tutti i sintomi maligni compirono la cura (2). *Sydenham* declamando contro l' idea mal concepita della malignità, come massima più di tutte funesta al genere umano, usava con vantaggio soltanto il metodo refrigerante, ed un regime temperato in mezzo ai fenomeni più allarmanti e pericolosi, e persino nell' imminente gangrena, ch' egli riteneva per il sommo grado della infiammazione (3). *Mittendum esse sanguinem*, scrive *Borsieri*, *quo gangraena summus inflammationis gradus avertatur, experientia ductus suadet Sydenhamus* (4),

(1) De morbillis.
(2) Obser. IV.
(3) Oper. cit.
(4) Loc. cit.

L'ipocondriaco assalito dal morbillo, di cui parla *Hoffmann*, e nel quale tutti apparivano i sintomi di nervosa affezione guarì col salasso, colle polveri temperanti, e colle bevande nitrate (1). La sacra Vergine, di cui il dotto *Targioni Tozzetti* riferisce la storia, attaccata da morbillo maligno con sintomi imponenti ebbe nel settimo giorno una abbondante epistassi: sotto di questa sortì l'esantema, e più minacciosi apparvero, e proseguirono i sintomi. Un nuovo salasso, ed il metodo antiflogistico diminuirono la irritazione generale e locale: copiose evacuazioni di orina indicarono il cessato orgasmo, e quindi il miglioramento del morbo (2). Quindi non possiamo comprendere per qual ragione in simili casi *Morton* anteponendo nel primo stadio gli alessifarmaci, ed i cardiaci condannava la flebotomia, quale coraggiosamente soleva invece praticare nel secondo (3). Meno riservato *Rosenstein* estendeva la missione di sangue ad ogni morbillo, quand'anche d'indole nervosa, o maligna (4), e l'osservatore *Borsieri* insegnando quanta cauzione esigga il metodo di *Morton* non manca di ricorrere al salasso, e replicarlo, a norma del bisogno per indi proseguire la cura coi diluenti, cogli attenuanti, e cogli antiflogi-

(1) Oper. cit. observ. VIII.
(2) Raccolta di osservaz.
(3) Loc. cit.
(4) Oper. cit.

stici (1). *Störck* confessa di non avere giammai approffittato dei rimedj stimolanti, malgrado il delirio, il sussulto dei tendini, ed il sopore. *Multi pueri*, sono sue parole, *morbillis decubuerunt: perpetuo jactitarunt membra, delirarunt, et tendines subsultu agitabantur: remedio stimulante interno nunquam opus fuit* (2). Nei fanciulli attaccati dal morbillo con febbre nervosa usava *Hertz* con sommo vantaggio la flebotomia, gli emetici, ed i salini rimedj per quanto allarmanti fossero i fenomeni cefalici, ed il muscolare abbattimento (3). Nella funesta epidemia morbillosa di Londra avvenuta negli anni 1763, e 68, descritta da *Watson*, in cui minacciosi erano i sintomi nervosi a segno di essere ritenuta di putrida indole, il metodo eccitante diveniva apertamente nocivo, e le sezioni cadaveriche non rappresentavano, che traccie manifeste di infiammazione al polmone, ed agli altri visceri (4). Nell' epidemia kirko-teccense in cui prevalevano i fenomeni adinamici, ed atassici il metodo principale di *Oetinger* consisteva nei salassi, negli evacuanti, negli antimoniali, e solamente a malattia inoltrata ricorreva alla china o in polvere, o in decozione, onde togliere la supposta indole putrida della malattia, osservando,

---

(1) Oper. cit.
(2) Annus. med.
(3) Dissert. de febr. nerv.
(4) Medical. obser.

all' appoggio di *De Haen*, essere incognito il modo di agire della corteccia peruviana, la quale per altro soleva amministrare unitamente ad altri rimedj o evacuanti, od antiflogistici (1). Quindi non sappiamo approvare i consiglj di *Duboscq de la Roberdiere* allorquando usava in simili casi la canfora, il vino stimolante, e l'ammoniaca, asserendo, che la canfora giovava a preferenza nei fenomeni nervosi (2). L'incertezza di un tal metodo viene determinata dal riflettere, che lo stesso autore ai rimedj di azione eccitante univa gli emetici, i purganti, e gli acidi vegetabili, o minerali. *Pinel* per altro più giudizioso rigetta gli stimolanti sotto qualunque aspetto, o li propone soltanto in forma di dubbio, e nella vera costituzione morbilloso-adinamica (3). Per la stessa ragione per quanto vantaggiosi siano i preziosi insegnamenti di G. P. *Frank* nella cura del morbillo nervoso, nel quale consiglia di anteporre al salasso, ed agli antiflogistici la corteccia peruviana, la serpentaria virginiana, la canfora, il mosco (4), noi d'altronde richiamando le osservazioni di tanti altri profondi, e riputatissimi pratici, che fecero ad evidenza conoscere non essere meno infiammatoria la condizione delle malattie esan-

(1) Dissert. cit.
(2) Loc. cit.
(3) Loc. cit.
(4) Oper. cit.

tematico-contagiose, qualunque esser possa la tifica apparenza, ed i fenomeni esterni di debolezza, abbiamo vantaggiosamente usato il metodo antiflogistico, come l'unico, che a preferenza salvava gli ammalati, il quale doveva soltanto essere praticato con tanto maggiore prontezza quanto più pericoloso, e maligno appariva l'andamento del male. Egli è soltanto al regime debilitante coraggiosamente praticato di concerto coll'ottimo pratico, ed amico il Prof. *Tinelli*, cui dobbiamo la ricuperata salute della nostra figlia, in mezzo ancora all'imponente carattere tifico, che dubitar faceva della di lei esistenza. Non è che il vero confronto delle osservazioni, e della dottrina delle diverse età unitamente ai lumi di una buona filosofia, che ci hanno guidato al vero metodo curativo nel morbillo in mezzo ancora ai fenomeni evidentemente nervosi.

Persistendo la difficoltà di respiro, ed i sintomi nervosi specialmente al capo troviamo raccomandati da *Störk* i vescicanti (1), nei quali *Morton* riponendo una soverchia confidenza consiglia di farne replicata applicazione, e molto più allorquando la eruzione esantematica osservasi lenta, imperfetta, incerta, e vaga (2): *Si nihilominus*, scrive *Borsieri*, *difficultas spirandi persistat, aut caput impetatur, aut delirium se*

(1) Loc. cit.
(2) Loc. cit.

adjungat, vescicantia suris imponi necesse tum est (1). *Gardien* pretende che sianvi poche malattie, nelle quali i vescicanti siano altrettanto necessarj quanto nel morbillo, e ne consiglia l'applicazione tosto che cominciano ad essere interessati o il petto, o il capo (2). In mezzo però a tanti vantaggi non immeritamente ottenuti da questo genere di rimedj non mancano Clinici autorevoli, che ne hanno dimostrata la inutilità, o circoscritta almeno la di loro applicazione. Anzi la moderna patologia francese avendo rigettato il contagio morbilloso, e quindi le consecutive metastasi, dalle quali dipendere faceva l'uso dei vescicanti, ritiene del tutto inutile il di loro uso, non essendovi più bisogno di richiamare con simile mezzo l'esantema alla cute. Ma quand' anche attribuire si voglia un merito ai vescicanti, rimarrà sempre incerto, se debbasi a questi riferire l'esito fortunato, oppure alla promiscua applicazione degli altri rimedj. *Rem maximae difficultatis esse,* scrive saggiamente *Freind, ubi plura adhibentur remedia, dignoscere utri in morbo liberando prima deferri oportet* (3). E diffatti allorquando si considera con *Tralles* (4), *Cullen* (5), *Grant* (6), che il

(1) Oper. cit.
(2) Diction. cit.
(3) De vesicant.
(4) De usu vesicant.
(5) Elem. di med. prat. T. 2.
(6) De febrib.

vescicante produce sempre un aumento di moto, e di energia: che la di lui azione viene paragonata da *Darwin* a quella degli stimoli più pronti, ed attivi a segno da generare una flogosi nella parte, in cui viene applicato (1), ragion vuole di non ricorrere a simile rimedio in una affezione di indole iperstenica. Nè giova il dire, che il processo infiammatorio nel viscere interessato, ossia nel polmone, venga disturbato da un nuovo processo, ove questi prende sede, giacchè ad onta di esso abbiamo sempre rimarcato proseguire nel primo i suoi passi, e molto meno arrestare, o scemare il corso della malattia, ciò che sarebbe in opposizione ai caratteri proprj del flogistico processo. Nella stessa maniera con cui molte parti talvolta o si conservano contemporaneamente infiammate, o si accendono le une dopo le altre, di cui non mancano esempj nei fasti della medicina pratica, senza che l'attacco degli ultimi influisca ad alleviare le prime parti affette, così avviene dei vescicanti, i quali per quanto infiammino la nuova parte, non vincono mai la flogosi prima, anzi ne accrescono per lo più la forza, ed i prodotti. Che se nei processi tutti della infiammazione si possono sospendere i movimenti, e se un dolore succedaneo ad una flogosi può talvolta tacere sotto nuova impressione dolorosa, non cangiasi perciò l' eccitamento, ed il primo processo flo-

(1) Oper. cit.

gistico non cede all'influsso delle nuove impressioni, quantunque per queste moderare si possa temporariamente il dolore. Risultando da simili principj, che l'azione dei vescicanti sull'organismo è decisamente irritante: che la derivazione della malattia col di loro mezzo non è più un fatto in faccia al medico filosofo, forza è di convenire dietro il giudizio del Prof. *Tommasini* non essere riguardo al fondo della malattia di quella decisa utilità, che l'uso invalso di applicarsi in simili casi ha sembrato promettere, e giovare soltanto allorquando trattasi di intercettare qualche incommodo, o pericoloso movimento convulsivo. (1).

Ai fenomeni morbosi comunemente originati dall'azione del morbillo, o compagni del medesimo abbiamo osservato appartenere l'oftalmia, e la tosse, una e l'altra sovente pericolosa, e funesta, nè ciò deve recare meraviglia ogni volta si consideri, che la impressione prima della malattia si porta immediatamente sulle membrane mucose. Una gotta serena avvenuta nel decorso di un morbillo maligno vidde *Hoffmann* (2) e noi stessi rimarcammo talvolta svilupparsi una oftalmite violenta a segno da interessare il cervello con delirio e non senza minaccia di infiammazione al viscere medesimo, o per lo meno alle di lui membrane. In

(1) Della febr. petec.

(2) Oper. cit. obser. VI.

simili casi, nei quali *Morton* consigliava di ricorrere al salasso della vena giugulare (1), noi abbiamo trovata più vantaggiosa l'applicazione delle sanguisughe alle tempia, e dietro le orecchie unitamente ad un energico metodo antiflogistico, non omettendo i bagni locali di sambuco, di malva, e la oscurità del luogo, ad esclusione ancora dei vescicanti nei quali *Rosenstein* soleva soverchiamente confidare (2). La tosse poi essendo prodotta dalla stessa cagione infiammatoria, e che in alcuni individui abbiamo rimarcata molestissima, secca, e soffocante cedeva mediante la insistenza del metodo antiflogistico, sotto l'uso delle sanguisughe applicate ai lati del torace, e più di tutto del chermes minerale, delle soluzioni di gomma arabica, dell'ossimiele colchico, della pomata emetica di *Autenrieth*, usata in frizione alle parti laterali del petto, e così dell'estratto di giusquiamo a preferenza ancora della digitale, e dell'acqua di lauro-ceraso. Inutili anzi dannosi ebbimo a riscontrare gli oppiati qualunque si fosse la loro preparazione, sebbene da taluni praticati, e soverchiamente lodati, assicurando di avere quasi costantemente rimarcato aumentarsi, e rendersi ostinata la tosse, e la veglia. L'attentissimo osservatore *Sydenham* benchè inventore, ed amico del laudano liquido soleva

---

(1) Loc. cit.

(2) Loc. cit.

a questi anteporre con maggior vantaggio le tisane pettorali, gli oleosi, ed i mucillaginosi (1), ciò che praticavano con pari successo *Rosenstein*, *Störck*, *Borsieri*, e *Frank* (2), ad esclusione di qualunque rimedio dotato di azione narcotica. Dietro simili principj, per quanto insistente, e minacciante fosse la tosse, non abbiamo giammai veduto emergere cattive conseguenze, anzi dissiparsi la medesima in un col decrescere della malattia. *Tussis*, scrive *Sydenham*, *sponte sua, et paullatim decrescit, et tandem fatiscit* (3).

Se evvi malattia in cui molesta si rende la sete, ella è certamente nel morbillo, sia per effetto dell' universale calore, sia in conseguenza della flogosi destatasi sulle fauci. Fra le bevande più appropriate al caso noi abbiamo sempre anteposto l' uso dell' acqua fredda semplice, adoperata nel principio, e proseguita per tutto il decorso della malattia. *Tralliano* apprezzava tanto l' uso interno, ed esterno dell' acqua fredda a segno di crederla quale rimedio curativo, e preservativo delle malattie esantematico-contagiose, e persino della medesima peste (4). Il siropo di ribes, l' acetosa, il succo di pomi granati usava *Foresto* con vantaggio nei morbilli anche maligni (5). L' acqua semplice,

(1) Loc. cit.
(2) Oper. cit.
(3) Oper. cit.
(4) De us. aq. frig.
(5) Loc. cit.

od allungata con latte costituiva la bevanda prediletta da *Sydenham* in qualunque stadio del morbo (1). L' acqua d' orzo, di riso, il siero di latte erano le migliori pozioni, di cui utilmente servivasi *Careno* nell' epidemia di Vienna (2). *Ad extinguendam intensam sitim*, scrive *Störck*, *plurimum conveniebat aqua frigida* (3). Questo genere di bevanda ha meritato gli encomj degli antichi e de' moderni medici specialmente nelle febbri, e per questa ragione abbiamo creduto più opportuno di farne uso, rendendola ancora più dolce, e più grata specialmente al gusto dei fanciulli. Per quanto vantaggiosi siano riputati nelle affezioni esantematiche gli acidi minerali, e fra questi il solforico, come dotato di virtù controstimolante, e da usarsi sino all' estinzione del morboso incendio, da cui sono minacciati i visceri, noi d' altronde riflettendo che dato in abbondante veicolo acquoso non poteva produrre alcun favorevole risultato, ed in maggior dose, od in minore veicolo si correva rischio di aumentare la irritazione alle fauci, ed alla trachea e quindi la tosse, abbiamo ceduto al consiglio di G. P. *Frank* il quale insegna che gli acidi minerali anche i più semplici non meritano di essere usati nel morbillo, ritenuta la somma facilità di esacerbare i sin-

---

(1) Oper. cit.
(2) Dissert. cit.
(3) Annus. med.

tomi catarrali, o pneumonici (1). E quand'anche il caso di flogistica diffusione al basso ventre esiggeva in queste parti un regime più attivo controstimolante, o debilitante, il mercurio dolce diveniva per noi il più sicuro, il più soddisfacente rimedio. Per la medesima ragione le bevande mucillaginose amministrate specialmente nel tempo delle evacuazioni alvine, od in seguito alle medesime ebbimo a rimarcare molto utili giovando nello stesso tempo a mantenere umide le fauci, e la trachea, non che a rintuzzare la somma sensibilità, che prevale nel corso della malattia sul canale gastro-enterico.

Ella è opinione confermata da tutti i pratici, che il regime dietetico nelle malattie abbia ad essere non solo conforme alle terapeutiche indicazioni, ma debba del pari contribuire cogli stessi rimedj al vantaggio della salute, per cui ne risulta, che il carattere di ogni malattia richiede una dieta del tutto analoga al proprio metodo curativo. Nessuno fra gli antichi medici al pari di *Ippocrate* contemplò il regime dietetico nelle malattie acute, il di cui scopo tendeva principalmente a promovere le funzioni della natura con bevande rifrescanti, e con tenue vitto (2). Questo regime diveniva altrettanto più necessario nel morbillo fatto riflesso al di lui carattere infiammatorio, ed alla flogistica

---

(1) Oper. cit.

(2) De diaet. in acut.

diffusione in mezzo ancora al periodo della desquammazione. *In morbillis*, scriveva *Fracastoro*, *levi utatur victu* (1): nè diverso è il sentimento del pratico *Borsieri*, ove si esprime, *victus ratio non alia esse debet, quam tenuissima* (2). Quindi la totale astinenza dal vitto animale, i vegetabili, le frutta cotte, il brodo leggiero ma nutriente, la mucillagine d'orzo, di riso ripetuta più volte nel decorso della giornata formavano la supellettile intera del nostro metodo dietetico, il quale abbiamo sempre osservato più gradito agli ammalati, in quanto che questi appetivano con maggior facilità gli alimenti liquidi. Nè diverso fu il metodo da noi praticato, allorquando la malattia presentava dei fenomeni interessanti il sistema encefalo-nervoso, avendo invece proseguito nel modo uguale sino all'estinzione del morboso incendio, senza rilevarne giammai alcun sinistro effetto. Con simil genere di vitto, e continuato sino al declinare del morbo vedevamo passare gli ammalati al sospirato periodo della convalescenza, confermando quanto saggiamente esponeva un giorno l'attentissimo *Sydenham*, cioè: *rarissime perit, qui hoc utitur regimine, nec praeter necessaria, atque inevitabilia morbi symptomata, novis insuper malis atterritur* (3).

---

(1) Oper. cit.
(2) loc. cit.
(3) Oper. cit.

Alla superata malattia mediante un metodo antiflogistico proporzionato al grado della medesima corrispondere deve ugualmente il regime nella convalescenza. *Cuivis morbo*, scrive magistralmente G. P. *Frank*, *sexui*, *aetati*, *temperamento*, *quin partibus corporis quibusvis suus*, *atque proprius ad sanitatem amissam redeundi est modus* (1). Perciò non conviene dimenticare, che nel morbillo temibili sono in questo stato la tosse, e la tisi polmonare, e che nelle malattie d'indole flogistica il più piccolo stimolo prodotto, o da' rimedj, o dagli alimenti, o dalle bevande è più che bastante a risvegliare un nuovo incendio. Egli è nel periodo della convalescenza, in cui nel morbillo al pari della scarlatina si sviluppa l'idrope di petto, l'anasarca, per impedire i quali fenomeni giovano a preferenza i blandi evacuanti, le bevande diluenti, e la moderata dieta. *Post morbum superatum*, scrive con ragione *Oettinger*, *laxantia*, *antiphlogistica finem curationi solent imponere* (2). Mossi da simili principj abbiamo creduto più opportuno di insistere nell'uso delle emulsioni, e di qualche leggere evacuante, nel vitto vegetabile, nelle sostanze leggiermente nutrienti, ad esclusione di qualunque rimedio stimolante, o corroborante, e del vino ancora, da cui specialmente nella tenera età temer dovevansi cattive

(1) De Convales. condit in delet. opus. T. XII.
(2) Dissert. cit.

conseguenze ai visceri del torace. Per questa ragione, ed in causa di una mal intesa condiscendenza per parte di alcune madri verso dei proprj figlj convalescenti, ai quali veniva concesso un vitto soverchiamente abbondante, o nutritivo, ebbimo talvolta ad osservare riaccendersi la malattia alla trachea, al polmone, diffondersi sul canale gastro-enterico per indi degenerare in cronica affezione, o ribelle ad ogni rimedio, terminare in pochi giorni con esito altrettanto funesto, quanto inaspettato. Egli è dalla prudente applicazione dei mezzi dietetici nello stato di convalescenza, per cui abbiamo costantemente rimarcato dissiparsi negli ammalati la debolezza lasciata dal morbo, e gradatamente riacquistare la perduta salute, senza avere percorse sinistre conseguenze.

Oltre i soccorsi terapeutici, e dietetici riconosciuti necessarj nella cura del morbillo, merita una particolare attenzione la qualità dell'aria, che deve essere mantenuta pura, e piuttosto fresca, come in tutte le malattie di indole infiammatoria. *In aere mediocriter calido*, scrive *Foresto, eos versari jussimus, et vestibus, stragulisque ita munire, ne calorem febrilem augerent* (1). Dall'avere portato i medici posteriori poca attenzione ai consiglj di *Foresto*, infiniti erano i danni che sopraggiungevano agli ammalati, e dipendenti dalla mal concepita idea

---

(1) De morb.

di promovere l'eruzione esantematica, mediante un aria calda, e coltri pesanti, quale avvanzo dell'araba dottrina, da cui ne risultava invece un aumento della malattia, e la flogistica diffusione alla cavità del petto, e del ventre: nè di minori conseguenze sorgente diveniva l'aria impura, e non ventilata, e quindi capace a rendere più grave il morbo. Da questo mal inteso principio forse ebbero origine i morbilli maligni putridi, adinamici, atassici di *Morton, Watson, Quarin, Duboscq de la Roberdiere etc.* i quali nel loro principio non mancavano di manifestare un' indole decisamente infiammatoria per assumere in seguito dipendentemente da nuove cagioni, o da un improprio metodo curativo, o dietetico il carattere putrido, o maligno. Cosi diffatti avvenne nel morbillo dominante alla Salpetriere, nello spedale degli infanti in Parigi, nel quale per quanto allarmanti fossero a malattia avvanzata i fenomeni di febbre adinamica, le sezioni cadaveriche rappresentavano segni non dubbj di preceduta infiammazione ai polmoni, agli intestini, ed all'encefalo. Per questa ragione noi abbiamo sempre procurato, che i pazienti godessero di un aria piuttosto fresca, e che colla frequente rinnovazione della medesima si avesse del pari a purgare l'aria interna imbevuta dei nocivi effluvj. Tale metodo di temperatura, e di qualità atmosferica abbiamo del pari mantenuto anche allorquando le funzioni del sistema nervoso

erano al sommo grado sconcertate, appoggiati alla osservazione di tutti i tempi, da cui risulta che l'indole del morbillo, quale si presenta da principio, tale si conserva ancora nell'ordinario suo corso.

Fra i caratteri assegnati dal benemerito *Rubini* ai contagj rilevasi che due mali di indole contagiosa non vanno mai assieme, specialmente in rapporto ai loro periodi, ma si turbano, e talvolta ancora si elidono l'uno coll'altro (1). Osserva pure il giudizioso *Acerbi* potersi comunicare e sviluppare più di un contagio nello stesso individuo, ma non esistere compiutamente due o più contagj, ed operare insieme nel medesimo punto del corpo (2). In quest'ultimo caso o uno dei germi prevale sopra gli altri, ed impedisce loro la operazione dominando esso solo, o tutti i germi si contrastano a vicenda e si distruggono, od hanno insieme uno sviluppo non regolare, e perturbato, o gli stadj dell'uno non coincidono con quelli dell'altro. Sebbene un simile carattere venga riconosciuto dal Consigliere *Brera* in massima incerto (3), ed il dotto *Omodei* rifletta, che l'elidersi, ed escludersi reciprocamente nel medesimo tempo non si incontra nei sifilitici, i quali si lasciano infettare dal vajuolo naturale, e dal vaccino, e che quantunque caso rarissimo, non è impossibile, che

(1) Delle feb. giall.
(2) Dottrin. cit.
(3) Dei contagj.

due contagj attacchino contemporaneamente la stessa persona (1), non possiamo a meno di osservare come avviene un certo turbamento in quelle epidemie, nelle quali si manifestano il vajuolo, il morbillo, la scarlatina, e le petecchie in modo tale che nè l' una nè l'altra forma di malattia compie a dovere il proprio corso, e talvolta a danno ancora dell' esistenza dell' individuo affetto. Quante volte si è osservato in alcune epidemie, che altri fanciulli erano attaccati dal vajuolo ed altri dal morbillo. *Hosch* vidde un ragazzo preso dal morbillo nel tempo in cui venne al medesimo innestato il vajuolo: percorse il primo i suoi stadj, e felicemente terminò il di lui corso: intanto rimase nascosto, ed inerte il secondo, il quale produsse soltanto nel vigesimo sesto giorno dall' innesto la febbre, ed indi l' eruzione (2). In un fanciullo, per osservazione di *Mangeti*, in cui il vajuolo era in piena suppurazione, sortì il morbillo; cessò tosto questo processo, il quale non ricomparve se non dopo alcuni giorni, ed allora proseguì il proprio corso (3). L' uguale fenomeno ebbe luogo nella propria figlia inoculata da *Kruiskank*, in cui il morbillo apparve otto giorni dopo all' innesto del vajuolo, fece il corso regolare senza che nessun cangiamento avesse luogo alla parte innestata, e non fu che in se-

(1) Annal. univ. di med. fas. 65.
(2) Merc. di Fran. per l' an. 1755.
(3) Osser. med.

guito al morbillo, in cui si manifestò il vajuolo d'indole benigna (1). Simili osservazioni abbiamo da *Auvity*, *Desessartz*, *Desoteux*, *Fouquet*, *Selle*, ed altri pratici degni di tutta la fede (2). *Brewer* racconta, che la tosse convulsiva manifestatasi in un ragazzo sospese gli effetti del vajuolo inoculato, il quale apparve dopo l'assoluta cessazione della tosse, ma però mite e regolare (3). Una donna per relazione di *Barry* affetta da ulcere venereo in bocca attaccò il male a diverse puerpere, cui aveva estratto il latte, a riserva di una giovane dama per essere nello stesso tempo presa dal vajuolo (4). *Vogesland* ha osservata la incompatibilità del vajuolo col morbillo (5), come *Ingrassias* (6) e *Valli* (7) quello della peste col vajuolo. Il benemerito protofisico *Asti* in mezzo alla fiera costituzione morbillosa dominante nell'anno 1783 in Mantova non vidde un solo caso di vajuolo (8). E quando anche da particolari osservazioni di *Macbride*, *Roux* dedurre si voglia la coesistenza del morbillo e del vajuolo amendue nello stato di azione specifica, o generale nel medesimo indi-

(1) Dict. sud.
(2) Recueil. de Santé di Parig. T. IV.
(3) Atti della societ. med. di Parig.
(4) Atti cit.
(5) Rub. loc. cit.
(6) Del pestif. e contag. morb.
(7) Oper. cit.
(8) Delle mal. regn. in Mant.

viduo, converrebbe ammettere due diverse modificazioni nel corpo vivente distinte, e specifiche per ogni specie di contagio, e quindi la fibra modificata in due guise, ciò che non è conforme alle leggi dell'organismo. *Harris*, dopo di avere ammesso la coesistenza del vajuolo, e del morbillo più per rispondere alle critiche nate per la morte della Regina d'Inghilterra da esso curata, ove unisce tutto ciò che può aggravare la malattia, soggiunge essere cosa stata non osservata dai medici anteriori: *quod quia nunquam*, egli dice, *a quopiam auctore, quod scio litteris consignatum, neque a medico forsan alio prius observatum* (1). Nel giornale medico chirurgico di Parma abbiamo la storia riferita da *Mamiani* di un ragazzo, nel quale dopo essere stato innestato il vaccino comparve una febbre ardita, cui tenne dietro l'eruzione del morbillo: questi percorse il suo regolare andamento, ed intanto il vaccino non mostrava sintomi di incremento: non fu che dopo trenta giorni dall'innesto, e superato il morbillo allorquando apparve la vajuolosa suppurazione (2). Dipendentemente da questi principj i medici hanno rilevato nella maggior parte dei casi, nei quali l'individuo veniva in pari tempo affetto dal morbillo, e dal vajuolo, modificarsi il corso nell' uno, nè comparire i fenomeni locali nel-

---

(1) Dissert. med.
(2) Anno 1806.

l' altro, se non giunto il primo allo stato di azione specifica, ed essere il secondo ordinariamente mite, o benigno. Noi stessi abbiamo potuto più di una volta rimanere convinti, che l' andamento del morbillo ritardava, o sospendeva nel suo principio il corso alla vaccina, per riprenderlo nel terzo periodo di quello. Questo fenomeno, che *Pinel* attribuiva ad una individuale disposizione, *Monfalcon*, e *Vaidy* ad una gastro-enterite, sotto della quale sospendesi il corso del vajuolo per essere la prima maggiore in forza, ed intensità (1), noi d'altronde appoggiati all' osservazione, ed ai fatti riteniamo col benemerito *Rubini* doversi attribuire al particolare carattere dei contagj, di non attaccare cioè nello stato generale la costituzione umana che uno solo alla volta, o per meglio dire di non mostrarsi insieme nel periodo di loro azione specifica, o costituzionale (2). Ma

(1) Dictionair. cit.

(2) Sebbene dalle osservazioni, e fatti raccolti da *Tomson* (an Account of the var. epid.) *Cross*, *Forbes* (The London med. Rep.) sul vajuolo naturale epidemico dominante negli anni 1818-19-20: in Edinburgo, Norwich ecc. risulti la coesistenza nel medesimo individuo del vajuolo arabo, e vaccino, non possiamo a meno di rilevare che questi modificava mirabilmente la forza del natnrale, e ne preveniva anche lo sviluppo in mezzo alla generale contagione: che in altri luoghi *Jackson* vedeva la malattia tanto mite, o limitata ad alcuni individui senza ulteriormente dilatarsi malgrado l' omissione di ogni cautela, a segno di non meritare il nome di epidemica, e lasciare

non solo è dimostrato che le due malattie, le quali devono risultare dalla duplice azione possano nello stato di loro azione specifica, o generale coesistere, e mostrarsi insieme, ma ciò

---

dubbio, se il dominante vajuolo dovesse considerarsi più volante che arabo, e quindi tuttora suscettibile di ulteriori indagini (Oper. cit.). Dicasi lo stesso della istruttiva osservazione del nostro amico concittadino il Prof. *Cerioli*, sulla sifilide comunicata mediante l'innesto vaccino, (Ann. univ. 1821 lug.) la quale vediamo con maggiore estensione confermata, ed illustrata in questi ultimi anni dall'ottimo pratico il Dott. *Marcolini*. (Sulle compl. della vacc.) Per quanto sia quella degna di considerazione, e per quanto confermi la coesistenza nel medesimo individuo di due affezioni contagiose ad un tempo uguale, ci basti il riflettere, che di 43 fanciulli vaccinati, di cui parla il Prof. Cremonese, 37 ebbero i sintomi della lue a totale esclusione del vaccino sia vero sia spurio. Ma ammessa pure la complicazione della vaccina con altri contagi dietro i fatti diligentemente riferiti dal valente medico primario di Udine, noi rispettosamente soltanto domandiamo, se la coesistenza di amendue le affezioni ha luogo ad uguale periodo della malattia, o se l'azione generale dell'una corrisponda piuttosto coi periodi locali dell'altra. Richiamando le numerose osservazioni raccolte in proposito dai diversi autori emerge, che nella coesistenza di due malattie prodotte da contagio, sia per effetto di specifica modificazione, o di corso anticipato, o di maggiore, o minore lunghezza dei rispettivi periodi, una di esse trovasi nello stato di azione generale, quando che l'altra coincide coi fenomeni di locale affezione. Dietro simili principj, i quali per quella ragione, per cui la natura è sempre uniforme nelle di lei operazioni, crediamo potersi con fondamento applicare anche alle preziose istruzioni dell'eccellente Dott. *Marcolini*, non neghiamo, come alcuni potrebbero ingiustamente, e

che rendesi più interessante si è che la materia vaccina diventa un ottimo preservativo per diminuire la violenza del morbillo, malgrado l'opinione di *Vaidy*, il quale racconta, che le esperienze a tal fine istituite non ebbero alcun favorevole risultato (1). *Prata* durante l'epidemia morbillosa d'indole gravissima dominante nel dipartimento dell' Agogna potè osservare, che fra gli individui estinti non si ritrovò un solo fra i vaccinati (2). Fatti analoghi riferiva il benemerito Gio. Batt. *Rasori*, nel dipartimento dell' Alto Po, ove introdottosi il morbillo in diverse famiglie, i fanciulli vaccinati in mezzo ancora al contatto colla materia contagiosa an-

---

con soverchia estensione imputarci la impossibilità di coesistere nello stesso individuo due contagiose affezioni in pari tempo, ma bensì le modificazioni, le quali per quanto non siano state riscontrate insieme nello stadio di azione specifica, o costituzionale, vengono d'altronde ammesse, e riconosciute a periodi l'uno dall' altro diversi. Non era quindi male fondata l'opinione del nostro antecessore, il benemerito *Rubini*, se nello stabilire i caratteri dei contagi determinò non già l'assoluta coesistenza di due malattie contagiose, ma invece annunciava una modificazione di periodo, e di tempo, in cui dessa avveniva, a sostegno del quale fenomeno concorrono infinite osservazioni dedotte dal naturale andamento delle stesse malattie insieme unite, e le quali niente ostano ai fatti del P. *Cerioli*, del dotto *Omodei*, ed alle recenti nozioni scientificamente emesse dall'attento osservatore *Marcolini*.

(1) Dictionair. cit.

(2) Giornal. med. chir. di Parm. Vol. VII.

davano immuni dalla malattia (1). L'azione del vaccino, osserva il consig. *Brera*, si è trovata efficace nell'escludere, e moderare l'azione del contagio morbilloso (2). Che se dai pochi esperimenti da noi stessi istituiti nella Mantovana epidemia, ed allorquando questa più gagliardamente infieriva, è lecito dedurre qualche risultato, possiamo con fondamento asserire che i fanciulli vaccinati in mezzo al dominante morbo o si resero immuni a contrarre il male, o questi si sviluppò di un indole mite, e di brevissimo corso. Simili prove a nostra insinuazione esattamente ripetute dall'amico Dott. *Negri* medico primario di quello Spedale, ebbero il medesimo favorevole risultato, ciò che ottenne del pari qualche medico della Provincia, che seppe da noi invitato opporre in tempo opportuno al contagio morbilloso la salutare vaccinazione. All'appoggio di questi principj ad evidenza riconosciuti e basati sull'osservazione, e sull'esperienza non sappiamo comprendere come *Vaidy* possa francamente asserire, che i saggi a tale fine praticati non fornirono esito soddisfacente. Egli è forse all'appoggio delle massime stabilite dalla scuola Francese, per cui alcuni medici della Provincia, e dotati anche di fino discernimento, facevano sentire all'Imp. R. Deleg. Provinciale le loro difficoltà per intraprendere,

---

(1) Brera Giornal. di med. prat. Fasc. 1.
(2) Giornal. cit.

o proseguire la vaccinazione, ove incominciata, all' oggetto di non esporre i fanciulli a sentire l'impressione, e gli effetti di due malattie ad un tempo stesso, e quindi al pericolo di rimaner vittima dell'una, o dell'altra forma. E sebbene le stragi prodotte dalle epidemie avvenute nei secoli decorsi a Londra, Plymouth, Copenaghen, Vienna ecc. potevano indurre i medesimi oppositori alla vaccinazione ed approffittare di un mezzo riconosciuto in questi ultimi tempi idoneo per diminuire la violenza del male, con tutto ciò venne sospesa in parte la vaccinazione, e rimase in tal modo più aperto il campo al morbillo per esercitare la di lui triste influenza, a danno specialmente della tenera infanzia, la quale a preferenza delle altre età ne soffriva le dannose conseguenze (1). D'altronde non in tutti i fanciulli nè in ogni tempo èvvi luogo ad eseguire l'opera della vaccinazione. Allorquando la malattia dominante per-

(1) Anche nella Provincia di Cremona, per quanto ci venne riferito dal nostro Amico il colto Dott. *Geromini*, al crescere della morbillosa epidemia in pari epoca dominante si sospese la vaccinazione per non esporre i fanciulli ad incontrare in un tempo uguale due malattie d'indole contagiosa. Contro questa mal concepita opinione non giovando nè le istruttive osservazioni del benemerito *Rubini*, nè le riflessioni del lodato *Geromini*, e di qualche altro pratico, con cui ne inculcava la vaccinazione, la morbillosa epidemia andava più facilmente diffondendo i suoi tristi effetti, i quali d'altronde potevano dietro ragionevoli principj essere o circoscritti, o resi minori.

corre diggià il suo corso, o flogistici fenomeni interessano i visceri del petto, o evvi fondato pericolo di incorrere in morbi secondarj dipendentemente dal corso istesso del male, o da una morbosa individuale predisposizione, non è al certo prudenza il tentare la inoculazione vaccina, poichè da questa seconda operazione, quand'anche avesse a sospendersi l'andamento del morbillo, non ne verebbe perciò impedita la infiammazione agli organi del respiro, e molto meno tolte quelle malattie, che con troppa facilità succedono al morbillo medesimo. Egli è nei fanciulli sani, ed in quelli ancora nei quali si manifestano i sintomi precursori del morbillo, in cui conviene intraprendere la vaccinazione, col di cui vantaggio si giunge ad impedire nei primi lo sviluppo della malattia, e nei secondi a renderne più breve, e più mite il corso. Mossi da tale principio era nostro intendimento di vedere eseguita in tutta la sua estensione la vaccinazione invece di essere sospesa : i nostri sentimenti vennero a tal fine fatti palesi, ed una Commessione medica incaricata di esaminare le cagioni delle straordinarie morti avvenute nella Casa di Pena, e della quale Commessione era a noi medesimi attribuita la onorevole presidenza, sanzionava del pari la nostra opinione. Ma per quella mal augurata combinazione, che suole par troppo avvenire in medicina, allorquando un certo spirito di parte mantiene divisi i sentimenti, i

nostri voti non venivano che debolmente, o parzialmente secondati, ed il morbillo intanto andava aumentando in grado, ed in forza a danno degli individui, che ne venivano attaccati. Dipendentemente da questo principio noi ci troviamo inabilitati a presentare un quadro di tutti quelli stati assaliti dal morbo nella Provincia, dell' andamento, ed esito del medesimo, ciò che d' altronde avressimo fatto colla maggiore soddisfazione, se pari alle nostre premure avessimo ottenuta altrettanta corrispondenza . . . ,, Le teorie, scrive recentemente il cel. clinico ,, di Bologna, non hanno in medicina pratica, ,, ed al letto degli infermi alcuna influenza, o ,, non ne hanno, se non in quanto sono elleno ,, stesse altrettanti corollarj di fatti ripetuta- ,, mente osservati (1). Noi non abbiamo quivi bisogno alcuno di oltrepassare i limiti, che sono costituiti dal fatto per sostenere i vantaggi della vaccinazione nel rendere minore la violenza del morbillo. Tanto nel distruggere errori in medicina, quanto nello stabilire la verità, lo scopo principale consiste in una serie di fatti veri, interi, e con giusta parzialità ponderati.

Ma per quanto vantaggiosa sia la vaccinazione nel diminuire l' intensità, e la forza del contagio morbilloso, non può dessa estendersi indistintamente a tutti gli individui, ma sol-

(1) Dal modo di fare una Statist. med.

tanto a quelli non ancora stati sottoposti alla salutare di lei operazione. Grazie alle filantropiche premure di quell' Imperial Regio Delegato Provinciale (1) la vaccinazione trovandosi nella Mantovana Provincia in uno soddisfacente stato di attività, non molti fanciulli rimangono annualmente da vaccinarsi, e quindi maggiore rendesi il numero di quelli esposti a sentire tutta la impressione, e l' influsso del contagio morbilloso, senza potervi opporre la benefica opera della vaccinazione. Conviene dunque ricorrere ad altro ajuto, onde impedire la propagazione della contagiosa materia.

L' Europa, riflette il celebre Rasori (2), dopo una lunga serie di terribili esperimenti imparò alfine ad assicurarsi per sempre contro la peste per non essere questa fra noi spontanea, ma trasportata da lontane regioni. Gli effetti del vajuolo naturale, che ha recato tanto danno all' umana specie, ed a preferenza di qualunque contagio violento, e micidiale, e che da tanti secoli spandeva in Europa i suoi venefici influssi, avvicinandosi in questa, o quella parte per indi ripullulare, inferocire, e popolare tacitamente i sepolcri, per tacere delle tante deformità da esso prodotte, dopo l'introduzione dell' innesto naturale sono divenuti minori e notabilmente diminuita la mortalità. La scoperta poi

(1) Il sig. Consigl. di Governo Marchese Benzoni.

(2) Della febbre epidem. di Genova.

della vaccina formando un' epoca gloriosa nei fasti della medicina ad onore immortale di *Jenner* ha chiuso per sempre, mercè le paterne cure degli illuminati Governi, le porte al vajuolo naturale, il quale ormai si riconosce più per altrui relazione, che per propria osservazione, ed esperienza. Dietro simili avventurosi principj, che distrussero diecinove mila spedali stabiliti in Europa contro la lebbra: (1) che esclusero per sempre il contagio pestilenziale: che resero minore il vajuoloso per indi estirparlo, perchè non si potrà ottenere di rendere meno attivo anche il morbilloso contagio, e ben anche di estinguerlo? Forse che le morbillose epidemie siano sempre miti, e benigne da non esiggere un metodo preservativo al pari dell'arabo vajuolo? Non a torto venne chiamata dagli antichi medici questa malattia col nome di morbillo, col quale dinotare una piccola peste. Egli è da tempi immemorabili, in cui l' umana specie soffre l' influsso del morbillo, il quale al pari del vajuolo è divenuto un flagello della società. *Odier*, e *Smith* pretendono che alcune epidemie, che inferocirono un tempo sotto il nome di febbri pestilenziali non fossero che un morbillo maligno. (2) Di quante stragi non fu conseguenza il morbillo epidemico di Londra descritto da *Sydenham*, da *Watson*, e da *Morton*

---

(1) Sprengel. stor. pramm. T. IV. Sez. VII.

(2) Dictionair. des scienc. med.

in Plymouth, in cui perivano da trecento individui per ogni settimana? Sonovi esempj di mortali epidemie morbillose, riflette *Rosenstein*, della di cui indole si fu quella che in *Stockolm* uccise tanti fanciulli nell'anno 1713: quella di Vienna, in cui la maggior parte degli infermi periva nel terzo giorno per gangrena alle fauci (1). *Percival* riferisce che nello spazio di sei anni morirono in Manchester per il morbillo tremille ottocento individui: (2) ne mancano esempj di intere provincie spopolate in causa di simile malattia: *Insignem vero tunc morbus*, scrive G. P. *Frank, et laethalitatem habuisse, ac integras interdum provincias devastasse est visus* (3). Egli è proprio, come abbiamo noi pure rimarcato, delle morbillose epidemie di cominciare con un aspetto mite, aumentare rapidamente in forza, e fare un gran numero di vittime. Per questa ragione lo scopo principale dell' arte medica dovrebbe esser quello di rendere minore la malattia, ed impedirne la propagazione, ciò che si può con maggiore facilità conseguire: *Felicior in praecavendis*, scrive col massimo giudizio G. P. *Frank*, *quam in sanandis morbis medicina semper fuit* (4).

All' oggetto pertanto di ottenere il desiderato intento non riconosce l'arte medica altro

(1) Malattie dei bambini.
(2) Bibliot. brit. arti, e scienze T. 34.
(3) Oper. cit.
(4) Diss. de magist. med. feliciss.

mezzo salutare, che l' innesto del morbillo ad esempio di quanto usavasi un tempo per l'arabo vajuolo. Dobbiamo alle filantropiche premure di *Home* la prima inoculazione del morbillo praticata in ambe le braccia, e senz'alcuna preparazione, mediante cotone macchiato di sangue preso da un ammalato morbilloso, col ferire la cute fra le macchie, ove queste erano più numerose (1). Dietro questo esperimento egli potè rimarcare che gli inoculati si ammalavano verso il sesto giorno, e presentavano i medesimi sintomi del morbillo con pochissima tosse, e superando la malattia con somma facilità, terminava per lo più questa con blanda diarrea, e senza lasciare conseguenze cattive. *Home* alzò il velo, dietro il quale giacevano nascoste tante utili verità. Gli Italiani, i quali sono comunemente i primi a ricevere i costumi dagli stranieri, non seguirono in ciò l' esempio di *Home*, e pochi furono i medici delle altre nazioni, se eccettuar vogliamo *Vogel*, *Percival*, *Brovvn*, *Monrò*, e *Tissot*, i quali con maggiore o minore restrizione abbracciarono l' inoculazione del morbillo (2). *Cullen*, *Girtanner* e *Rosenstein* all' incontro disapprovarono una simile operazione (3). Divenuta in seguito minore la strage indotta dalle consecutive epidemie,

---

(1) Princip. med. T. II.

(2) Dict. cit.

(3) Dict. cit.

l' inoculazione lungi dall' essere promossa, cadde quasi per se stessa in dimenticanza. *Themmen*, e *Tellegen* nell' epidemia avvenuta in questi ultimi tempi in Groninga hanno ripetute in diversa maniera le sperienze di *Home*, cioè colla lancetta, col cotone, e col vescicante (1). Cinque furono gli infanti assoggettati all' esperimento, i quali d' altronde non presero il morbillo, ne provarono febbre, od eruzione alcuna. Da questi pochi esperimenti hanno preteso *Vaidy*, e *Monfalcon* dedurre l'inutilità, e l'impossibilità della inoculazione del morbillo, non che la mal concepita prova di non essere questi di indole contagiosa (2). Ma per distruggere le osservazioni di *Home* e per dedurre dei corollarj richiedonsi dei fatti positivi, e replicati. I fatti veri, e le esatte osservazioni, che servir possono di solido fondamento alla medicina pratica ed atte a confermarne le massime, non sono pur troppo nè frequenti, nè facili ad ottenersi. Le esperienze di *Home* sono state replicate da *Horts*, il quale ha potuto confermare, che l' innesto del morbillo veniva seguito da febbre mite, e da sintomi pneumonici poco sensibili, mentre appena tali ammalati si accorgevano di fenomeni catarrali, e ben di raro comparivano in seguito le malattie secondarie, facili pur troppo ad avvenire nel morbillo ordinario a danno specialmente

(1) Sur la rougéole.

(2) Diction. cit.

degli occhi, e del petto (1). Da ciò emerge che i risultati di *Horst* corrispondono a quelli di *Home*, ed essere molto diversi da quanto hanno conseguito *Themmen* e *Tellegen*. Avendo noi pertanto richiamato per una parte i sentimenti di *Vogel* e di G. P. *Frank*, i quali ritengono che in una epidemia morbillosa di indole cattiva si può attendere lo stesso vantaggio, che dalla inoculazione dell'arabo vajuolo, ed appoggiati per l'altra ai felici risultati ottenuti da *Home*, e da *Horst*, nostro intendimento si fu di tentare la inoculazione del morbillo, onde poter stabilire cosa alcuna con fondamento sulla reale efficacia della medesima, e sulla quale *Ronalds* invita in questi ultimi tempi i medici a ripetere numerose esperienze (2). Riflettevamo che decorrendo la morbillosa epidemia, ciò che suole quasi sempre avvenire, nella stagione invernale, anzi in questa avendo il suo principio, il polmone trovasi già per se stesso in uno stato di predisposizione alle malattie catarrali, ed alla flogosi del medesimo. Eravamo pure addottrinati che in tempo di epidemia il contagio morbilloso è più attivo, e perciò più pericoloso per gli individui, che attacca, per cui incalcolabili dovevano riuscire i vantaggi ottenuti dalla inoculazione, sia per approffittare della materia dell' innesto levata da un soggetto

(1) Brera Commen. med. 1819.
(2) Medical. and Physical. Journ. 1816.

d' altronde sano, sia per eseguire l' operazione in tempo più opportuno, sia per dirigerne la cura. All' appoggio di simili principj invitammo il medico della casa di ricovero, e di industria Dott. *Frigeri* ove fra i fanciulli dominava tuttora il morbillo a praticare l'operazione. Instituito per tanto un leggier taglio colla punta di una lancetta sopra un gruppo di macchie morbillose più rosse, ed ivi intrisa di materia sanguinolenta la punta medesima, si fecero con questa alcune piccole incisioni sul braccio del sano, coperto in seguito con opportuna fasciatura. Tale operazione venne colla massima diligenza ed al nostro cospetto eseguita sopra sei ragazzi di varia età. Questi dopo qualche giorno accusarono uno stato di mal essere: indi dal quinto al sesto apparvero leggierissimi fenomeni di corizza, con tosse, e lagrimazione, cui tenne dietro la comparsa di poche macchie esantematiche: mitissima era l' irritazione febbrile, in alcuni subentrò una leggiera diarrea, e dal nono all' undecimo giorno dall' innesto il morbillo aveva finito il di lui corso senza lasciar dietro di sè alcuna secondaria malattia. Non contento il medesimo Dott. *Frigeri* di questo risultato, che sottopose ad una attenta e giornaliera osservazione, volle sopra di se medesimo tentarne l' esperimento, il quale sortì l' uguale effetto, ma più mite ancora, limitandosi tutti i fenomeni morbosi ad una passaggiera affezione catarrale interessante più i seni frontali, e la

membrana pituitaria, che la trachea ed i bronchj. Dall'innesto in simil guisa esperimentato dal Dott. *Negri* in due ragazzi si ebbe un pari risultato, nè diverso pure si fu l'esito da noi stessi conseguito in quattro altri individui operati collo stesso metodo. Non fummo d'altronde ugualmente felici allorquando ad esempio di *Home*, di *Horst*, e di *Ronalds*, tinto un poco di cotone nel sangue, che sortiva dalle ferite fatte sopra un gruppo di macchie morbillose, cercammo in due individui di farne l'applicazione al braccio previe alcune punture su questo istituite: in quanto che l'esperienza non corrispose ai nostri voti per non essere comparsi fenomeni catarrali, nè macchie esantematiche. Forse una individuale suscettività o di temperamento che con tanta facilità vediamo avvenire nelle malattie contagiose ha potuto dar luogo a tale anomalia, la quale per altro non è sufficiente a determinare una massima qualunque, e molto meno a distruggere i diversi fatti positivi vantaggiosamente raccolti dai nostri antecessori, e da noi medesimi pienamente replicati, e confermati. Fa d'uopo in medicina raccogliere i fatti, e misurarli nel modo qual si conviene. La cattiva maniera di osservare, riflette saggiamente *Bacone da Verulamio*, e le troppo facili conseguenze, che se ne deducono resero i fatti per lo più infruttuosi ai progressi delle scienze (1).

---

(1) Nov. org. scient.

Dietro simili risultatamenti favorevolmente conseguiti abbiamo non spregievole argomento sulla reale utilità della inoculazioue del morbillo, malgrado quanto dicono in contrario *Vaidy*, e *Monfalcon*, e quanti con essi negano l'indole contagiosa della malattia, confermata dall'osservazione, e dall'esperienza di tutti i tempi. Per la medesima ragione possiamo francamente asserire, che la inoculazione del morbillo tentata introducendo nell'organo cutaneo col mezzo della lancetta il sangue estratto dalle macchie esantematiche è di gran lunga preferibile all'applicazione del cotone, o di un filo di esso imbevuto di materia morbillosa, e posto sulle incisioni fatte sulla pelle, od insinuato sotto l'epiderme, come veniva praticato da *Home*, e da *Horst*, per essere nel primo caso più sicura l'operazione, e nello stesso tempo più facile a conseguirne l'effetto. (1).

Possano le nostre esperienze servire di esempio ad ogni medico pratico alla comparsa di un morbillo epidemico, e possano ugualmente le Autorità Amministrative ritrarre da queste un

---

(1) Dominando nell'anno 1806 una morbillosa Epidemìa in Parma, il sig. Dott. *Rasori* medico ordinario dello Spedale inoculò il morbillo ad un suo nipote mediante ago intriso di materia sanguinolenta estratta dalle macchie esantematiche di un infetto. La comparsa di papule al luogo dell'innesto, con leggerissimi fenomeni di catarrale irritazione, e la immunità all'epidemia in allora dominante furono il risultamento di questa salutare operazione.

plausibile argomento, onde promovere all'evenienza l'inoculazione. Infinite sono pur troppo le potenze nocive le quali circondano la tenera infanzia, e gli annuali registri mortuarj mostrano ad evidenza quanto la mortalità prevale nei primi anni senza che lo sviluppo di morbi epidemici, o contagiosi contribuiscano ad aumentarne fatalmente il numero. L'inoculazione del vajuolo arabo in Europa dopo di avere trovati fra i medici non pochi nemici a segno che venne predicata al popolo come contraria non solo alla salute (1), ma ben anche ai dogmi ed alle massime della divinità, anzi ridotta sotto la obbrobriosa classe dei delitti criminali (2), finì coll'essere addottata e messa in pratica da tutte le incivilite nazioni, anzi promossa dagli stessi Magistrati. A contrastare i favorevoli effetti della vaccina insorsero medici per fama, e per dottrina distinti: contuttociò la vaccina aquistò generale incremento, interessò il paterno cuore dei Filantropici Regnanti, e divenne la conservazione di milioni di individui. Così può essere dell'inoculazione del morbillo, i di cui benefici risultati speriamo di vedere ampiamente diffusi all'oggetto di assicurare alla tenera infanzia quella salute, ch'essa va nelle malattie epidemiche, e contagiose così facilmente a perdere, o in causa della istessa affezione, o dalle

---

(1) Blacmore dissert. ot the mod. pract. of inocul.

(2) An variolas inoculare nefas! - Haller. Disput. med.

sue tristi conseguenze. Fortunati noi, se dagli esperimenti tentati e felicemente riusciti in quella bella, e fertile Provincia, in cui fummo per Sovrana beneficenza di Francesco I. Imperatore, e Re felicemente regnante, promossi a vegliare sulla pubblica salute, potremo interessare i Magistrati ed i medici a ripetere le nostre esperienze; ed altrettanto fortunati, se queste, come non ne dubitiamo, verranno coronate dal più favorevole successo. Possano quindi i nostri voti essere esauditi, e possa la patria riconoscente dirci un giorno di avere contribuito alla salvezza de' suoi figlj.

GIUDIZIO
MEDICO-LEGALE

A FAVORE

DI

SANTA TRUZZI

IMPUTATA

D' INFANTICIDIO

Cum vero ipsa civium vita honorque non raro pendeant ab ore Medicinae ac Chirurgiae in foro versantis, interest certe, ne in tam arduis, simulac tam difficilis judicii rebus leviori animo incedamus.

J. P. *Frank*.

Quanto sia nobile, ed eccellente la medicina legale trattata nel Foro, pronta sempre a sodisfare alle varie questioni dei severi Giureconsulti, si comprende a chiare note tanto dalle estese cognizioni scientifiche necessarie a svolgere una sì importante materia, quanto dalla massima difficoltà, che riscontrasi nel presentare sui moltiplici, e spesso intricati oggetti un deciso giudizio, ciò che con erudita accademica prolusione fece pubblicamente conoscere il profondo, ed espertissimo Prof. *Barzellotti* (1). Composta di fatti somministrati dalla medicina, e di diritti forniti dalla Giurisprudenza costituisce un importante ramo di scienza, ed arte, col di cui appoggio si chiarisce la capacità al venereo congresso: lo stato di virginità, o di accaduta concezione: l'aborto o accidentale, o procurato: la morte apparente sotto le sembianze di vita: le alterazioni dell' intelletto vere, o simulate, ed i mezzi

(1) Sull' eccellenza della medicina legale. Prolus. accad.

impiegati per estinguere dolosamente l'altrui esistenza. Per essa si salva in un coll'onore la vita, la proprietà: si pianta un saldo appoggio contro le azioni apparentemente criminose, e si restituisce la libertà agli individui innocenti imputati di delitto. Egli è col favore della medicina legale, per cui l'incorruttibile Foro paragonando il fatto col diritto, ed il vero col giusto prepara il premio all'innocenza, o dispone alla reità la corrispondente pena. Così *Elisabetta Syrmen* giudicata morta per procurato strangolamento dovette al dotto, ed esperto *la Fosse* la insussistenza dei fatti, e le dedotte conconseguenze a segno, che venne dal competente Tribunale dichiarata accidentale la cagione della di lei morte (1). *Apollonia Seltzer* imputata d'infanticidio sostenuto dalla relazione dell'eccellente medico *Bierenstiel* riacquistò onore, e libertà dietro il giudizioso rapporto, e le conclusioni maturamente ponderate e stabilite dal nostro venerato Precettore G. P. *Frank* (2). *Luigia Bunel* condannata dal Foro a morte infame, quale infanticida scampò dalla medesima sopra parere di alcuni medici Parigini, che appoggiati a sode ragioni dichiararono illegale il primo rapporto, e quindi la emanata sentenza (3). *Aimée Pedriat* prevenuta d'infanticidio fu

(1) Mahon med. legal. Dell'infanticid.
(2) De puerper. infanticid. suspecta
(3) Causes celebres T. VIII.

riconosciuta innocente sui rapporti di *Chaussier Dubois*, *Marc*, e *Gardien* (1).

Ella è cosa pur troppo nota che alcune nubili, o vedove divenute gravide in conseguenza di un illecito amore colpite dalla vergogna, dal timore, e dalla disperazione, che agiscono incessantemente sul loro spirito, penetrate dall'idea dell'infamia, o di una imminente miseria, e spaventate dalla pena, che seco porta il delitto d'incontinenza reso palese, hanno cercato, all'istante di divenire madri, di occultare il frutto innocente della loro colpa, togliendo in tal modo l'esistenza ad un essere sventurato nello stesso momento della sua prima comparsa. E sebbene sembra impossibile, che l'amor materno, questo tenero sentimento, il quale riunisce tutti gli affetti, tutti i piaceri, e la intera felicità di una madre nell'aver messo alla luce un nuovo essere, sia capace, rinunciando alla sana morale, disprezzando gli impulsi della virtù, e calpestando i sacri vincoli della religione, di portare le snaturate mani contro un tenero innocente pargoletto concepito e cresciuto nelle materne viscere, pure non mancano fatalmente esempj di vittime sagrificate nel primo albore dei loro giorni da barbare genitrici a solo oggetto di liberarsi dall'infamia, e dalla pena proporzionata alla colpa. Di questo atroce misfatto, che dall'età dell'in-

---

(1) Bullet. des scient. medic.

terfetto venne chiamato infanticidio, che nei secoli anteriori più frequentemente osservavasi a cagione della ferocia dei legislatori; che si introdusse presso alcuni popoli bellicosi, i quali consideravano pericoloso un numero troppo grande di cittadini (1); che presso i Chinesi scorgesi tuttora frequente a cagione di una estrema miseria ivi dominante (2), per cui le donne, secondo *Mackenzie*, fanno sovente abortire i loro frutti, od ammazzano i neonati figli, onde sottrarli ad una sfortunata esistenza (3): di tale misfatto, che in questi tempi per sollievo del genere umano è divenuto più raro, mercè le provvide cure a tal fine istituite da una sana politica, e molto più dalle filantropiche cure dei filosofi Regnanti, trovasi in oggi imputata la contadina *Santa Truzzi* d'anni trentasei, vedova, e domiciliata nel comune di Pegognaga, Distretto di Gonzaga, Provincia di Mantova. Questa sgraziata femmina divenuta per sei volte madre legittima, non potendo resistere agli impulsi di un illecito amore, e cedendo al presentimento di uno sventurato avvenire, alla natura, ed a certi istanti si rese nuovamente madre, e portava nel tumido ventre i segni manifesti di inoltrata gravidanza.

---

(1) Frank Poliz. med. T. I.

(2) Gemelli Carreri. Viaggi T. V.

(3) Virey de la femme. Class. I. Alla nuova Ollanda se una donna partorisce due gemelli, il più debole, o la femmina viene sacrificata. Tanta barbarie risulta dalla estrema miseria di questi selvaggi (Virey loc. cit.).

,, Grosso era il ventre, nè la lunga gonna
,, Potea più ricoprir l'opre sue nere (1).

Occupata un giorno nelle faccende rurali in mezzo all' aperta campagna venne presa da un bisogno di corporale evacuazione, per soddisfare alla quale portossi sollecitamente sulla riva di un fosso vicino, in cui l'acqua sufficientemente scorreva, allorquando sotto l'espulsione delle materie per l'ano sentì tutt' ad un tratto sortire dalle parti genitali esterne un corpo, il quale caduto appena sul terreno precipitò nell' acqua, senza che la sbigottita madre potesse stendere la tremante mano per evitarne la immersione a segno che l'acqua traeva già seco il frutto della sua illegittima unione. Non ignorando la *Truzzi* le funzioni avvenute nei preceduti parti si accorse che il corpo sortito dall' utero era il feto: il grido della natura non era perciò soffocato nell' infelice donna, ma calmava in parte il di lei spavento non che la coscienza nel riflettere, che non avendo quegli dato alcun segno di vita, e molto meno vagito, fosse effettivamente nato morto. In seguito a pochi istanti sortita naturalmente la placenta, ritornò la paziente alla di lei abitazione, e ponendosi in letto per non esporre la propria vita ad un maggior pericolo, tutte le di lei cure erano rivolte al riposo, ed alla tranquillità.

---

(1) Fortiguerri. Nel Ricciardetto. Canto VIII.

Divenuto il tenero pargoletto vittima delle acque comparve dopo due o tre giorni galleggiante sulle medesime, e precisamente nello scolo detto *gollare* poco lungi dalla sua infelice sommersione. Scossa alla vista di sì deplorabile spettacolo la pietà di alcuni individui ivi dimoranti, venne eseguita l'immediata estrazione del feto dalle acque, ed in seguito per ordine della giurisdizionale Imperiale Regia Pretura di Gonzaga presentato ad un giudizio medico-chirurgico incaricato di decidere, se quegli fosse nato vivo, o morto, e qual parte potesse avere la materna malizia.

Ma quale giudizio potevano mai esternare quei periti, uomini d'altronde riconosciuti di proba fede, ed incaricati dell'esame del piccolo cadavere, i quali non avevano altri indizj per decidere se il feto fosse nato vivo, o morto a riserva di quelli, che trarre si potevano dalla ispezione di un corpo diggià passato ad un certo stato di putrefazione, quando che il cel. *Tortosa* insegna che il guasto delle parti molli, e degli umori prodotti dalla corruzione se non abolisce, rende per lo meno equivoci i segni di morte precorsa, o succeduta al parto (1). Quindi rimaneva sempre incerto, se i fenomeni esternamente osservati, e dipendenti dall'animale decomposizione fossero accaduti anteriormente od in seguito al parto. Che se quegli esperti

(1) Medic. Forese. Dell'infanticid. Cap. VI.

appoggiati alla proporzionata mole del feto, alla lunghezza del medesimo, ai capelli lunghi alle unghie dure, argomentavano essere quello pervenuto, o almeno prossimo al suo maturo termine, non ne veniva di conseguenza, che il pargoletto fosse nato vivo, o morto. Taluni pretendono, che dalla sola esterna ispezione del torace si possa conoscere essere l'infante nato vivo, ma risultando poco concludenti, per osservazione dei medici legali, i segni dedotti dall'esterna conformazione del petto, non potevano questi contribuire ad una migliore decisione. Ma se nessun fondamentale giudizio di morte preceduta al parto potevasi argomentare dall'ispezione dei segni esterni, ragion voleva di ricorrere mediante sezione anatomica ai segni interni, e fra questi alla presenza dell'orina in vescica, agli intestini ripieni di meconio, alla situazione del diaframma, dell'aorta, del fegato: al volume, ed alla depressione dei polmoni, i i quali non occupano tutta la cavità toracica, ed, a giudizio di *Oberkamp*, sono situati più prossimamente alla colonna vertebrale (1). Ritenuto poi, che simili investigazioni non fossero sufficienti a stabilire una fondata conclusione, conveniva portare dietro gli insegnamenti di *Hebenstreit* una diligente ispezione sui vasi sanguigni, se ripieni di sangue (2), e ricorrere agli

---

(1) Opusc. med. Anatom.

(2) Antropolog. for.

esperimenti della idrostatica polmonare, o della immersione dei polmoni nell' acqua, le quali osservazioni tutte in complesso contemplate, ed istituite con quella circospezione tanto raccomandata da *Wrisberg* potevano somministrare qualche luce, e condurre ad una verosimile prova di morte avvenuta innanzi al parto (1). Ma per quanto si è fatto uso ne' tempi decorsi della polmonare docimasia, alla di cui sola prova facevano ricorso i medici legali, e la quale confermavano i rigidi criminalisti: per quanto scrisse il profondo *Baglivi* essere questo l'unico mezzo capace per iscoprire l'infanticidio (2): per quanto il grande *Morgagni* siasi occupato del medesimo (3), e per quanto un simile esperimento conservò a lungo tempo il concetto di infallibile, da cui dipendeva fatalmente la condanna o l'assoluzione delle inquisite, non potevano quegli esperti chiamati al giudizio ignorare dietro le osservazioni di *Alberti* (4) *Hoffmann* (5), *Hebenstreit* (6), che i pulmoni di un feto nato morto possono galleggiare nell'acqua, e precipitare all' incontro quelli di infante nato vivo: che il polmone destro, per esperimento di *Portal*, può soprannuotare, e cadere a

(1) De structura ovi humani.
(2) Oper. omnia.
(3) De sedibus. et caus. morb. aepis. XIX.
(4) System. jurispr. med. T. I.
(5) Opusc. pathol. pract.
(6) Antrop. for.

fondo il sinistro (1), e quindi la docimasia polmonare, malgrado la comune opinione per lungo tempo favorevolmente adottata, e sostenuta, essere sospetta, anzi fallacissima, ciò che con maggiore argomento hanno in questi ultimi tempi insegnato *Belloc* (2) e *Fodéré* (3). Dalla fisica innegabile verità, che i polmoni di un feto nato morto, e sottoposti all' azione della putredine diventino floscj, e leggieri in conseguenza dell' aria, che sviluppasi nei medesimi sotto della corruzione, e siano più lenti a calare nel fondo dell' acqua medesima, si è preteso dedurre la nascita di un feto morto, e senza aver respirato: ma non dovevano ignorare gli esperti come una tale dottrina trovossi sino nel suo nascere contrastata da *Bohnio* (4), ed in seguito combattuta da *Teichmeyer* (5), e da *Hebenstreit* (6), il primo dei quali esperimentato avendo i polmoni di vitelli, di cagnolini, di fanciulli nati morti, i di cui corpi furono sottoposti ad un grado inoltrato di putrefazione, vidde che i polmoni non potendo sostenersi nell' acqua precipitavano al fondo: ed il secondo pretende, che i polmoni, ogni volta che il torace si rimanga chiuso, vengano difficilmente attaccati dalla

(1) Mémoir. d' anat. path.
(2) Cours de méd. lég.
(3) Traité de méd. lég.
(4) De offic. med. duplic.
(5) Instit. med. leg.
(6) Antrop. for.

putredine, ciò che avviene anche nei corpi morti, e da qualche tempo fetenti. Ma concesso ancora all'appoggio di *Alberti* (1), di *Hunter* (2), di *Wrisberg* (3), che la corruzione renda più voluminosi i polmoni, che non respirarono, o specificamente più leggieri dell'acqua, come potevasi assicurare se i polmoni fossero ripieni di aria sviluppata dalla corruzione, o di quella inspirata, in mezzo ancora ai segni a tal fine proposti da *Hunter*; e quale definitivo giudizio dovevasi esternare se essendo il cadavere già preso da corruzione, facil cosa rendevasi il dedurre che la decomposizione si fosse comunicata in più, o meno grado ai polmoni, al cuore, al fegato, ed agli altri visceri? *Sed cum omnis putredo cadaveris*, scrive *Ludwig, judicium de signis mortis dubbium reddat, hac satis cognita, judicium de pulmonibus incertum fit* (4). Dell'uguale sentimento ritroviamo *Hebenstreit*, il quale insegna in simili casi di lasciare sospesa qualunque decisione. *Cum summa putredo*, così egli dice, *animadvertitur, ipsique pulmones faetent, in dubium questionem relinquere satius est* (5). E quand' anche fosse risultato dagli esperimenti non corrotto il polmone, ed il galeggiare dei medesimi nell'acqua, non era lecito da ciò ar-

(1) De pulmonum subsidentia.
(2) Oper. Anat. minor. T. 1.
(3) Nov. coment. S. R. I. Gotting. T. VI.
(4) Instit. med. leg.
(5) Antrop. for.

gomentare, che una raccolta di aria nel viscere, col mezzo della quale trovavasi dilatata la superficie del polmone, e quindi più leggiera dell'acqua, ma non la morte del feto avvenuta o prima o dopo il parto. *Saepe ex pulmonis in aqua natantis experimento,* scrive *Ploucquet*, *plura, quam recte possent, deducere contenderunt, qui ex eodem non modo ad aeris in pulmonibus praesentiam, sed simul ad vitam faetus ex utero exclusi argumentum sumserunt* (1). Malgrado le tante riflessioni, che rendevano assai difficile il ricercato giudizio, non eravi che la statica polmonare stabilita da *Ploucquet* riconoscibile dall'aumento di peso cagionato dal sangue, che in maggiore quantità si distribuisce per il sistema vascolare dei polmoni, la quale fosse capace di presentare un ragionevole indizio, perchè fondata sopra principj stabili, nè resa dubbia dagli effetti della corruzione, non ancora combattuta da soddisfacenti ragioni, e riconosciuta vantaggiosa, anzi accettata da *Chaussier, Leclerc, Bichat, Mahon* ecc. (2). Ma come approffittare di questi mezzi, se non potevano gli esperti conoscere il rapporto tra il peso totale del corpo, e quello del polmone, e la proporzione fra il peso dei polmoni dei neonati maturi sopravvissuti, e dei nati morti per mezzo di ripetuti esperimenti? All'appoggio di tante

(1) Abhandl. über. die gevvalt. Todes.

(2) Mahon. medic. leg. T. III.

giuste riflessioni non erano a dir vero condannabili quegli esperti, se nell' avere riconosciuta difficile impresa il determinare con certezza sulla morte del feto avvenuta o prima, o dopo il parto, nella di cui decisione tradire si potevano i giudici, la giustizia, e la innocenza, motivo per cui disse *Adolfi* - *cautione hic quam maxima opus esse probe perspeximus* (1), omessa la quale non pochi medici accreditati sono caduti in errore, amarono meglio di seguire il consiglio di *Mahon* allorquando dice che nei casi dubbj di medicina legale è meglio nulla decidere, che male giudicare (2).

Ma pur troppo in simili occasioni gli uomini sono ordinariamente inclinati alla prevenzione, ed appena riconosciuta in una donna l' intenzione di nascondere il bambino, si conchiude con troppa facilità del progetto di distruggerlo, e si accusa la madre di infanticidio, in quanto che si suppone in essa maggiore interesse a distruggere il frutto de' suoi illegittimi amori (3).

---

(1) De infanticid. notis.

(2) Oper. cit.

(3) Ai numerosi esempj di madri credute colpevoli di infanticidio senz'esserne d'altronde autrici siaci permesso di quivi aggiungere un fatto degno di tutta l' attenzione medico-legale Venne anni sono tradotta alla Corte Criminale di Brusselles presieduta dal Consigliere M. . . C. . . una giovane figlia prevenuta di infanticidio. Il bambino era stato ritrovato morto nelle acque di un ruscello poco lungi dalla casa dell' imputata, di cui notoria era la gravidanza, ed il parto. Tutte le prove sembravano riunirsi contro la

Dietro simile principio si guardano le singole circostanze se non in rapporto a questa azzardata supposizione, la quale per quanto possa avere un gran peso in faccia ai giudici, non deve perciò passare per un motivo di sospetto, ed in conseguenza non servire di prova. Contuttociò l'Imp. Reg. Tribunale Criminale in Mantova ovunque occupato per una parte dei mezzi di scoprire il delitto, non che l'autore del medesimo, non trovandosi abbastanza pago delle osservazioni istituite dagli esperti sopra del cadavere, e del conseguente giudizio, e penetrato per l'altra dalla vista di non lasciar alcun velo, che possa occultare lo stesso crimine, si fece scudo della verbale deposizione dell'istessa imputata, la quale venne in seguito in certo qual modo variata sulla maniera, e sulla circostanza dell'avvenuto parto. Dipendentemente dalle quali variazioni l'Imp. Reg. Tribunale Criminale ha saggiamente de-

---

medesima, eccettuata la mancanza dei testimonj, cui l'inquisita aggiungeva una negativa la più assoluta, e si rifiutava ad ogni ulteriore spiegazione. Malgrado la probabilità del delitto la giovane figlia venne dalla Corte Criminale assolta. Dopo qualche anno lo stesso Consigliere ebbe a scoprire con evidenti prove, che il padre della figlia aveva annegato il tenero pargoletto al suo nascere, e che la sventurata madre era determinata a perire piuttosto che salvarsi mediante una rivelazione, che avrebbe condotto al patibolo l'autore dei proprj giorni. Qual lezione, esclamò in allora il Consigliere, per quelli, che sono destinati a giudicare degli uomini (Orfila Léçons de méd. lég.)

terminato di assoggettare la Vedova *Truzzi* ad un esame medico legale, affine di poter conoscere se l'avvenuta morte del feto ripetere si dovesse dalla malizia e scelleratezza materna, oppure da cagioni puramente accidentali, od inerenti all'individuo, e da quelle assolutamente indipendenti.

Essendo noi stati a tale oggetto invitati, come Imp. Reg. medico di Delegazione a tal onorevole carica promosso dalla Sovrana munificenza di Francesco I. Imperatore e Re felicemente regnante, onde assumere la difficile impresa di dovere giudicare il fatto della imputata *Truzzi* se criminoso, o casuale, dopo di avere al cospetto dell'ottimo, ed integerrimo Giudice Consigl. *Chiassi* ottenuta da essa una sincera deposizione di tutte le circostanze che hanno accompagnata la gravidanza, determinato, e seguito il parto, abbiamo potuto con qualche fondamento rilevare, che la Vedova *Truzzi* nel periodo di sua gravidanza, sulla quale non poteva con precisione determinare l'epoca del parto, trovavasi soggetta ad intercorrenti convulsioni, appartenenti, per quanto sembrava, al genere delle epilettiche: che da poco tempo prima di partorire non sentiva più alcun moto del feto nel ventre: che lavorando un giorno in aperta campagna zappando il grano turco venne assalita da un bisogno di scaricare il ventre, per soddisfare al quale si portò sulla riva di un fosso vicino, dove sotto l'evacuazione delle ma-

terie fecali sentì tutt' ad un tratto discendere dall' utero un corpo grosso, ch' era il feto, il quale dalla ripa precipitato nel fosso senza poterlo in alcun modo raccogliere, divenne immediatamente preda dell'acqua: che non avendo quegli mandato alcun vagito, nè somministrato segno di movimento lo ritenne per nato morto: che poco dopo sortì, e naturalmente, la placenta, e che non era per essa nuovo un tal metodo di partorire, in quanto che anche nei precedenti parti non andava mai soggetta a dolori di sorta, sgravandosi invece tutt' ad un tratto, e colla massima facilità.

Deposizioni di simile natura non sarebbero per se stesse bastanti ad appagare le ricerche dell' Imp. Reg. Tribunale Criminale, e fermare il braccio della punitiva Giustizia, se non riputassimo prezzo dell'opera avvalorare le deposizioni dell' imputata con giuste riflessioni, accompagnate nello stesso tempo da osservazioni medico-legali di uomini celebri, e degni maestri nell' arte, dalle quali risulta con tutta verosimiglianza e probabilità, che il feto, di cui andava incinta la *Truzzi* poteva benissimo essere morto nell' utero, e quindi anteriormente al parto: e che non deve riputarsi oggetto di novità nell' arte ostetricia un parto avvenuto colla massima facilità tutt' ad un tratto senza preventivi dolori, ed eseguito ancora nella posizione precisa in cui trovavasi la stessa imputata, nell' atto cioè di soddisfare ad un bisogno

corporale, e ciò ch' è più interessante, ad esclusione di qualunque materna malizia.

Ella è cosa bastantemente nota in medicina legale, che assai frequenti sono i casi di feti, i quali dopo di aver dati segni di vita nell' utero materno, vengono alla luce morti, senza che la madre possa essere accusata d' infanticidio. La morte del feto nell' utero venne già riconosciuta dal Padre della medicina il grande *Ippocrate* a segno di averne indicati diversi indizj (1), i quali furono poi in seguito ampliati, e resi più precisi dagli osservatori posteriori. La morte del feto, riflette il cel. *Baudelocque* non è l' effetto di una sola cagione (2): qualche volta diviene la conseguenza di malattie, da cui può essere affetto nell' utero avanti la nascita: alcune volte di quelle, da cui trovasi assalita la madre nel tempo della gravidanza, ovvero da cagioni esterne. Le convulsioni, e la pletora sono, a giudizio del citato autore, le più temibili affezioni per la morte del feto: si aggiunga ancora che l'intorbidamento delle acque, ov' è natante, e la corruzione di esse produce sovente la morte. Così un difetto di nutrizione, l' annodamento del cordone, le malattie della madre, le quali o direttamente, o indirettamente agiscono sul feto hanno una grande influenza sulla di lui vita, e salute. Ritenuto per vero,

(1) Aphoris. sect. 5 aphor. 53.
(2) Art. dei parti P. II.

quanto l'imputata ha asserito, di essere cioè sottoposta in istato di gravidanza a certe convulsioni, le quali sembrano appartenere al genere delle epilettiche, facilmente si comprende come sotto l'azione delle medesime abbia avuto luogo la morte del feto nell'utero, ajutata del pari dalle passioni d'animo sofferte nel decorso della gravidanza, per essere divenuta la infelice *Truzzi* un oggetto di tristezza, di meditazione, e di continuo rimprovero a se stessa, di derisione, e di disprezzo agli altri, e di cattivo trattamento per parte dei proprj parenti. L'impero delle passioni sull'anima umana, osserva e riflette il cel. G. P. *Frank*, non mostrasi in nessun caso tanto imponente, quanto in una donna, la quale si accorge di portare nelle proprie viscere un essere vivente, concepito in un momento di disordine (1). Tormentata dalla ricordanza di questo terribile istante: penetrata dalla vergogna, dallo spavento, dalla disperazione: colpita dall'idea dell'infamia, e della imminente miseria, il di lei spirito trovasi a vicenda assalito, e contrastato sino al punto di desiderare la stessa morte. Se regge il paragone di *Tristram Shandy*, come non sembra dubbio, che il corpo forma un abito, e l'anima la di lui fodera, non può essere interessato l'uno, senza che l'altra vi prenda parte. Per quella ragione per cui il tetano, e l'epilessia,

(1) Polizia medica T. III. Cap. 2.

per osservazione del cel. *Zimmermann*, sono non di raro gli effetti di uno straordinario dispiacere (1), non deve recar meraviglia, se la imputata *Truzzi* trovavasi nello stato di gravidanza più frequentemente assalita dalle convulsioni epilettiche. I mali cagionati dalle passioni inaspriscono sempre, e si esacerbano al comparire della stessa passione. L'Epilessia appartiene a simili malattie, e tale era a dir vero il caso della sgraziata *Truzzi*, in cui la ripetizione degli insulti epilettici doveva sempre più produrre maggiori disordini. Che le convulsioni epilettiche abbiano poi a manifestarsi nel solo stato di utero gravido ad esclusione di qualunque altro tempo: che abbiano ad essere più fatali al feto, che alla madre, egli è uno di quei fenomeni, che, senz' essere di soverchio frequenti, avvengono pur troppo in questo periodo, ed i fasti della medicina ne riportano diverse istorie. Il cel. *Van-Swieten* racconta il caso di una Matrona, che divenuta gravida soffriva degli insulti epilettici, i quali finivano colla morte del feto (2). Nelle Efemeridi dei curiosi della natura leggesi la storia di una donna, la quale nel tempo della gravidanza diveniva epilettica, la di cui conseguenza era la morte del feto. (3). Una signora attaccata da convulsioni epilettiche allorchè incinta, da cui

(1) Dell' esperienz. med. lib. IV. Cap. XI.

(2) Comment. in Boerhav. §. 1296.

(3) Ephem. Nat. Cur. Vol. VIII.

liberavasi mediante il parto, abbiamo dalle recenti osservazioni di *Bordot* (1). Ma che direbbe la severa Giurisprudenza di quella femmina, che racchiudendo nell' utero un feto di sesso femminile, (ciò che non avveniva del maschile) diventava pazza a segno di fare al suo corpo le più forti violenze con pericolo di se stessa, e colla morte del feto, ciò che noi stessi abbiamo avuto più volte occasione di verificare? Quindi facilmente si comprende come il feto racchiuso nell' utero della *Truzzi* abbia potuto in forza delle convulsioni epilettiche, e dei patemi d' animo da cui era travagliata la madre, soffrire a segno di perdere la propria vita. Nè deggionsi quivi passare sotto silenzio le fatiche campestri, nè mai interrotte specialmente nell' ultimo mese di gravidanza, in cui la imputata trovavasi costretta a zappare dalla mattina alla sera il grano turco, sotto il calore del Sole, ed in una posizione, che non poteva essere la più confacente al di lei stato. „ Le „ fatiche della campagna, scrive G. P. *Frank*, „ come il mietere, il segare, il zappare ecc. „ sono dannosissime alle donne, se sono vicine „ all' epoca del parto (2). „ A rendere ancora più probabile la morte del feto avvenuta nell' utero da qualche tempo prima del parto concorrevano nella *Truzzi* non pochi indizj, fra i

---

(1) Revue medical. 1821. fas. VI

(2) Oper. cit. T. 2. sez. 3.

quali il non sentire più l'incommodo ballottamento nel ventre: un certo qual sentimento di peso sul lato, ove si coricava: i frequenti sbadiglj, i dolori di capo, la bocca amara, nausea, vomito, spontanea stanchezza, e febbre irregolare, per distruggere i quali morbosi fenomeni ha implorato talvolta il medico soccorso.

Si ritiene comunemente nell' arte ostetricia, che in generale non possa darsi un parto assolutamente facile, e senza dolori, dopo che venne stabilito dal divino Legislatore in conseguenza del peccato della comune madre Eva: *multiplicato aerumnas tuas, et conceptus tuos: in dolore paries filios.* Essendo il capo del feto umano più rotondo, e maggiore, che qualunque altro, ne viene, a giudizio del grande Fisiologo *Haller*, non potersi effettuare il parto senza dolore: *non absque dolore*, così egli si esprime, *ergo mulier parere potest.* (1) Malgrado ciò abbiamo dalle relazioni di *Charlevoix*, e di *Leclerc* (2), che molte donne selvaggie di razza americana, cioè al Canadà, al Gaspes, alla Groenlandia, ed al Missipipì partoriscono senza dolore o difficoltà tanto nelle calde, che nelle fredde regioni. Presso le Caraibi della Guiana, osserva un viaggiatore moderno, esiste questo singolare costume (3). Lungi però dal ricorrere ad esempj, che da taluni ritenere si vogliono per favolosi, o die-

(1) Elem. Physiol. T. X.
(2) Virey. de la femme Chap. I.
(3) Pennant. Arct. Zool.

tro il sentimento del Fisiologo di Berna soverchiamente esagerati, riconobbe diggià il Padre della medicina, il vecchio di Coo, che una donna incinta sempreccchè sia attaccata da un altra affezione può benissimo partorire senza sentire i dolori del parto. Ciò accade specialmente nelle donne soggette all'epilessia, ed alle convulsioni, le quali non sentono dolore alcuno. Abbiamo diffatti dalle osservazioni di *Smellie* (1), di *Heistero* (2) e di *Arveo* (3) alcuni casi di femmine, che partorirono sotto le convulsioni, e quasi ignare del proprio stato: *Mulier pregnans*, scrive l'erudit. *Sprengel, Tulpio narrante, hysterica passione conflictata inscia partum edidit, derogans adhuc fidem amicis, id uno ore confirmantibus* (4). Un parto avvenuto in istato apoplettico racconta *De Haen* (5): sotto di un coma *Kiihns* (6): nel sonnanbolismo *Platnero* (7); e nella sincope *Roose* (8). Noi stessi abbiamo tuttora presente l'osservazione di una ragguardevole signora, la quale assoggettatasi nel tempo della gravidanza a convulsioni più, o meno forti partorì sotto un accesso convulsivo,

---

(1) Collect. of. pretern. cases.
(2) Dissert. med. Forensis.
(3) De gener. anim.
(4) Medicin. Forens. de infant.
(5) Rat. med. Vol. III.
(6) Phys. med. Iourn.
(7) Quaest. med. for.
(8) Loders Journal.

senza sentire per propria confessione dolore alcuno. Ma ben anche indipendentemente da qualunque stato morboso, o da convulsioni può benissimo sgravarsi la donna senza molestia, e senza dolori. Per questa ragione, riflette *Van-Swieten*, non potersi dare una adecquata definizione del parto difficile, in quanto che questo succede talvolta colla massima facilità, e senza produrre incommodi, o dolori di sorta (1). Diffatti la funzione del parto non è uguale in tutte le donne, poichè nelle une l'ampia, e regolare conformazione della pelvi in un colle parti genitali esterne, e proporzionata al diametro del capo infantile, ed alla di lui posizione dà luogo ad un facilissimo parto, a segno che in brevi istanti e quasi senza dolore viene espulso il feto, mentre in altre, in conseguenza della diversa conformazione delle stesse parti, lunga penosa, e dolente riesce l'opera del parto. *Non quidem apud multas*, scrive il cel. G. P. *Frank*, *tam facilis est partus conditio: non interim tam rara est a lege comuni exceptio* (2). Inoltre la frequenza dei parti concorre ugualmente in alcune donne a rendere meno sensibili i dolori del parto. *Quae vero*, scrisse il venerando *Ippocrate*, *magis partus expertae sunt, minus dolent primiparis: at quae multoties pepererunt, omnium minime dolent* (3). Aggiungasi ancora che il parto nelle

(1) Commen. in Boerh. § 1310.
(2) Program. puerperae de infant. susp.
(3) Coac. praenot.

femmine laboriose, e nelle villane è assai più facile, e pronto che nelle cittadine, ed in quelle educate con mollezza, a segno che si direbbe avere le prime trovato il bambino in mezzo alla campagna, per servirci della bella espressione di *Vanier* (1).

,, *Inter ut agrestes operas enixa, marito*
,, *Progeniem referat, quam non peperisse, sed agris*
,, *Invenisse putes* . . . . . .

In un dato numero di donne partorienti, riflette G. P. *Frank*, sonovi alcune, nelle quali è appena sensibile la fatica del parto, ed altre in cui sorte il feto mediante la sola contrazione dei muscoli abdominali. *Non paucae existunt*, così egli si esprime, *quibus vix labor est parere: et quae paucis interdum nixibus faetum ex ampla pelvi vix tam expellunt, quam amittunt* (2). Inoltre quante volte non accade che oneste consorti si liberino colla massima facilità dal peso contenuto nell' utero prima che giunga la mammana sollecitamente chiamata, ed accorsa? quante volte non si osserva, che la femmina ignara onninamente del parto abbia diggià partorito, e sia divenuta madre di tenera prole? Dicasi lo stesso di quei casi, in cui il feto, rotti gli involucri, che lo circondavano, nacque quanto improvviso altrettanto rapido.

---

(1) Praedict. rustic. T. II.
(2) Program. cit.

Come non mancano osservazioni di feti, i quali, rotte appena le acque, sortirono tutt' ad un tratto dal proprio carcere, cadendo sul nudo terreno, come ebbe occasione di vedere il lodato G. P. *Frank*. *Faeminarum mihi*, sono suè parole, *occurrerunt exempla, quibus foetus vix ab aquis demissus ex utero cum impetu in terram delapsus est . . . alias, ut ruptis, quae prolem circumdant velamentis, puer illico, et quasi super undis nascatur* (1). Ma quale meraviglia non recherà ai severi Giureconsulti il sentire la storia di quelle femmine, le quali indipendentemente dalla volontà, e dal bisogno ancora di essere soccorse, anzi totalmente inscie a se stesse partorirono prese da profondo sonno, od in istato di ubbriachezza senza punto accorgersene! Così la contessa di S. *Geran*, per relazione di *Pitaval*, si sgravò, mentre trovavasi immersa in alto sonno, dal quale svegliata non poteva persuadersi dell' accaduto accidente (2). Abbiamo dal Prof. *Meli*, per osservazione di *Deneux*, il caso di una femmina, che partorì nello spedale di Amiens in istato di ubbriachezza, ed inscia del fatto proseguì a dormire placidamente per molte ore in seguito all' avvenuto parto (3). Nè degno di minor considerazione si è il caso riferito da *Arveo*, e richiamato anche da *Jalouset*, di

---

(1) Program. cit.

(2) Meli delle proprietà vitali dell' utero grav.

(3) Meli. Dissert. cit.

un parto, il quale ebbe luogo spontaneamente, e senza soccorso di potenza alcuna, mentre l'utero trovavasi totalmente fuori del seno pudendo (1). Nelle recenti lezioni di medicina legale del Prof. *Orfila* citansi pure alcune osservazioni di donne che hanno partorito totalmente inscie a se medesime (2). Ma più sorprendente ancora si è il riflettere, come questa facilità di partorire senza il concorso della volontà, e delle stesse forze così dette ausiliatrici non si limita soltanto allo stato di vita, ma estendesi ben anche oltre la morte. *Valerio Massimo* racconta che un certo *Gorgia* fu portato al rogo prima che venisse alla luce (3). Un consimile caso abbiamo da *Arveo* riportato anche da *Heistero* (4). Una donna gravida, per relazione di G. P. *Frank*, morta sulla sera, e rinchiusa durante la notte in una camera, presentò nel giorno seguente un bambino tra le coscie nato senz' alcun materno soccorso (5). In tal modo venne pure alla luce il Cardinale *Alessandro Farnese* (6). Una sgraziata femmina, riferisce *Osiander*, condannata a terminare sul patibolo i proprj giorni, partorì un feto nel secondo giorno dall' eseguita sentenza, e mentre stavasi tuttora dalla forca

(1) Memor. le l' Accad. Imp.
(2) Léçons de med. leg.
(3) Dict. factorumque memorab. lib. 1.
(4) Dissert. med. forens.
(5) Poliz. med. T. II. Sez. 3.
(6) Poliz. cit. Annot. del tradut.

pendente (1). Un feto nato trentasei ore dopo la morte della madre abbiamo nel giornale universale di scienze mediche, nel *medical* Repository di Londra (2), ed un altro simile caso avvenuto tre giorni dopo la morte della madre racconta *Schenke* (3), per tacere di analoghi esempj raccolti da *Schurigio* (4), *Valer*, (5), *Burton* (6), e più recentemente dal saggio P. *Orfila* (7). Di questi ammirabili fenomeni, e specialmente di quelli che avvengono nello stato di vita, ed in vario modo dai medici interpretati ed attribuiti da *Arveo* ad una forza ausiliatrice insita dell'utero, rende in questi giorni una soddisfacente ragione il profondo, ed ingegnoso Prof. *Meli*, mediante una serie continuata di ottimi raziocinj, attribuendoli ad una forza contrattile organica sensibile dell'utero, ma distinta dalla contrattilità organica dei tessuti, dalla prima delle quali dipende la espulsione del feto, e de' suoi involucri dall'utero indipendentemente dalla volontà, e dalle potenze ausiliatrici, e la quale, dietro le saggie riflessioni del lodato Professore, non abbandona il viscere stesso, se non quando questi trovasi in preda

---

(1) Meli dissert. cit.
(2) Meli l. c.
(3) Acta Berolin.
(4) Embryol. sect. II.
(5) De part. hom. post mort.
(6) An Essay towards a complet.
(7) Leçons. cit.

ai processi della chimica morta. In forza di questi principj, ed all'appoggio di osservazioni degne di tutta la fede, la imputata *Truzzi* può benissimo essere una di quelle femmine, cui la provvida natura ha concessa una particolare contrattilità organica sensibile, e quindi non solo una somma facilità nel partorire, ma ben anche senza prevj dolori in compenso forse di una triste malattia, cui trovasi soggetta nel solo stato di gravidanza. Nè tale facilità al parto, nè tal mancanza di dolori venne alla medesima riserbata, durante quest' ultima gravidanza, giacchè divenuta per sei volte incinta fu sempre felice a segno di vedere compita in un momento la sortita del feto, indi quella ancora della placenta, senza venire assalita da alcun preventivo dolore, e per lo più sotto l' ordinaria evacuazione di ventre. Diffatti considerando la contrazione dei muscoli abdominali, e la sucessiva pressione, che questi esercitano sui visceri del basso ventre, allorchè un individuo qualunque trovasi nella necessità di soddisfare ad un corporale bisogno, non è sorprendente, se la incolpata *Truzzi* abbia in quest' istante partorito. Egli è abbastanza dimostrato dai maestri dell' arte Ostetricia, che la posizione più conveniente ad una gravida per facilitare l' uscita del feto si è quella che aumenta l' azione dei muscoli abdominali, formando nello stesso tempo un punto d'appoggio nelle ginocchia, e nelle mani, la quale posi-

zione, a giudizio di G. P. *Frank*, propagandosi a tutte le parti contribuisce alla più pronta sortita del feto medesimo (1). Questa posizione che le madri volgari scelgono a preferenza all' oggetto di facilitare il parto, divenuta altrettanto necessaria alla *Truzzi* per l' evacuazione del ventre, ha potuto esercitare la di lei impressione sui muscoli abdominali, e da questi sull' utero a segno di mettere in attività la di lui forza contrattile organica sensibile, ed espellere in un momento e senza preventivi dolori il feto in esso contenuto. Nè giova il supporre, che siavi ad una tale azione concorsa la volontà della medesima *Truzzi*, poichè oltre di agire la stessa forza senza il concorso delle potenze morali, ed ausiliatrici, ignorava quella l' epoca precisa del suo concepimento, e quindi non poteva del pari fissare il giusto termine del parto. *Quaevis faemina*, scrive il citato G. P. *Frank*, *in temporis, quo ad partum requiritur, aestimatione, facillime a vero aberrat* (2). Una riunione di circostanze estraordinarie dà luogo a questa ignoranza, la quale non si osserva soltanto presso una innocente femmina, ma ben anche presso alcune altre che furono per più volte madri. Il solo bisogno corporale indusse l' imputata al luogo prescelto per deporre l' inutil peso del ventre, e sotto di questo, e senza

(1) Program. cit.
(2) Program. cit.

il concorso della propria volontà, e senza dolori ebbe luogo il più facile di tutti i parti, cioè la rapida, e momentanea sortita del feto, il quale in forza della situazione della madre sulla riva del fosso, venne costretto a cadere nell'acqua. Queste fatali circostanze dipendenti dall'estrema rapidità del parto, le quali mettono le sventurate madri nella dura impossibilità di somministrare al neonato gli effetti dell'amor materno non sono nuove nella medica storia. *La Fosse* racconta il caso di una donna che sentendo i primi dolori del parto, e credendo che questi fossero forieri di intestinale evacuazione, si mise in atto di scaricare il ventre, sotto della quale operazione sortì invece il feto tutt' ad un tratto, e così rapidamente da non poterne impedire la di lui caduta (1). Un uguale avvenimento per relazione dell' erud. *Sprengel* ritroviamo riferito da *Klein*. *Posse, et mulierem*, scrive il Prof. di Halla, *haud primiparam, atque sibi consciam partum elidere perfectum in ipsa latrina, atque id plane ignorare egregium docet testimonium Kleinii.* (2). Quindi niente ripugna, che la *Truzzi*, abbia felicemente partorito in quella posizione, sola, senza soccorso, e senza l'intervento della propria volontà. Nè giova il supporre, che questo particolare beneficio sia stato dalla natura con-

(1) Mahon. med. leg.

(2) Harles Jahr. med. - Sprengel. med. forens.

cesso alla sola *Truzzi*, in quanto che non mancano esempj nei fasti dell' arte ostetricia di femmine che siansi in tal modo sgravate. ,, Molte ,, donne si gloriano, scrive G. P. *Frank*, di aver ,, partorito i loro figlj senza dolori, senza soc- ,, corso della mammana, e colla massima faci- ,, lità: ed io stesso conobbi parecchie di tali ,, femmine, che si davano questo bel vanto, e ,, volevano mantenerlo alla prova (1). ,,

Che il cordone ombelicale sebbene per una parte attaccato alla placenta possa lacerarsi cadendo il feto sul nudo terreno, senza che vi abbia parte la malizia materna, ella è opinione di pratici illustri, e confermata pur anco dalla giornaliera esperienza. Diffatti quante volte non avviene, che il cordone ombelicale si lacera nell'atto del parto perchè si è annodato intorno al collo, od a qualche membro del feto? che venga rotto dal di lui peso per essere quello troppo corto; specialmente se la discesa del medesimo sia precipitosa, o la placenta sia ancora con qualche forza attaccata all' utero? *Infantum mihi*, si esprime il non mai abbastanza lodato G. P. *Frank*, *occurrerunt exempla*, *quibus hoc praecipitoso in orbem saltu funiculus ad umbilicum disruptus est* (2). Così avvenne all'imputata *Truzzi*, nella quale dipendentemente dalla rapida, e sollecita sortita del feto

---

(1) Poliz. med. T. III.

(2) Program. cit.

ebbe luogo la lacerazione del cordone ombelicale, senza che la malizia materna vi abbia presa alcuna benchè piccola parte. Ammesso poi, che la forza contrattile sensibile, a giudizio dell' erudito Prof. *Meli*, sia più che capace a vibrare il feto con tutte le di lui dipendenze a qualche distanza dal seno materno, non forma più oggetto di meraviglia la precipitosa sortita del medesimo, e la rapida sua caduta sul nudo terreno. Che se i rigidi Criminalisti, dietro il giudizio emanato dalla facoltà medica di Lipsia (1), e seguito pure da molti altri pratici, opporre volessero, che l' omissione dell' allacciatura del cordone ombelicale possa avere cagionata al feto una emorragia necessariamente, ed assolutamente mortale, noi ci limitiamo ad osservare, all' appoggio di *Schulzio* (2), di *Kaltschmidt* (3), di *Alberti* (4), che la sola contrazione spontanea delle arterie basta sovente ad arrestare l'emorragia: che tutti gli altri animali non abbisognano di questa operazione, e che non mancano osservazioni di allacciatura omessa del funicolo ombelicale, senza che ne sia derivato detrimento alcuno al feto, malgrado le ragioni in contrario emesse da *Bohemero* (5), *Heistero* (6).

---

(1) Acta societ. Lips. - Respons. Facult. med. Lips.
(2) Dissert. an umbilici deligat.
(3) De intermis. funic. umbil. delig.
(4) Comment. in Const. Crim. Carol.
(5) De necessit. fun. umb. delig.
(6) De sum. necess. inspect.

Nè giova quivi richiamare i dubbi recentemente emessi dal Prof. *Chaussier* sulla rottura del cordone dipendente dal peso dell'infante, in quanto che numerose osservazioni non solo dimostrano non potere il medesimo resistere ad una forza anche poco considerevole, ma di essersi ben anche ritrovato rotto lo stesso funicolo ombelicale nell' utero materno, come abbiamo da una recente osservazione di *Merieu* (1). E quand' anche ritener si volesse, che l'emorragia del cordone fosse la vera cagione della morte del feto, non ne verrebbe di conseguenza, che l'infanticidio avesse avuto luogo, numerosi essendo i casi nell'arte ostetricia, che produssero la rottura del medesimo, e quindi una emorragia senza che la madre sia stata in qualche modo dichiarata colpevole. Fra questi abbiamo la storia riferita dal cel. *Hunter* di una donzella gravida, la quale tutto aveva predisposto per il prossimo parto, ma presa di notte tempo all'improvviso dai dolori del parto fra il timore, lo spavento, e la disperazione nell'atto istesso in cui voleva chiamare soccorso cadde sul letto, e svenne: rinvenuta si trovò inondata di sangue, ed il neonato morto al di lei fianco. Accusata d'infanticidio fu dichiarata, dietro il giudizio di *Hunter*, e di *Pinkstan*, innocente, e casuale la morte del feto. (2) Avvi una somma dif-

(1) Journ. univ. des scien. med. T. XXX.
(2) Lettera di William Hunter sull' infant.

ferenza, riflette un saggio scrittore moderno, dal giudicare della morte del feto allorchè trovasi lacerato il cordone, e dal dimostrare che una simile lacerazione sia imputata a misfatto per parte della stessa madre (1). Ma rimossa pure, e non ascoltata per parte, ed in favore della *Truzzi*, qualunque idea di accidentale lacerazione del funicolo ombelicale, ciò che per altro sarebbe in aperta contraddizione a non poche osservazioni riferite da uomini illustri, e degni maestri dell' arte, quale conseguenza può mai dedurre la medicina legale sulla lacerazione del medesimo a danno della madre, se non poche circostanze a sode ragioni appoggiate concorrono ad ammettere con verosimiglianza, e probabilità, che il feto di cui era incinta la *Truzzi* sia morto nell' utero, e precedentemente al parto ?

Non ha bisogno di riflessione alcuna la facilità, con cui in seguito all' avvenuto parto ebbe luogo la pronta sortita della placenta, sapendosi per esperienza, che la sola naturale contrazione dell' utero è abbastanza capace di produrre la separazione della placenta, indipendentemente ancora da qualunque esterno ajuto. *Videtur*, scrive *Van-Swieten*, *et ipsa uteri contractio conducere ad separationem placentae* (2). Anche una inspirazione per poco aumentata

---

(1) Barzellotti med. leg. Vita eccliss. o distrutta.

(2) Comment. in Boerh. §. 1290.

viene riconosciuta più che capace a promovere la sortita della seconda. *Id plerumque*, scrive il grande *Haller*, *aut sola uteri contractione, aut modico inspirationis auxilio obtinetur* (1).

Dalle esposte riflessioni, ed osservazioni richieste dalla dignità, e dall' importanza dell' argomento risulta, o almeno sembra risultare con aspetto di verità che il feto di cui era incinta la vedova *Truzzi* sia morto nell' utero, e precedentemente al parto: che la somma facilità, e prontezza del parto sia l' effetto della individuale conformazione delle parti genitali interne, non che della contrattilità organica sensibile dell' utero, proprietà d'altronde concessa ad altre femmine: che possa benissimo reggere il parto avvenuto nell' indicata posizione, cioè sotto la naturale evacuazione del ventre, e che la rottura del cordone ombelicale sia stata l' effetto dell' immediata caduta del feto sul terreno in conseguenza della rapida, e precipitosa sortita del medesimo dall' utero, senza che a tutti questi fenomeni abbia presa parte la materna malizia.

Giudichi ora lo incorruttibile Imp. Reg. Tribunale Criminale, se la vedova *Truzzi* debba ritenersi colpevole dell' imputato infanticidio senza tradire i giudici, la giustizia, e la innocenza! si rifletta, che in simili occasioni, in cui trattasi di azioni apparentemente criminose, o

(1) Elem. Physiol. T. X.

sospette, la ragione, e l'equità impongono che si pesino colla massima accuratezza le circostanze anche più piccole, onde essere sicuri dei motivi, che spinger poterono la imputata al delitto. Non evvi crimine per quanto leggiero egli sia, che non venga aggravato da particolarità, o circostanze prodotte, od ingrandite dalla prevenzione, o dalla immaginazione. Il cel. *Hunter* dietro i risultati di una lunga esperienza asserisce, che le donne divenute gravide per illecito amore, e non ardiscono di palesare il proprio stato, hanno maggior diritto alla nostra compassione, anzi sono meno colpevoli di quanto si suppone (1). Queste infelici di mano in mano che il ventre cresce hanno sempre innanzi agli occhi lo spavento, e la disperazione. Non è già l'idea di privare di vita l'innocente bambino, che si presenta al di loro spirito, ma a nasconderne invece la nascita. Giunge intanto il fatale istante del parto, ed anche meno aspettato, e la mancanza di direzione, l'azzardo, la solitudine, ed altri particolari avvenimenti imprevveduti estinguono il neonato indipendentemente da qualunque malizia o volontà materna, e senza che le sgraziate possano agire, o pensare nè per se medesime, nè per il figlio. Quanti fatti, che sonosi nei tempi decorsi riguardati per infanticidj comprendevano avvenimenti molto diversi, che riclamavano, e con

(1) Dissert. sull' infanticidio.

ragione, maggiore considerazione nelle conclusioni e meno severità nell' applicazione della legge. Ripugna al cuore umano in pensare quante femmine innocenti accusate un tempo d' infanticidio subirono una morte infame dietro prove non abbastanza ragionate, nè convincenti, e difettosi giudicj. Grazie però all' Augusto Sovrano, ed alle ottime leggi, da cui siamo governati, un accusato qualunque non si ritiene delinquente, se non quando ne sia veramente provato il delitto, e molto meno possiamo temere che un mal concepito ragionamento conduca alla morte una madre ingiustamente sospetta d' infanticidio.

Dalle quali osservazioni rendesi chiaro, che il delitto della vedova *Truzzi* riducesi soltanto a non avere palesato il proprio fallo, e la propria vergogna, e perciò non sussistere contro di essa imputazione di infanticida. E quand' anche la disgraziata femmina ha cercato di tenere occulta la nascita del feto, si rifletta per un istante che l' accusata non poteva in tal momento agire con tranquillità d' animo, e secondo la nostra maniera di vedere: che agitata da un conflitto di passioni, e di timori ha dato luogo ad una condotta la quale per quanto irragionevole, altrettanto, a giudizio del cel. *Hunter*, naturale (1): e che dal complesso degli avvenimenti non si potrà giammai giudicare,

(1) Dissert. cit.

che il feto sia nato vivo, e molto meno probabile l'infanticidio. ,, Che se è facile, scrive ,, saggiamente il cel. Prof. *Barzellotti*, (1) coprire ,, un delitto, per coprirne un altro anticipata- ,, mente commesso, è anche più facile l'equi- ,, vocare nello stabilire la vera cagione della ,, morte, la quale può essere veramente casuale, ,, ed innocente per la madre: e noi non dob- ,, biamo giudicare definitivamente, se le prove ,, non sono chiare, ed evidenti, per non con- ,, dannare un innocente, o assolvere un reo ,, (2).

---

(1) Med. legal. loc. cit.

(2) In seguito al presente giudizio medico-legale l'Imp. Reg. Tribunale Criminale in Mantova ha decretato non constare della prova generica del delitto, e doversi ritornare gli Atti all'Autorità politica per gli effetti degli §. 94, 95, del Codice delle gravi trasgressioni politiche, i quali paragrafi parlano delle donne gravide per commercio illegittimo: dell'obbligo che hanno di chiamare assistenza al parto, e di denonciare il parto, o vivo, o morto, non che delle pene applicabili a siffatte omissioni.